

Samuele

Tu che conosci il cielo

Questa raccolta di scritti è dedicata prima di tutto a te, dolce adorato Samuele, per l'immenso bene che hai voluto alla tua famiglia, ai tuoi parenti e ai tuoi amici, per il tuo cuore grande e generoso, per la tua allegria, il tuo umorismo, la tua voglia di ridere e di piangere. Per il tuo coraggio.

Per il tuo incredibile amore alla vita, anche quando, respiro dopo respiro, ti veniva tolta.

Per quello che di grande, molto più grande dei tuoi meravigliosi diciannove anni, ci hai insegnato.

Per il dono che sei stato, immenso più del dolore immenso di non averti più.

E' dedicata anche a Gianni, a Damiano e Letizia, il miglior padre e i migliori fratelli che avresti potuto avere e dei quali andavi così fiero; ai nonni Enrico e Rita, ai quali è stato risparmiato il dolore di perderti in cambio della gioia di goderti già da ora; ai nonni Pietro e Pasquina, che ringraziano Dio per averti goduto qui a casa in questi cinque anni; alle tue adorate zie Clara e Valeria, che ti hanno visto nascere e crescere, ai tuoi zii, ai tuoi cugini, ai tuoi amici, ai nostri amici. A tutte le persone che ci sono state e che ci sono ancora vicine con affetto, con le parole, la preghiera, con questi scritti sofferti, ma per questo ancora più graditi. Per loro preghiamo perché non debbano mai provare un dolore come il nostro.

Con questa ferita che si rimarginerà solo in Cielo, ma con la certezza che tu sei felice e ci stai solo aspettando per veder felici anche noi, ti abbraccio, con tutto l'amore che ho saputo darti, e che tu mi dai la forza di dare ancora.

La tua mamma

Introduzione

Trasgressiva bellezza.

“Andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.” (Marco 6,1-6)

Quanto è fragile il frammento!
Ma se nel frammento appare, quasi un abbaglio, il Tutto,
esso si impone alla custodia del cuore per decifrare ogni frammento.

Quanto è breve l'istante!
Ma se nell'istante si rivela, appunto per un istante, l'Eterno,
quanto è eterno quell'istante! Vale più di una vita intera.

Quanto è ingannevole la bellezza!
Ma se si riveste di oscurità, di tenebra,
quanto svela la sua tremenda e fascinosa Verità.

Sì, proprio quando il frammento non sembra reggere il Tutto,
quando la sua trasparenza si fa opacità,
proprio allora appare il suo tremendo Fascino,
che non è mortifero desiderio del Nulla,
ma pieno svelamento del Tutto.

“Tutto è compiuto!”

Ogni persona è un frammento e una vita troncata nel suo rigoglioso e promettente fiorire lo è di più.

Ogni incontro, ogni relazione, anche la più profonda ed intensa ne coglie solo un frammento.

Se poi la incroci in poche occasioni e sol negli ultimi tratti, e ne gusti la bellezza, è davvero indispensabile raccogliere altri frammenti, mettersi in ascolto di altri incontri, per decifrarne più compiutamente il volto amato.

E poi c'è il tempo, il tempo che, sebbene si dice sia una medicina, ha i tratti del tiranno. Poco a poco, in modo impercettibile ma inesorabile sbiadisce anche le immagini più intense, quelle che si stampano nel cuore.

Peraltro, la distanza favorisce il decantarsi di grandi emozioni per farne carne e vissuto, ma proprio perché essa sia grembo fecondo di nuova comunione, diventa necessità del cuore l'esercizio buono, non puramente nostalgico, della memoria.

Ma val la pena insistere su alcune istantanee, anche se d'autore, se poi... “la vita continua”, e “deve continuare”? Il sole sorge di nuovo, e tramonta; e le stagioni della natura e della vita si

succedono inesorabili nel loro irrompere fascinoso: vale la pena far di nuovo soffrire il cuore per ciò che non è più? O anche riscaldarlo per ciò che non palpita più? Non è segno di saggezza voltare decisamente pagina e accettare questa ineludibile frammentarietà, senza rimpianti e senza lasciar imprudenti varchi all'angoscia?

Vi dirò, alla luce dell'evento cristiano, che vale la pena di accettare questa sfida, che s'impone comunque come esigenza del cuore, solo ad una condizione.

Alla condizione di credere, o se volete di scommettere, che in quel frammento, sì proprio in quello, ti è parso di intravedere finalmente, forse più di ogni altra volta, almeno di sfuggita, la rivelazione del Tutto: delle domande e delle verità profonde della vita, delle più vere ed intense emozioni che si possono sperimentare; in una parola, della folgorazione della Bellezza, di una bellezza non artificiale, formale o addirittura stucchevole, se non frivola, ma di una bellezza "trasgressiva", per cui t'accorgi che gli accadimenti, anche tragici, non sono il Tutto, ma in essi si sprigiona una Forza, una Energia, si manifesta uno Stile, una Forma che provengono da Altro, che rivelano ben Altro e ti conducono Altrove!

Samuele, vigoroso ed esplosivo frammento di vita, amava giocare coi frammenti, anche delle parole, segno del suo sapiente giocare, del tutto, in ogni frammento. Amava in particolare, o forse è più giusto dire ama..., giocare sui nomi delle persone, in primis sul suo.

Sam, quella diminuzione, quel frammento di sé, appunto, che proprio per essere un frammento ne dilatava la figura, dischiudendo semanticamente molteplicità di significati, ...altri orizzonti, altri mondi.

Con quella A, ad esempio, che alcuni anche dei suoi cari, scrivono E e che lui rappresentava con la lettera omega, a richiamare la forma delle cuffie musicali, mi dicono.

E allora alfa e omega, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto, cioè del dicibile, che vanno a sovrapporsi, a coincidere per indicare qualcosa oltre, puramente con un'allusione. Lasciando spazio al non detto, di più, all'indicibile: il tutto nel frammento, appunto!

Esercizio antico e tipicamente cristiano: quante volte, sulle lastre catacombali dei cristiani, abbiamo visto accompagnare il segno del "chrismò", la croce monogrammata, con queste due lettere poste alternativamente o prima o dopo! Non leggiamo forse nell'Apocalisse di Giovanni: "Io sono l'Alfa e l'Omega. (...) Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi."? (1,8.17-18)

Il quel frammento di nome dunque era già adombrato il tutto, anche quel velato e inconsapevole presentire la fine, significata da sempre dalla lettera omega. Ma che andava a sovrapporsi alla lettera della vita, del nascere alla vita, indissolubilmente. E in quel frammento non era così significato solo l'interezza del nome ossia della persona, ma anche l'interezza del Nome, di quel "Nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Filippesi 2,9) e che solo svela pienamente ogni altro nome ossia il mistero sublime e affascinante, unico e irripetibile di ogni persona.

"Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve." (Apocalisse 2,17)

Ma devo aggiungere una altra parola, che mi viene dalla frequentazione del Mistero di Cristo, affinché questo esercizio contemplativo non soffra di inganno e di rassegnazione.

Il frammento, divenuto trasparenza della prorompente e sublime manifestazione del Tutto, non è vanificato. Il Tutto, al di là delle apparenze non lo svuota di sé, tanto meno lo fa esistere solo finché permane il suo ricordo in qualche altro frammento, destinato pure esso a vanificarsi. Il Tutto trasfigura quel frammento, ne prende possesso non solo nel rispetto, ma anzi nella esaltazione della sua identità e singolarità, lo inverte; in verità, solo così può renderlo trasparente di sé, quasi, oserei dire, ormai necessario perché il Tutto stesso continui a risplendere e non

venga meno. Ciò è narrato dall'evento della Risurrezione, evento di rivelazione, così desiderato e atteso, quasi preteso, l'unico evento che può far giustizia di ciò che appare sommamente ingiusto, ma che non nega anzi afferma che tale trasfigurazione comporti una profonda catarsi, una dolorosa purificazione, affinché il frammento divenga trasparenza del Tutto. Totale trasgressione!

“Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.” (Daniele 12, 2s)

“Consideriamo una delle affermazioni principali di Solov'ev nei suoi scritti estetici: la bellezza è soprattutto “trasparenza”. L'essenza della bellezza è la possibilità di vedere l'uno nell'altro. La bellezza è “teofania”. Per illustrare tale affermazione, Solov'ev dà l'esempio del diamante. Dalla sua composizione chimica risulta che il diamante è identico al carbone. Ma, mentre il carbone non accoglie la luce, il diamante la fa risplendere. Il carbone è stato trasfigurato dalla luce e la luce è stata incarnata dal carbone.(...)”

La materia diventa trasparenza, “splendore del vero”, ossia può manifestare la presenza dell'immateriale. E' quanto crediamo avvenga nella liturgia, luogo della massima bellezza: non solo per la luce, non solo per i colori, non solo per i canti e per l'incenso, ma perché il cielo è vicino, palpabile nell'unità tra il divino e il celeste.” (Michelina Tenace, Il cristiano filocalico. L'amore del bello e la vita cristiana. In: Cristianesimo e bellezza. Milano 2002, pp.122s)

Certo la riflessione si fa ardua e balbettante, le parole vengono a mancare. Il silenzio, custodia nel cuore del Mistero, s'impone. E la lotta silenziosa con Dio nella preghiera. E lo sguardo affettuoso a chi soffre. E l'attesa...

Non resta che affidarsi ai simboli e ai simboli della fede. In particolare al simbolo per eccellenza che è l'Eucaristia.

“Nessuna esperienza profana di bellezza può portare a riconoscere nello “sfigurato” la figura di Dio. Questo riconoscere l'Altro è dato solo dalla fede. Trasfigurato è allora la sorte di chi vede nello sfigurato la Figura, il volto di Dio e rimane vivo.” (Ibidem, p. 120)

Eppure, nel contempo, è pur necessario il parlare, affinché lo stesso linguaggio simbolico, che rimane l'unico adeguato per dire le realtà indicibili, non divenga vuoto esercizio di retorica, espressione magica o luogo per una illusoria e ambigua consolazione.

Balbettando appunto, spero comunque con decoroso stile, ho tentato di introdurre a quanto ho creduto di scorgere nella breve ma intensa e folgorante frequentazione di Samuele. E in verità, questo incontro, in vita ed in morte, non ho potuto non condividerlo con altri, vincendo ogni reticenza e rispetto umano, pur serbandolo un certo pudore.

Inoltre, da subito, ho sollecitato altri, anzitutto i suoi cari, a condividere questa scommessa e a testimoniare l'esperienza, attraverso il racconto.

Nella consapevolezza di essere condotti solo alla soglia del Mistero.

Ora nel comunicare questo “innamoramento”, mi si permetta la confidenza, inevitabilmente emerge un poco di disagio, il disagio di chi sa che questa Grazia, questa rivelazione della Bellezza è “trasgressione”, anche nel senso che ha i tratti della tragicità: qualcuno ha pagato e continua a pagare questo Dono “a caro prezzo”. Né è mai venuta meno la consapevolezza che sollecitare questa raccolta di frammenti di narrazioni del cuore, soprattutto del “passio” da parte dei familiari, perché altri possano fruire di tale “consolazione”(la consolazione del vero innamoramento, “passione” del Bello), comporti la richiesta di un narrare non a cuor leggero. La

coscienza di ciò comporta un continuo accrescimento di affetto e, per usare una espressione che racconta molto di Samuele, di gratitudine.

Ma vi è un'altra cosa che ho il dovere di sottolineare, e che attenua il disagio, ma diventa monito per chi vuole affrontare queste pagine: la vera Bellezza è trasgressiva anche perché non si rivela a spettatori estranei al dramma, ma solo a coloro che partecipano con-passione. Non è dato, se anche spudoratamente si volesse, di assistere al suo disvelamento semplicemente da guardoni. Anzi non si dà vera ammirazione, senza disposizione alla imitazione! E la soglia del Mistero a cui il narrare e ancor più l'esprimere per simboli ci conduce, può essere varcata solo nella personale adesione e configurazione a quanto si è assistito e contemplato.

Del pudore del dramma vogliamo promettere, soprattutto a chi molto ha ancora da soffrire, di farci difensori e custodi, senza vanificare però l'efficacia della sua rappresentazione. Che il Signore ce ne dia la grazia!

“Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: “Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. È bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio.”
(Tobia 12, 6s)

don Giorgio

Sommario

La malattia di Samuele

Quel 20 febbraio 2004

Dicono di Sam

Meravigliosi ricordi

Lasciamo parlare Sam

L'aiuto di chi parla col cuore

Pregchiere, poesie, canti dedicati a Samuele

Conclusione

Oltre la conclusione

LA MALATTIA DI SAMUELE

tra angoscia e speranza

Sono solo alcuni fatti e alcuni sentimenti... i più restano incisi, profondi e indelebili, nel nostro cuore.

“ Che storia” direbbe Samuele.

Tutto è cominciato dopo un partita all’oratorio, nel novembre 2002, quando, al ritorno lui ci dice: “Vi ricordate quella botta che ho preso a febbraio? Ecco, mi fa un po’ male”.

Guardiamo, ed effettivamente si vede un rigonfiamento alla coscia sinistra. Dopo averne parlato con il medico della squadra di calcio, prendiamo appuntamento per un’ecografia, che viene fatta la sera del 21 novembre, giorno del mio compleanno.

Io, Gianni, lo accompagno ai Riuniti, convinto di uno strappo muscolare, al massimo con intervento chirurgico per sistemarlo. Ma il medico si sofferma troppo con l’apparecchio sulla coscia...mi preoccupa. “C’è qualcosa che non va?”, e lui non risponde e continua ad esplorare, come risposta, dice di aver bisogno di consultarsi con altri medici, perché la cosa sembra più complessa del previsto. Attendiamo più di un’ora per saper poi che c’è bisogno di ulteriori approfondimenti per escludere sospetti seri. Torno a casa piuttosto preoccupato.

Io sono a casa che aspetto, mi sembra che venga un po’ per le lunghe, mi metto a letto. Eccoli finalmente. “E’ una cosa un po’ più complicata di quello che pensavamo. Bisogna fare una risonanza al più presto”, mi dice Gianni. Leggo la richiesta: “Sospetto di lesione produttiva”, non so il significato di queste parole, sento solo un cerchio di gelo alla fronte. Non voglio però fare la solita ansiosa e cerco di dormire.

Il risultato della risonanza, che viene fatta il mercoledì successivo, lo apprendo da una telefonata a scuola : “Non si allarmi signora, però c’è il sospetto di una neoplasia. Mi sono permesso di prendervi un appuntamento per lunedì all’Istituto Tumori di Milano...” Dice ancora qualcosa questo medico, ma io non sento, mi lascio scivolare per terra, mi viene da piangere senza capire...

Cerco di riprendere in mano la situazione: richiamo questo medico, sembra tranquillizzarmi, la visita di lunedì è solo una precauzione.

Samuele è un po’ scocciato: proprio lunedì che ha l’allenamento ad Albano.

Partiamo per Milano... noi due siamo molto in ansia. Samuele entra in questo grande ospedale senza accorgersi della scritta “Istituto per lo studio e la cura dei tumori” a caratteri cubitali: sta messaggiando col telefonino, non ha tanto tempo da perdere. Vede tanta gente : “Ma han preso tutti delle botte questi?” chiede ingenuamente. Viene fatta la biopsia: avremo l’esito tra una settimana. Una settimana? E chi ce la fa ad aspettare. Sembra non passare, tra la paura, l’incredulità e la certezza che si tratta solo di un grande spavento. “Samuele, questa volta riesci proprio a darci da pensare”.

Il lunedì, mentre torno da Ponte S.Pietro dove sono stato a ritirare l’esito di un esame istologico fortunatamente negativo, ricevo la telefonata che stiamo aspettando da giorni: è il medico che ha eseguito la biopsia. Quello che mai, per nessun motivo al mondo avrei pensato, è. Chiedo al medico se è proprio sicuro, perché non può essere, e lui risponde che purtroppo è così, e che è necessario partire al più presto con le terapie. Chiudo la telefonata e mi si annabbia la mente: come faccio a ritornare a casa e a dire a Giulia, a Samuele ,il mio adorato Samuele, e agli altri questa cosa così tremenda?

Chiamo Benvenuto, il mio caro amico e collega, al telefono: a malapena gli comunico la mia disperazione...lui capisce, vuole venirmi a prendere, mi dice di aspettarlo, ma io gli dico che ce la faccio...e torno a casa, non so come. Chiamo anche Clara.

Vedo Gianni salire le scale, e, senza dirci una parola, capisco subito: ci abbracciamo, non c'è bisogno di spiegazioni. Arriva anche Clara che sa già tutto. Com'è che improvvisamente la nostra vita sta cambiando? Com'è che Samuele, il nostro bellissimo figlio, così forte, così atletico, così vitale, può essere malato? Lui a momenti arriverà da scuola... gli dobbiamo dire qualcosa? Preferiamo aspettare, anche perché magari c'è uno sbaglio, non può essere vero quello che ci hanno detto.

Incontriamo i medici il martedì sera: Gianni, Clara ed io. Non c'è uno sbaglio, si tratta di "sarcoma ad alta aggressività, con possibilità di metastasi polmonari". Ci presentano il programma terapeutico: chemioterapia, radioterapia e poi intervento... sul dopo si vedrà. "E al ragazzo cosa diciamo?" riusciamo a malapena a chiedere. "Quello che abbiamo detto a voi", ci viene risposto, con dolcezza, ma con determinazione. Usciamo dall'ospedale sotto una pioggia di foglie, non riusciamo neanche a guardarci negli occhi, a dire una parola... Samuele è a cena dai nonni, ci sta aspettando, arriva in cucina. "Samuele, sembra si tratti di un tumore..", lui non ci ascolta, di corsa va a buttarsi sul suo letto.

Scoppio in lacrime, non riesco a seguirlo in camera, esco di casa e vado sotto il porticato, davanti al nostro affresco della Madonna di Altino, e la supplico di aiutarci.

Io e Clara seguiamo Sam, ci sediamo ai due lati del letto e lo accarezziamo, lui ha gli occhi lucidi e non ci guarda, ma ci ascolta. Gli dico: "Non devi aver paura, vedrai che faranno tutto il possibile per farti guarire, e poi tu sei forte". "Ma non dipenderà solo da me", mi risponde con una consapevolezza disarmante. "Ci siamo noi vicino a te, lotteremo insieme, non avere paura. Vedrai che con tutto il nostro amore ce la faremo". Damiano e Letizia girano intorno senza capire. Poi Sam si alza un po' più rassicurato e mi dice: "Mamma, meglio a me che a te", e si prepara per l'incontro di catechesi. Gli risparmiemo il fatto che zoppicherà e la possibilità di metastasi polmonari: ci sembra già terribilmente e incredibilmente enorme quello che gli abbiamo detto...

Ci vuole una settimana, però, prima che cominci a dirlo a qualcuno, e cioè a Valentina e ad Andrea. Ma non può farne a meno: il lunedì dev'essere ricoverato per le indagini sulle presunte metastasi e l'inizio della terapia.

E' la settimana prima di Natale: ancora non riusciamo a capire cosa ci sta succedendo, in quale tunnel siamo improvvisamente precipitati. Lo accompagniamo io e Gianni il lunedì mattina presto: lui non parla, gioca con la suoneria del cellulare e mette insieme la melodia "Impiccheranno Giordie"; parcheggiamo fuori dall'ospedale, ma io non riesco ad uscire dalla macchina, mi sembra di sentirmi male. "Dai, almeno tu", mi dice angosciato Gianni. E insieme, schiacciati da questo immenso macigno, entriamo in ospedale.

Non sarà una settimana facile, esami su esami. Noi non abbiamo neanche la forza di chiedere i primi risultati, passiamo ore ed ore ad aspettare. Samuele sembra più tranquillo di noi: può sentire la musica, guardare la televisione, ricevere i parenti e gli amici, i tanti amici che non lo lasciano solo, telefonarci la sera... prende confidenza subito con un ambiente che fino a qualche giorno prima per lui era completamente inesistente, per lui che per nessun motivo avrebbe perso un allenamento di calcio, un giorno di scuola, un impegno con gli amici, in incontro all'oratorio.

Fino al venerdì non ci dicono niente, poi in tarda mattinata un medico ci informa che non hanno trovato metastasi polmonari, ma c'è un sospetto al fegato. Continuiamo a rotolare giù, senza capire: ma dove stiamo andando a finire? L'unica cosa che riusciamo a fare è quella di non togliere gli occhi di dosso a Sam, che riesce a ridere, a scherzare... il nostro Sam. Verso sera, la diagnosi definitiva: non ci sono metastasi. Un sospiro di sollievo: forse stiamo risalendo dal baratro. Viene dimesso e il sabato va a scuola, tranquillo come se avesse trascorso una normale settimana, e con i

suoi compagni si scambia gli auguri di buone feste. Il lunedì rientrerà in ospedale per iniziare il primo ciclo di chemioterapia: forza, ci diciamo, adesso cerchiamo di non piangere più, bisogna lottare. La cura gli dà nausea, vomito, stanchezza .

E' la notte di Natale: per tanti anni siamo andati tutti insieme a Messa, cantando e animando, facendo gli auguri a tutti... ma quest' anno è un'altra musica.

Sono io con mio fratello Emanuele che resto lì : noi due andiamo alla messa di mezzanotte nella cappella dell'ospedale, ma Sam, che vorrebbe venire, non ce la fa. Prego disperatamente Gesù Bambino, in quella comunità così diversa dalla mia, ma così fraterna nella sofferenza. Con nessuno posso scambiare gli auguri, se non con un'infermiera, eppure con tutte le persone che partecipano a questa messa mi sento una cosa sola. Ritorno da Sam e gli canticchio il nuovo Alleluia appena ascoltato.

L'indomani è il giorno di Natale: siamo lì con lui. E' un Natale diverso, ma stiamo lottando, lui ce la farà, festeggeremo meglio un altro anno. Chiamiamo anche qualcuno per gli auguri. Senza sentire tutti, percepiamo che sono in molti a pensarci, e questo ci aiuta. Torniamo la sera e la nonna ha preparato la cena di Natale: Samuele non mangia, ma noi siamo contenti che sia tornato.

“Bentornato e Buon Natale”: è la scritta sul cartellone preparato da Damiano e Letizia.

L'indomani sta già meglio, ha voglia di uscire, di mangiare... e poi c'è la festa di Capodanno da preparare. “Sam, non esagerare, non prendere freddo, non stancarti ...” noi, le zie, gli amici, facciamo di tutto per proteggerlo: potrebbe prendersi altre malattie, avendo le difese immunitarie indebolite. Ma lui è forte: fa ogni cosa, e mi dice “Mamma, smettila di pensare che sia malato”. Si taglia i capelli, prima che caschino tutti: ha un bel taglio corto e si tinge di rosso per la festa di Capodanno. Si vede bene anche così, lui che passava delle mezz'ore a ingellarsi i capelli. Il resto delle vacanze natalizie trascorre serenamente, come una piccola, ma necessaria pausa all'angoscia. Clara, con tanto amore, gli fa i prelievi di controllo.

Il 28 gennaio, a sorpresa, gli viene organizzata all'oratorio la festa per i suoi 18 anni : la sospirata, attesa, desiderata, maggiore età. Certo, dalla vita, dolce Samuele, non avresti mai pensato di ricevere questo regalo. Lui, comunque, è felice: per la festa, dove ci sono tutti gli amici, per i regali, per il bene che tutti gli vogliono.

Dopo 21 giorni dal primo ricovero, torna in ospedale per il secondo ciclo, ma nel frattempo ha già iniziato le 25 sedute di radioterapia, ogni giorno a Milano. Quello che prima sarebbe sembrato un impegno immane, da inserire a malapena nella già complessa routine quotidiana, ora non è niente: si va avanti e indietro da Milano senza sentire la fatica. Samuele deve guarire, e noi dobbiamo essergli vicini. Andrea, Valentina e Damiano non lo lasciano mai solo, e Fausto è sempre disponibile ad accompagnarlo.

Ma io sono suo padre, non posso lasciarlo neppure un attimo.

Dopo i tre cicli di chemioterapia, che regge piuttosto bene, si programma l'intervento. E' la sera di lunedì 10 marzo e nella chiesa di Luzzana viene celebrata una messa per accompagnare con la preghiera questo momento: anche lui è presente, a al momento si sente un po' a disagio nell'entrare in chiesa e vedere tanta gente. “Sono messo così male?” chiede a Valentina all'uscita dalla messa, “Ma no, sono tutte persone che ti vogliono bene”. E la preghiera di tutti lo accompagna l'indomani, quando viene ricoverato. Viene rifatta la tac che conferma l'assenza di metastasi, ma potrebbero esserci problemi maggiori alla gamba: potrebbe essere colpito il nervo sciatico, e allora il movimento sarebbe compromesso. E' ciò che mi dice Gianni al ritorno a casa la sera: ci ritorna l'angoscia del primo periodo, e insieme a questa ancora l'incredulità, la paura, le lacrime. L'indomani mattina alle 5,30 partiamo, Gianni ed io. E' inutile che vengano altre persone: non sappiamo quanto durerà l'intervento, è inutile essere là in tanti ad aspettare e a soffrire. Ma all'uscita di casa troviamo la macchina di Fausto con Andrea, Valentina e Sara: “Ci basta salutarlo,

e poi aspettare che esca dalla sala operatoria, poi torneremo a casa lasciandolo tranquillo”. Lui è felice di vederli, ha solo un attimo per salutarci tutti, poi viene portato in sala operatoria: è il primo, perché il suo intervento si prevede piuttosto lungo. “Ciao Sam, stai tranquillo, siamo qui ad aspettarti”: lo seguiamo tutti fino all’ascensore.. le porte fanno appena a tempo a chiudersi perché lui non veda i nostri occhi pieni di lacrime. Usciamo tutti dall’ospedale e diciamo ai ragazzi di fare un giro, tanto la mattinata sarà lunga, mentre noi ci avviamo verso una chiesa: riusciamo a partecipare alla messa e a recitare le lodi: non potremmo essere in un posto diverso da quello. Ritorniamo in ospedale, ma è ancora presto, per cui saliamo al nono piano dove c’è la chiesa; senza esserci messi d’accordo, i ragazzi sono là: anche loro non potrebbero essere in un luogo diverso; diciamo insieme il rosario, poi scendiamo in reparto. E’ solo mezzogiorno, ma non riusciamo più a spostarci da lì: Samuele uscirà alle 14,30, già sveglio e abbastanza tranquillo. I ragazzi non vogliono disturbarlo e se ne vanno subito, rimaniamo io e Gianni. “L’intervento è andato bene, sono stati tolti due muscoli, ma il nervo sciatico è illeso”, ci rassicura il chirurgo. “Possiamo stare più tranquilli?”, chiediamo noi con l’ansia di sempre. “Questo sarà solo il tempo a deciderlo”, ci risponde. Non è la risposta che avremmo voluto sentire, però vediamo Samuele contento, che già il giorno dopo si riprende, che con forza prende in mano le stampelle, che non dà peso alla seria demolizione sul suo bel fisico, che a tutti dice di star bene, che ha voglia di tornare a casa per riprendere subito le sue mille cose da fare... e anche noi siamo contagiati dalla sua gioia. Viene dimesso il mercoledì successivo alla settimana dell’intervento: è un bellissimo giorno di primavera e persino il grigio cielo di Milano è azzurro. Una brezza fresca ci accarezza mentre usciamo dall’ospedale: Samuele è felice, e anche noi, dopo tanta ansia, tocchiamo il cielo con un dito.

Comincia subito la fisioterapia, ma non c’è bisogno di molte sedute, perché Sam ci mette una grinta sorprendente: lui vuol tornare a giocare, ci prova e riesce. Intanto si riprende anche fisicamente: sembra rinascere dopo la batosta della chemioterapia e dell’intervento. Gli ricrescono i capelli, è ancora bellissimo, anche se zoppica. “Ma se corro, mamma, non sembra che zoppichi”, e così riprende a correre, a giocare, a vivere, non come prima, più intensamente di prima.

Il primo maggio sale la vetta del Mismo: è la prova che con la sua forza sta vincendo la malattia. Anche a scuola recupera benissimo. C’è solo un neo: l’ansia del primo controllo a giugno. “Ma non vedi come sta bene? Non pensiamo ancora al peggio”, mi rassicura Gianni, quasi a convincere se stesso. Clara ha già preparato un quadretto ricamato con la scritta “Grazia ricevuta” da portare alla Madonna del Miracolo di Desenzano di Albino (detta anche “Madonna della gamba) dove tante volte, soli o con i parenti e gli amici siamo andati a pregare.

Ai primi di giugno si torna a Milano per la risonanza e la tac. La scuola sta finendo, si fanno progetti per le vacanze, mai sospirate come quest’ anno, e poi domenica 8 giugno c’è la Cresima di Letizia, e Samuele ne è il padrino. E’ questa una giornata bellissima: si festeggia a S. Antonio. Samuele è felice, e noi gioiamo con lui. C’è solo quel pensiero dell’esito a presentarsi ogni tanto, anzi, spesso, nella mente, ma siamo certi, tutto andrà bene: siamo troppo contenti.

L’indomani, primo giorno di vacanza, ci chiamano da Milano: c’è qualcosa che non va, ma non possono dirlo per telefono. Gianni ed io lasciamo i ragazzi con una scusa e partiamo: non è possibile, non può essere niente di grave, Samuele sta troppo bene. Invece “metastasi polmonari”: piccole, che non danno per il momento nessun problema, ma ci sono, e su entrambi i polmoni. “Faremo comunque tutto il possibile, certo, la strada è molto più ardua...”, sono le parole del medico. E, seduti sui gradini di quella scala dell’ospedale, ci ritorna l’angoscia, la disperazione, il buio, più pesanti che mai. Arrivati a casa, sono tutti e tre alle prese con un attrezzo, costruito rudimentalmente da Sam per togliere le ciliegie da un albero. “ C’è qualcosa ai polmoni, Sam, dovrai fare ancora un po’ di chemioterapia, ma tu sei forte: ce la faremo”. Lui impreca: “Noo, devo lavorare... e poi ho la patente da fare..”, poi, però si tranquillizza e viene a cena. Damiano resta sull’albero, guarda in alto verso il cielo, e piange. Valeria e Clara sono al mare, ma alla notizia la vacanza perde completamente di senso. Il giovedì andiamo a Milano per la visita: a Samuele spiegano che comincerà una nuova terapia di tipo sperimentale, a base di alghe: ha dato buoni risultati. La dottoressa mi sembra molto rassicurante, io le dico: “Fate quello che volete, a noi

importa che Samuele guarisca”, “E’ quello che importa anche a noi”, mi risponde. Damiano ci aspetta fuori dall’ambulatorio: “Allora, cosa ti hanno detto?” chiede ansioso a Sam. “Che sono spacciato”, risponde lui, interpretando liberamente le parole della dottoressa. “Ma che dici, Samuele?”, lo riprendo, ma lui non parla durante il tragitto di ritorno. Sarà la sua Valentina, dalla quale si ferma prima di arrivare a casa, a fargli ritornare il sorriso.

Su invito di Annibale, decidiamo di trascorrere qualche giorno sul lago di Garda, prima che Sam venga ricoverato per iniziare la terapia. C’è l’angoscia, ma lui riesce a farla rimanere sullo sfondo, tanto è felice di essere con noi, con Valentina e con Andrea. E la piccola vacanza trascorre nel godimento di ogni attimo.

I due cicli vengono fatti in ospedale, uno in giugno e uno in luglio. Sono giorni caldissimi: a Milano sono 42°, ma che ci importa del caldo, stiamo lottando perché Samuele guarisca. Il primo giorno del secondo ricovero, il mattino, fa l’esame per la patente e lo supera. Festeggerà la sera in ospedale, brindando con Gianni e Andrea. Nel frattempo intensifichiamo le preghiere: il rosario a S. Antonio diventa quotidiano, come la Messa. Anche tutti i nostri amici stanno pregando: stavolta Dio non scherza, esige da noi un impegno grande.

Samuele nel frattempo fa lo stage, appassionandosi ancor più al disegno tecnico, e trova un lavoro di qualche ora presso una pizzeria. “Samuele, forse il caldo del forno non ti farà bene, magari ti stanchi troppo...” Parole al vento le nostre, lui non si sente malato.

Il terzo ciclo di chemioterapia è previsto dopo ferragosto, così Sam può fare per la prima volta l’esperienza di animatore in campeggio. Ne fa una pelle con i bambini. “Ma è quel ragazzo malato?”, chiede qualche mamma incredula. Al ritorno, però, mi sembra che tossisca un po’ di più, ma saranno sicuramente le notti all’aperto, e poi tossiscono anche gli altri.

Il 18 agosto siamo a Milano, ma prima di iniziare il terzo ciclo si fa la tac. La solita indescrivibile ansia, poi il risultato: la malattia è in progressione. E’ ancora una martellata in testa che ci fa piegare le ginocchia. Clara e il resto sono in montagna: attendono con ansia buone notizie. Ma perché non possiamo ancora darne, perché? Forse Dio vuole un impegno ancora maggiore... Cominciamo ad avere paura, una paura che in certi momenti è disperata. “Le alghe... se avessero usato le ortiche forse sarebbe andata meglio”: è ancora Sam che con le sue battute e la sua incredibile voglia di vivere ci aiuta a sperare nonostante tutto. Si abbandonano le alghe e si inizia un’altra chemioterapia ad infusione continua attraverso un “biberon”, come Samuele chiama la bottiglietta che deve tenere nel marsupio.

Tra l’angoscia e la speranza che non abbandoniamo mai, riceviamo un invito inaspettato: un viaggio a Lourdes per tutta la famiglia. “Allora sono proprio messo male”, è la reazione immediata di Sam, ma capisce subito che dietro ci sta qualcuno che, nel segreto di questo dono, ci vuole veramente bene.

Non andremo in Austria, come Clara, Giusi e gli altri avrebbero voluto, ma decidiamo lo stesso di andare via qualche giorno a Pontedilegno. Sam appare più stanco del solito, e la disperazione comincia a farci perdere la testa. “Non voglio vederlo così, e poi quel dolore quando respira profondamente...”: piango disperata con Gianni in un rifugio. Mi consola: “Dai, non perdiamo la speranza, solo se ci vede sereni lui può star bene”. E in effetti i giorni successivi sta meglio, andiamo persino a piedi alle “Case di Viso”, una frazione appena sotto il Tonale, e Sam s’innamora di questo luogo di pace fuori dal mondo. “Appena ho i soldi, compro una casetta qui”, e diventa il suo sogno. Vedendolo così sereno, prenotiamo per Lourdes: noi non avremmo avuto la forza di decidere, ma se qualcuno l’ha fatto per noi, è perché la Madonna vuole così.

Non vorremmo mai che questa settimana a Pontedilegno finisse, ma bisogna ritornare. Carichiamo i bagagli, ma dov’è Sam? Torno su nel giardino... è lì che guarda le montagne.

Al ritorno, Valeria e Giuseppe lo invitano tre giorni a Molveno: lui è felicissimo e anche con Caterina e Diletta, le cuginette, trascorre momenti dolcissimi. Anche Valeria sta meglio: stiamo tutti bene se c’è lui.

Le sue zie non sanno più cosa fare: Clara ci invita a pranzo ogni domenica, e Valeria lo vorrebbe vedere ogni momento della giornata; Sam le ripaga con la sua infinita gratitudine.

Tra un ciclo e l'altro di chemioterapia, andiamo a Lourdes: dal 10 al 12 settembre, i primi giorni di scuola. "C'è qualche motivo speciale per cui siete qui?", ci domanda il prete, un certo don Giorgio, che fa da guida spirituale al pellegrinaggio. In due parole gli comunichiamo tutto il nostro dolore. Per Samuele, ma anche per Damiano e Letizia è un'esperienza straordinaria di preghiera, di pace, di serenità. Con la nostra angoscia, non saremmo riusciti a trasmettere questi sentimenti, ma per grazia di Dio, ci pensa don Giorgio, che ci accompagna per tutto il pellegrinaggio. "Madonna di Lourdes, vorrei tanto ritornare per ringraziarti", è una delle tante preghiere. E' davanti alla grotta, prima di partire, che la nostra supplica si fa accorata e implorante.

"Finalmente ti vedo sorridere", mi dice Clara al ritorno.

Il 6 ottobre, dopo aver trascorso il fine settimana con don Giorgio e aver visto con lui a S.Siro il derby, di nuovo la tac. "Sarà pure giunto il momento di avere qualche buona notizia": è l'angoscioso pensiero di tutti noi. Invece non abbiamo ancora toccato il fondo: Gianni apprende la notizia al telefono, e poi la passa a me. Aumenta la disperazione, insieme allo strazio: o impazziamo, o preghiamo. E continuiamo a recitare ogni giorno il Rosario, abbandonandoci a Dio, nella fiduciosa speranza che ci aiuti. Samuele sta bene, a parte quella tosse continua e qualche dolore che comincia ad avvertire.

Con Andrea decide un mattino di salire in bicicletta i colli di San Fermo. Lo vengo a sapere solo quando sono partiti. Torna a casa felicissimo: "Mamma, arrivati in cima, siamo entrati nel bar, e la signora si è complimentata con noi, perché fin lì in bici arrivano solo i tipi in gamba". Altro che in gamba sei, Samuele.

Prima di tornare con lui a Milano, siamo io e Clara ad andarci per parlare con il primario: da lui veniamo a conoscere che la malattia sta sfuggendo al controllo medico e che le possibilità si stanno drasticamente esaurendo. Clara insiste perché venga fatto tutto il possibile, anche altrove...ma è quello che già si sta facendo.

Si farà un'altra chemioterapia, stavolta in pastiglie, come ultimo disperato tentativo. A Giulia, però, voglio risparmiare questo aggettivo.

Intanto Samuele vuole riprendere a giocare a calcio, si era già accordato prima della visita con alcuni responsabili dell'Entratico. "Non so Samuele, ho paura che possa crearti dei problemi, ... e poi fa freddo, potresti prendere una bronchite". Come al solito, decide lui. Gianni, senza farsi notare, va a vederlo: abbiamo paura che possa succedergli qualcosa. Ma lui è felice e quando torna, ci abbraccia: "Grazie, ho provato una stupenda sensazione tornando negli spogliatoi, mi sembrava di sentire profumo di salsedine". E noi, con quel nodo alla gola, quella stretta nel cuore, quella paura tremenda di tutto, continuiamo a pregare: "Signore, non puoi togliercelo, ha troppa voglia di vivere, non puoi farlo...". Comincia a venirgli un po' di affanno quando corre, ma la sua giornata è così piena di tutto, che sembra non pensarci.

Vuole andare al mare nel week-end dei Santi, con noi famiglia e con i suoi amici. Ci prodighiamo subito e ce la facciamo: sono giorni bellissimi, su quella spiaggia, col sole, col vento...con le persone a cui vuole un sacco di bene, la sua famiglia, i suoi amici, Giusi e Fausto. Anche nella chiesa di Andora preghiamo: "Signore, è un dono troppo prezioso per tutti noi. Concedigli la salute, e lui saprà trasformare la sua vita in un inno di grazie". Prima di partire, vuole salutare il mare...lo guarda come se lo vedesse per la prima volta...e prendendo per la mano i suoi amici, fa sulla spiaggia un cerchio di gioia.

Al ritorno, altra mazzata: anche la chemioterapia in pastiglie non ha fermato la malattia. Stiamo davvero sprofondando: com'è possibile? Quando avverrà questo sospirato miracolo? Non ce la faccio più, non riesco più a guardarlo in faccia, a parlargli, a sorridergli pensando che potrebbe non farcela...ma è un pensiero che scaccio, e continuo a ripetermi che finché c'è vita, c'è speranza.

Sono io, insieme ad Andrea, o Valentina, o Damiano, che lo accompagno ogni settimana a Milano... Le notizie si fanno drammatiche: in un mese la malattia ha più che raddoppiato la

consistenza. Cerco però con Sam di essere sereno, e lui mi aiuta, perché non si lamenta mai...gioisce se usciamo a mangiare qualcosa dopo la chemio, in un modesto locale, ma che a lui pare bellissimo, e torna a casa felice di rivedere il resto della famiglia. Non dorme mai durante i viaggi di andata e ritorno, ma vigile alla guida, ascolta le sue musiche.

Io lo chiamo spesso al telefonino mentre è a Milano... ho paura di tutto, ma lui mi rassicura sempre. Capisco che Gianni cerca di filtrarmi le notizie, nonostante le mie mille domande, però mi dico che tanto un giorno, quando tutto sarà passato, mi racconterà minuziosamente per filo e per segno ciò che adesso, per amore, mi sta un po' risparmiando.

Siamo a dicembre, ma come può arrivare il Natale se Sam non migliora, cosa festeggiamo, in cosa speriamo..."Signore aiutaci, non lasciarci in questa angoscia che ci toglie il respiro": continuiamo a pregare, e trascorriamo il Natale così, pregando, guardando Sam, respirando come lui, e amando ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni suo sorriso, che nonostante tutto, nonostante la fatica che ora fa a respirare, non manca.

"Come stai Sam?", è l'assillante domanda che gli rivolgiamo tutti mille volte al giorno. E lui risponde sempre: "Bene, non preoccupatevi per me".

Il 3 gennaio andiamo a Schilpario, ospiti dello zio Emanuele: come sempre, guida lui e uscendo da una galleria, ci si presenta l'incredibile spettacolo di un'abbondante nevicata. "Non ho mai guidato con tanta neve...è bellissimo": gioisce di ogni cosa, come sempre. E' lì che s'accorge di faticare a camminare in salita, allora, per riposarsi, si sdraia nella neve insieme a Damiano, e, muovendo le braccia, lasciano l'impronta di due angeli... due meravigliosi angeli. Damiano, come sempre, lo segue dovunque: "Hai bisogno di qualcosa, Sam?", e Sam è felice di avere sempre al suo fianco il suo grande Gnao, e la sua stupenda Letizia. Al ritorno, sembra essere ancora un po' peggiorato: fatica a fare le scale. "Le faccio piano così non mi viene l'affanno... lasciate fare a me": è lui che cerca ancora di rassicurarci, ma noi non riusciamo a rassicurarci... non ci interessa nient'altro, solo di stare con lui, di guardarlo ogni attimo, con quel nodo alla gola che diventa pianto disperato quando riusciamo a guardarci negli occhi. "Signore... fai tu, non abbiamo più la forza di chiederti...sai tu di cosa abbiamo bisogno, però non puoi toglierci il nostro Samuele".

Nonostante tutto, gennaio ci riserva ancora momenti di serenità: Sam continua ad andare a scuola, accompagnato il mattino dallo zio Giuseppe, e lì sta bene, come ci dice al telefonino quando lo chiamiamo; si festeggia il 50° di matrimonio dei nonni, e lui legge le preghiere dei fedeli, anche se l'affanno comincia a diventare evidente; andiamo a S. Antonio la sera della festa, ed è lui, perché Gianni non ne ha nessuna voglia, a vendere i biglietti della lotteria; andiamo a Pontedilegno per il suo diciannovesimo compleanno, e non vuole che gli chiediamo, per quei tre giorni, come sta... ce lo dirà al ritorno. Ma si vede, e ci strazia il cuore. Prima di ritornare a casa, vuole che insieme cerchiamo in un posto tranquillo una casetta per venirci la prossima estate; lo assecondiamo... e vederlo contento ci dà un attimo di disperata felicità.

Bisogna anche organizzare la tradizionale cenetta all'oratorio per la festa di S. Giovanni Bosco: nessuno ha voglia, con quel velo di angoscia sotto il quale non stiamo solo noi, ma anche i nostri amici più cari, che non hanno mai smesso neppure un attimo di pensarci, e che ora soffrono con noi. Ma Sam vuole che si organizzi la festa, e così facciamo; lui sta male quella sera, ha una crisi respiratoria ed esce piangendo dall'oratorio; "Andiamo a casa Sam...": lo invitiamo piangendo anche noi. Ma Gnao deve suonare, e lui si fa forza, rientra e si siede vicino a lui. "Non hai mai suonato così bene" lo elogia alla fine della serata, e Damiano ha ancora un attimo di felicità.

Si sforzerà anche sorridendo di far trascorrere a tutti una bella serata.

La domenica successiva, dopo aver mangiato dalla zia Clara, andiamo ai colli di San Fermo, perché ha voglia di fare un giro in montagna, e poi, chissà che non si respiri un po' meglio. Ma fa fatica, e non ce la fa neppure a farci una foto, lui che con la sua digitale fissava ogni volto e ogni momento importante; ma non rinuncia completamente, e guardando verso il cielo, fotografa un deltaplano... la sua ultima foto. La sera, nonostante non sia la nostra idea, lui vuole andare a Messa: è sempre andato, perché non dovrebbe andarci oggi, ci dice.

Poi le cose cominciano a peggiorare seriamente: ha bisogno di ossigeno, ma lui continua ad andare a scuola, e Gianni lo accompagna. Il martedì sera lo accompagna, per l'ultima volta, dalla sua Valentina; torna felice, quasi non riesce a parlare per via del respiro, ma è contento di dirci che il nascituro della sorella di Valentina, Rosaria, visto in ecografia, scalcita a più non posso. Il giorno dopo si siede sul letto, fatica ad alzarsi: mi siedo vicino a lui e lo abbraccio, "Oggi è la festa della Madonna di Lourdes, vedrai che ti aiuterà", "Speriamo", e i suoi occhi sono ancora così pieni di speranza. Riesce ad andare a scuola...

La sera, a sorpresa, arriva don Giorgio... la sua Lourdes non può che essere qui. Propone a Sam il sacramento dell'olio agli infermi, e lui accetta, e insieme, intensamente, dolorosamente, ma anche serenamente, recitiamo il Rosario... stiamo sempre chiedendo una Grazia, una grande Grazia. Il mercoledì sarà l'ultimo giorno di scuola per Sem...

Carissimo Samuele, questa mattina, mentre ti accompagno a scuola, soffro molto nel vederti così affaticato a camminare, a salire in macchina con quel respiro così pesante... ma il tuo sguardo è ancora sereno. Non vuoi, come sempre, far notare il tuo dolore, e con la tua grinta abituale mi fai capire che non vuoi che ti accompagni in classe. Mi dici: "Papà, vai pure, riesco da solo". Ma appena uscito dalla macchina con tenerezza mi chiedi di restare lì ancora un momento, mentre riprendi il fiato, poi con le lacrime agli occhi ci salutiamo. Ci lasciamo con quel dolore silenzioso, tu per raggiungere i tuoi compagni e io per tornare al lavoro, consapevoli che le cose non stanno andando bene. Ti lascio entrare, osservandoti da lontano con lo sguardo, accompagnandoti col mio immenso amore per te e con la mia preghiera che mi unisce ai tuoi pensieri.

Sono molto preoccupato per questo tuo tracollo. Vado al lavoro, ma col pensiero continuo a te. Al pomeriggio decido di sentire il nostro medico di famiglia per una visita pomeridiana. All'arrivo del medico, come al solito ti dai una mossa, mettendo a suo agio anche lui che non sa come presentarsi a te, visto che ti ha visto pochissimo, ma trovandosi in una situazione di grande preoccupazione, visti gli ultimi sviluppi della malattia sui quali l'avevo informato. Lui ti consiglia di tenere più ossigeno, e tu rimani un po' sorpreso, perché i medici di Milano non ti hanno consigliato quel dosaggio. Dopo averlo salutato, mi dici con la tua solita ironia: "Domani non vado a scuola così riesco a fare più ossigeno... e se le cose andranno meglio, mi sentiranno quelli di Milano!"

Ma le cose, all'indomani, non vanno meglio.

Il giovedì mattina sono combattuto da due pensieri: uno, sono più tranquillo all'idea che Sam stia a casa, visto lo sforzo del giorno prima, l'altro è l'angoscia di pensare che cosa significhi per lui rinunciare alla scuola. Ma la speranza di un miracolo continua a rimanere viva... quei santi tanto invocati non possono non ascoltarci. Con questa incredibile tensione, Giulia ed io cominciamo la giornata di lavoro, affidandolo alla nonna e alle nostre telefonate: "Ciao Sam, come va?", e lui sempre pronto a rassicurarci, anche se l'ossigeno non lo sta aiutando più di tanto. Entrambi, però, verso le undici ci ritroviamo a casa... e chi ce la fa a lavorare?

Avvicinandosi la sera, il suo respiro continua a peggiorare. I suoi compagni Gnorro e Massimo, e poi Annibale, passano a fargli visita, e lui si dimostra sempre sereno, al punto che invita per il giorno dopo i primi due, con altri compagni, a pranzo. La sera, arrivano lo zio Ilario e Mattia per vedere insieme a lui la partita Inter-Iuve, ma lui sta sdraiato, non riesce a guardare la televisione, fino al punto in cui l'Inter perde, e lui si alza arrabbiato... arrabbiato per l'Inter, povero Sam. La notte decido di dormire con lui, anche se sono molte le notti che vegliamo il suo sonno, senza che lui se ne accorga. Ma anche il letto ortopedico che lo zio Ilario gli ha procurato proprio ieri non basta a dargli sollievo. Trascorre così la mia notte più lunga, tra mille pensieri, angosce, preoccupazioni. L'indomani sento subito Clara, poi il nostro medico, il quale ci consiglia un ricovero ospedaliero: potrebbe esserci del liquido da prelevare ai polmoni, per poterlo momentaneamente far star meglio. Clara decide di sentire l'amica dottoressa Elena, che guarda caso è proprio di turno, e decidiamo di accompagnarlo a Clusone. Andrea, come sempre, è sulla

porta: "Io ci sono", è la sua solita frase. Ma lo raggiungerà al pomeriggio. Samuele si prepara, ma non è molto convinto: ha invitato i suoi compagni, e poi c'è San Valentino di mezzo, da festeggiare con la sua bellissima Valentina. Però non si lamenta. All'altezza di Sovere, ci dice: "Non sarebbe meglio andare a Ponte di Legno, con Letizia e Damiano?". Dolce Sam, darei la mia vita per accontentarti. Elena lo attende sorridente e gli prescrive subito una radiografia, che conferma l'estrema gravità della situazione. Sam si agita un po', non riesce a capire perché è lì e non a Milano, dai medici che l'hanno sempre seguito con sollecitudine e dei quali ha sempre avuto fiducia. Elena lo tranquillizza telefonando a Milano e si accorda per una visita il lunedì successivo, però, vista la gravità della situazione, in ambulanza. "Va bèh! Guiderò io", Sam riesce ancora a scherzare. Rimasto solo con Clara, Elena ci conferma la drammaticità delle sue condizioni, e ci spiega il tipo di intervento terapeutico. Esco dall'ospedale e piango disperatamente; chiamo don Giorgio per metterlo al corrente. Rientro per incoraggiare Giulia e insieme, poi da soli, andiamo a pregare nella chiesetta dell'ospedale. Il pomeriggio arrivano Damiano, Letizia, Andrea e Sara. Cerchiamo loro di far capire la gravità della situazione, ma loro non ci credono, e anche per loro comincia l'andirivieni camera-chiesa. La sera arrivano Valentina e i suoi familiari, don Giorgio, la zia Valeria, i suoi amici: Sam è sereno e sorridente, anche se molto affaticato. La presenza di don Giorgio mi risolve un po'; lui vuole restare un momento da solo con Sam. Io esco e li guardo dalla finestra esterna, l'uno chino sul letto dell'altro. Avverto un po' di inquietudine, "Cosa gli starà dicendo?", ho paura che Samuele possa lasciarsi prendere dalla disperazione. Ma dopo questo momento d'intimità, è sereno, e questo mi tranquillizza. Dopo aver salutato tutti, mi preparo a trascorrere la notte accanto a lui. Insieme recitiamo due decine di rosario. La notte trascorre relativamente tranquilla: io sono accanto a lui sulla sdraio.

Noi, resto della famiglia, torniamo a casa, per ritornare al più presto l'indomani mattina io e Damiano. Troviamo Samuele abbastanza tranquillo, e decidiamo di uscire, con lui in carrozzina, in corridoio. Damiano, guidandola, cerca di scherzare... è troppo il dolore di vederlo in quelle condizioni, lui che a casa ha fatto di tutto per reggersi da solo sulle sue gambe. Il pomeriggio arrivano gli amici, sono un bel gruppo. Per non affaticarlo troppo, lo accompagniamo da loro in carrozzina, usciamo anche un attimo fuori: lui non può parlare molto, ma con i gesti, con gli occhi, con il sorriso, dimostra loro la sua gratitudine. Meraviglioso Samuele, sto dietro la tua carrozzina per non farti vedere i miei occhi piene di lacrime... mi strazia il pensiero che potrebbe essere l'ultima volta che vedi i tuoi amici. Non riesco più a sorridenterti, per fortuna c'è Valentina che ti coccola, ti accarezza, ti parla con amore. L'andirivieni camera-chiesa continua per tutti tutto il giorno: quante lacrime disperate raccoglie quella chiesa. La sera arrivano anche i compagni di scuola: dico loro di fare solo un piccolo saluto per non affaticarlo, e così è, e lui è felice che di sabato sera, momento tanto atteso della settimana, siano venuti a trovarlo. Rosaria e Michele gli portano la torta per festeggiare S.Valentino: non riesce a mangiarla, ma accoglie col sorriso il loro pensiero. Anche i nonni, i suoi adorati nonni, sono venuti a trovarlo.

La sera torniamo a casa: resta Gianni per la notte...

Entro dicendogli che più tardi andrò a bere un caffè, ma lui vuole chiedermi qualcosa...vuol sapere se gli abbiamo detto tutta la verità... sono disorientato, schiacciato dal dolore... gli dico che gli abbiamo sempre detto tutto e che di sicuro adesso capisce anche lui che le cose non stanno andando tanto bene... però si vedrà lunedì cosa diranno a Milano. Come posso togliergli l'ultimo filo di speranza?... Gli chiedo se è rimasto male per quello che gli ho detto... non risponde, ma non sembra sorpreso né disperato... Mi dice di andare a bere il caffè...esco, e sono io il disperato. Cerco qualcuno... ho bisogno di qualcuno. Trovo la compassione di due infermiere... ascoltano il mio dolore e condividono il mio pianto. Ritorno da Samuele con gli occhi ancora gonfi, lo accompagno in bagno... gesti lunghi e lenti. Poi mi siedo accanto a lui sulla sdraio, e insieme recitiamo una decina di Ave Marie.

Il mattino della domenica, prima di partire, lo chiamo al cellulare: Gianni mi ha già detto che la notte è stata più agitata rispetto alla precedente, ma Samuele mi dice: “Sto abbastanza bene, ma’, non mi lamento”. E quando mai si è lamentato... La giornata trascorre guardandolo, ad aspettare un piccolo segnale di miglioramento, che però non arriva, anzi...

Arrivano altri amici, ma non se la sente più di uscire in carrozzella e li accoglie in camera con un sorriso e un saluto. Loro, comunque, non si accontentano, e stanno a vegliare nella sala d’aspetto, in attesa di qualche sospirato miglioramento.

La sera è tutto più faticoso, anche il minimo movimento. Sono seduto accanto a lui sulla sdraio, come le sere precedenti. Lo guardo...a un certo punto vedo che si fa il segno della croce. E io che non avevo osato proporgli di pregare per non affaticarlo. Dio mio, aiutalo, aiutaci. Non lasciarci così soli...

Il lunedì mattina, visto l’aggravarsi della situazione, si sospende la programmata visita a Milano e si avvia, invece, una terapia di sedazione. Bisognerà lasciarti riposare, perché farai fatica ad aprire gli occhi e a parlare. A turni ci sediamo ai lati del letto tenendoti la mano. E prima che l’anestesia ti tolga completamente ogni movimento, mi stringi forte la mano. E con quella stretta di mano, che non potrò mai più dimenticare, mi regali tutto l’amore che hai per me.

E’ da giorni che impotenti vediamo i preziosi tasselli di vita che ti vanno lasciando, ma quello di oggi...Continuiamo a chiamarti, a vedere se tu capisci che noi siamo lì, che non vogliamo lasciarti andare... e tu per tutto il giorno, pur a fatica, rispondi ai nostri richiami, ci stringi la mano, ci fai capire che sei sempre lì con noi. Per telefono, don Giorgio ci suggerisce di mettere l’acqua di Lourdes nel dispensatore dell’ossigeno... lo facciamo con tanta fede e tanta speranza.

Più nessuno ora riesce a lasciarti: Gianni ed io, Damiano e Letizia, Valentina, Andrea, le loro famiglie, le tue adorate zie Clara e Valeria, lo zio Ilario, lo zio Giuseppe, i tuoi compagni di classe, silenziosi nella sala d’aspetto, lo zio Emanuele,... non ti abbiamo mai lasciato solo neppure un attimo della tua malattia. A turni siamo seduti ai lati del letto e ti accarezziamo le mani, i capelli, ti chiamiamo, ti guardiamo... ti amiamo come non mai, dolce, adorato Sam. E sono lacrime e preghiere quando lasciamo la camera per andare in chiesa. Le ore passano: ci guardiamo attoniti e increduli. Tutti sappiamo come andrà a finire, ma non siamo preparati, non vogliamo lasciarti andare, è troppo l’amore che ti vogliamo. Riesco solo a pensare: “Signore, perché non prendi la mia di vita, perché?”. Damiano, disperato, telefona a don Sandro : “Continuate a pregare stasera durante la messa... non può andare via così”. Letizia prega inginocchiata nel giardino davanti a una cappelletta. Il martedì sera arriva don Michelangelo, ed anche lui si mette seduto ai piedi del letto, e prega, e veglia come un Angelo. Qualcuno va a sdraiarsi sui letti che gentilmente abbiamo a nostra disposizione, ma sono solo attimi, e poi siamo ancora lì, da te, ad accarezzarti a e guardarti.

Te ne stai andando, silenziosamente, coraggiosamente... il respiro si fa lento, come il battito del cuore... Gianni si lascia andare tra le braccia di suo fratello, Damiano ti stringe la mano, Valentina ti accarezza la testa... quasi a

fermare l’ultimo battito. “Sam, Sam, non andare...” Com’è possibile che tutto il nostro amore non riesca a tenerti in vita?... Dio mio, perché ci stai abbandonando? ... Non ci puoi togliere l’infinito amore che lui ci vuole...

Guardo attonita la disperazione di Damiano, sento alle spalle il pianto di Letizia, e non so più per chi sto soffrendo.

Poi l’ultimo respiro... e una lacrima ti riga il tuo bellissimo volto.

Sono le 5,30 : Alba di una nuova Vita.

Giulia e Gianni, con amore senza fine

La zia Clara, che con tutto il suo amore di zia e le premure di infermiera ha seguito ogni passo della malattia, così scrive di quegli ultimi giorni:

Mio amato Sem,

risento, riascolto il tuo respiro, frequente, forte, i tuoi occhi si aprono, piano, la tua mano fa un cenno: sì, Sem, apro subito la finestra, così è meglio Sem? E tu fai un cenno di sì col capo.

Le tue mani rilassate, il tuo respiro più lento. Sono più calma anch'io.

Forse stai dormendo o sognando. Sogni le montagne di Ponte di Legno? Te lo chiedo e tu mi dici "suppergiù". .

La porta si apre, discreta, e sottovoce: come va? Dorme? Sono le infermiere e tu le saluti, con la mano ringrazi.

Tu sei grato a tutti, anche a chi non conosci ma ti è vicino e senti che fa qualcosa per te.

Nel freddo di quella notte sento il calore della tua presenza, del tuo viso, delle tue mani che continuamente accarezzo e non vorrei mai abbandonare.

Avvolta nel tuo giubbotto, quasi a sentire il tuo caldo abbraccio, mi chiedi l'ora.

"Sono le 11". "E' lunga" mi rispondi. Ma le ore passano e verso le quattro del mattino ti chiedo se posso chiamare il tuo papà. Mi dici di sì e lui arriva, un po' riposato e sereno e inizia a raccontarti, a parlarti ...

Pochi giorni sono trascorsi da quella notte e con sforzo provo a ripercorrere quei momenti tanto intensi.

Tutti svegli, poche le parole, visi tirati, sguardi preoccupati... .

Circa in venti a vegliare. I Nicoli, gli Oberti con la Vale, il Noris, il Martinelli, Antonella con Eugenio, don Michelangelo, Elena con Giovanni, zio Ilario ed io, zio Emanuele, ovviamente i "Bonets" al completo. Chi in soggiorno, chi nel corridoio, chi appoggiato al muro fuori dalla tua stanza, ha pregato, implorando la guarigione.

"Ma don Michelangelo, come sono i miracoli?" gli avevo chiesto.

"Sì, ci sono i miracoli, come la suora che ha visto nel sogno Papa Giovanni ed è guarita!", ci ricordava Fausto. E mentre don Michelangelo raccontava si riaccendeva in noi la speranza di un miracolo!.

Si entrava, si usciva da quella stanza, sempre in silenzio, tutti in silenzio. Solo il tuo respiro e l'umidificatore che gorgogliava si sentivano; respiravi ossigeno e acqua di Lourdes! Sì, perché don Giorgio ci aveva suggerito di riempire di quell' acqua benedetta quel barattolo. Dio solo sa cosa mai avremmo fatto per te!

Le carezze di Damiano, i baci della Vale non ti hanno mai lasciato. Sentivamo ancora il calore delle tue mani, il sudore della tua fronte "Sem ti vogliamo bene, siamo tutti vicino a te, Sem, Sem..." si ripeteva.

Il fazzolettino dal bordino azzurro con i cagnolini della carica dei 101 inumidivano le tue labbra con tanta, tanta delicatezza. Ogni cosa con dolcezza, con amore indescrivibile...

Damiano e Valentina sentivano la frequenza del polso: "va bene zia?" Il suo cuore batte forte, con tanta forza. Ma poi... quasi improvvisamente il respiro è superficiale, la pressione si abbassa... Sono le 5 del mattino... si avvicina il momento più importante della tua vita. Sem, Sem Sem... Non te ne andare... non lasciarci... che strappo... perché così in fretta?

-Sarà un dolce abbraccio col Padre- mi aveva detto Marcella. A questo pensavo.

Io, la tua madrina, ti ho visto nascere e mai e poi mai avrei pensato di accompagnarti alla tua morte. In quella fredda e gelida ambulanza ti sono accanto e penso alle tue parole quando ti era stato proposto il trasporto a Milano proprio in ambulanza : "Però guido io così posso passare col rosso!". Sempre la battuta pronta, anche nelle situazioni più difficili.

lo così fiera di te, della tua intelligenza, bellezza, intraprendenza. Guai, se anche da piccolo, qualcuno avesse osato toccarti o contraddirti!

Quando sei nato, Sem, eri il principe, attorniato da mille attenzioni dai nonni, bisnonni, zii, tenevi svegli tutti con la tua vivacità, giorno e notte.

Ricordo la tenerezza con cui io e la nonna Rita avevamo aiutato la tua mamma a preparare il tuo corredo ricamato, quel copriculla a fiorellini azzurri, e come mi ero impegnata a lavorare quel piccolo gilet che avevi indossato al mio matrimonio. I tuoi genitori ti avevano portato in braccio all'offerta dei doni "Un figlio come supremo atto d'amore"... era la preghiera.

Quanti ricordi...

Ripenso come ero stata sciocca quando, a dieci anni, avevi partecipato ad un ritiro in seminario e ci avevi lasciato il dubbio che ci potessi entrare. Avevo sperato che tu non accettassi per paura di perderti. Con ansia avevo telefonato alla tua mamma: "No, ha detto che ci penserà più avanti". Ero felice della tua decisione, senza certo immaginare cosa avrebbe riservato la vita.

Caro Sem, ancora non riesco a credere di non poterti vedere...

La tua zia Clara

Anche lo zio Emanuele era tra le persone che hanno vegliato gli ultimi giorni di Sam. All'inizio non riusciva neppure ad entrare in quella camera di ospedale...la forza gliel'ha data Damiano. Lo guardava... e si vedeva in lui quando, solo sei anni, prima aveva assistito alla morte del fratello Mario.

Di sicuro non è facile esprimere quello che mi è successo in quei giorni: mi sentivo una foglia sospesa dal vento, staccata dal ramo senza linfa vitale.

La rabbia che avevo in corpo era lacerante, violenta, ed era difficile affrontarla.

Però quella sera qualcosa è capitato: di colpo mi sono sentito meglio, aiutato dalla forza di Damiano. Perché ad un certo punto ho notato qualcosa nei suoi occhi: una forza speciale.

Usciva dalla stanza di suo fratello distrutto, amareggiato; ma gli bastavano pochi secondi e ritornava correndo e gioendo di lui, di Sam, il GRANDE SAM.

Oggi forse comincio a capire il significato di queste parole: SAMUELE DATO A DIO.

Ero addolorato e distrutto e ad ogni momento peggioravo, ma quando Damiano mi ha dato la forza di entrare in stanza, pur rimanendo nel dolore e nell'amarezza per quello che stava succedendo, mi sono improvvisamente sentito bene.

Stare con Sam era meraviglioso. Invece di essere io di conforto, mi sono trovato confortato. Era lì nel suo letto, consapevole di quello che stava succedendo, ma sereno, tranquillo, sempre attento a tutto e a tutti.

E comunque c'è tutti i giorni!

Lo zio Emanuele

QUEL 20 FEBBRAIO 2004

Intervento di Don Giorgio alla veglia funebre di Samuele

Sono l'ultimo arrivato questa sera, come lo sono stato nella vita di Samuele. Ma mi permetto di essere un po' spudorato nel prendere la parola, perché credo di poter dire di essere stato un grande amico di Samuele, o meglio che lui è stato un mio grande amico!

Venendo in macchina da Milano, mentre mi preparavo a questo momento e fuori nevischiava, ho pensato, che questa sera è una di quelle sere d'inverno che, mentre fuori nevicava e fa freddo, volentieri si sta radunati in casa magari attorno ad un camino a farsi compagnia ed a raccontare.

Anche noi stasera, mentre fuori fa freddo e nevicava, siamo qui a farci compagnia e a raccontare, a raccontare di Sam. E' importante raccontare. Lo dico a tutti noi, lo dico in particolare ai giovani: raccontate di Sam. Non perché il racconto faccia rivivere la persona, ma perché il racconto fa di più: porta a compimento, a pienezza di senso una storia, una persona.

E' un po' quello che è successo a quei due amici di Gesù, a quei due discepoli che se ne andavano via, si allontanavano da Gerusalemme, dalla Città santa, dalla Comunità dei discepoli di Gesù amareggiati, confusi delusi. (Lc 24, 13ss)

Anzi il vangelo dice che discutevano tra di loro, la traduzione può essere anche questa, "litigavano tra di loro", tanto era intenso il loro coinvolgimento nei fatti di quei giorni: un loro grande amico, un leader di straordinario fascino era tragicamente e ingiustamente morto, mettendo in crisi ogni loro riferimento, ogni loro speranza.

Si avvicina loro uno che appare come uno straniero, un estraneo che si affianca a loro (un po' come io stasera, senza per carità paragonarmi a Gesù!) e li costringe a raccontare, a raccontare le loro speranze, le loro attese su Gesù, di quella storia affascinante con Gesù, ma anche la loro delusione, la loro rabbia per come era finita quella storia, per come Gesù era morto ingiustamente ... "Speravamo fosse lui a liberare Israele".

Ma quel misterioso straniero, che poi non è altri che Gesù risorto, non si limita a far raccontare, li invita ad andare oltre, ad interpretare quella storia e ad interpretarla alla luce della Parola di Dio: *"Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che riferiva a lui."* (vv.25-27)

Anche noi allora stasera vogliamo, partendo dalla Legge di Mosè, dal primo libro della Legge, la Genesi, cioè dalle Origini della Storia della salvezza, iniziare a capire, ad interpretare la storia di Sam, quello che gli è successo.

Mentre stasera recitavo con la gente della mia parrocchia, prima della Messa, il Rosario e ripensavo a queste cose, ripensavo a Sam, alla lotta titanica che ha dovuto affrontare, alla lotta anche con Dio, lotta che è anche nel cuore di tutti noi (fino a che qualcuno so è arrivato quasi a bestemmiare Dio)...mi è venuto alla mente il misterioso e suggestivo racconto della lotta con Dio di Giacobbe, il capostipite del popolo eletto, il popolo di Israele, appunto, cioè il popolo di Giacobbe.

Anzi è proprio grazie a questa lotta che Giacobbe riceve il nome nuovo di Israele, che cioè diventa il Padre di un immenso popolo

Non solo. Ma mi sono accorto solo in quel momento di una somiglianza: il segno della lotta con Dio è stato lo "zoppicare" di Giacobbe, a tal punto che gli Ebrei per rispetto di quella lotta non mangiano il nervo sciatico...

Anche per Samuele, il segno del suo combattimento contro la malattia, nonostante la sua abilità nel camuffarlo, è stato l'essere leggermente claudicante, lo "zoppicare". Ascoltiamo questo brano:

Dal libro della Genesi (32,23-33)

Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!". Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel "Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva". Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

Giacobbe è in un momento delicatissimo della sua vita e della vita della sua gente, della sua famiglia: ci sono minacce di morte che lo circondano. Lui si preoccupa anzitutto di mettere al sicuro i suoi. Ma poi si presenta un nuovo imprevisto ostacolo: un misterioso personaggio lo costringe ad una accanita lotta. Questa lotta è avvolta dall'oscurità della notte, gravida di mistero e di angoscia.

Giacobbe resiste in questa impresa titanica: è forte, coraggioso, tenace. Ma il personaggio misterioso, non riuscendolo a batterlo, lo aggredisce con una mossa non molto corretta, con un "colpo basso", diremmo noi. Ma Giacobbe resiste, nonostante la menomazione alla gamba. E qui è il personaggio misterioso a temere l'arrivo della luce. La sua presenza non può essere svelata, resa evidente, luminosa: è una presenza che rimane quaggiù avvolta di tenebra. Il suo svelamento abbaglierebbe gli uomini, distruggendoli. E' necessario per tutti il suo ritrarsi. Così Giacobbe, anche se duramente provato ma non vinto, può chiedere e ottenere la benedizione. Giacobbe infatti non lo lascia facilmente andare, senza una risposta a quel combattimento inatteso e incomprensibile, perché ha intuito in quella presenza misteriosa, oscura e terribile una presenza arcana, divina e in quella lotta estenuante e per così dire assurda una prova di iniziazione, di purificazione e di elezione.

Non a caso il personaggio si rifiuta di dichiarare il suo nome, che rimane inaccessibile e nel benedire Giacobbe gli impone solennemente un nuovo nome cioè una nuova identità, di vittorioso; un nuovo legame, quello di "intimo amico di Dio"; un nuovo ruolo, quello di leader spirituale di un popolo intero. Una leadership non più basata sulla astuzia umana, sulla sua proverbiale furbizia, anche capace di inganno, che sa così aggirare gli ostacoli, ma sul coraggio di guardare in faccia e affrontare viso a viso gli ostacoli della vita nel totale abbandono all'azione di Dio.

Anche Samuele ha lottato con Dio fino all'ultima notte ed ha ottenuto, prima che spuntasse l'aurora, la sua definitiva benedizione, il suo misterioso nuovo nome e la sua consacrazione a leader, a primizia di un nuovo popolo. Ha meritato una benedizione grande non solo per sé, ma per i suoi, per la sua gente, per chi si riconosce in lui.

Per questo sono fiero di aver fatto in tempo a scrivergli in occasione del suo diciannovesimo compleanno, poche settimane fa, questi pensieri, profondamente convinti e sinceri, che lui ha letto e che ha apprezzato, ringraziandomi.

Sono poche frasi, scritte di getto sul retro di uno scritto del famoso trappista Thomas Merton dal titolo "Ciò che credo" e che consegnai a Sam all'Istituto per i Tumori di Milano, alla vigilia del suo compleanno.

28 gennaio 2004

Ciò che credo:

- *credo che Samuele sia un ragazzo splendido, che ha coraggio da vendere!*
- *credo che Samuele batta tutti noi nel vivere le virtù del Vangelo, portando con semplicità la sua croce*
- *credo che Samuele abbia una famiglia eccezionale, che sa leggere nella fede le prove della vita*
- *credo che qualunque sia l'esito della malattia Samuele vincerà il Male, perché, immerso nel Battesimo nella Pasqua di Gesù, saprà ripercorrere le sue orme*
- *credo che Samuele debba dire ogni tanto una preghierina per la mia conversione!*

*Con tanto affetto,
non mollare mai!
tuo don Giorgio*

L'omelia di Don Sandro al funerale

Don Sandro è arrivato a Luzzana quando Samuele aveva 7 anni. È stato perciò il "suo" prete, quello che l'ha seguito sempre, nella vita di tutti i giorni, come a catechismo, all'oratorio, in chiesa, e nei momenti importanti. Proprio per questo Sam aveva maturato per lui un affetto che andava oltre le parole... schivi e riservati entrambi, s'intendevano subito. Guai a toccare Don Sandro a Samuele. Anche lui ha pregato tanto durante la malattia e ora, ne siamo certi, continua a pregare per noi.

Siamo qui riuniti, numerosissimi, che la chiesa non riesce a contenere tutti, per dare l'estremo saluto al nostro carissimo Samuele e partecipare all'immenso dolore dei suoi genitori e familiari. Questo dimostra di quanta stima, affetto e amicizia è circondato Samuele e la sua famiglia. Forse di fronte al mistero della morte prematura di un giovane e all'indicibile dolore dei suoi cari, andrebbe bene il silenzio.

Ma forse è bene per noi anche cercare di interpretare questo segno di Dio e cogliere qualche spunto di riflessione, per capire quello che Egli vuol dirci, in questa circostanza.

Chi non ha fede è tentato di maledire il crudele destino che ha strappato alla vita un giovane pieno di entusiasmo e di progetti per l'avvenire.

Ma noi che abbiamo fede, dono grandissimo di Dio, siamo illuminati dalla Parola di Dio sul mistero della vita e della morte e possiamo trovare serenità anche in questi momenti bui e di indicibile sofferenza.

Abbiamo ascoltato nella lettura del Vecchio Testamento il racconto della chiamata del piccolo Samuele da parte di Dio, e il ragazzo, dopo essersi accertato, presso il sommo Sacerdote Eli, che era proprio la voce di Dio, risponde: "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta". Così si rende disponibile a seguire quella missione che Dio gli indicherà.

Anche il nostro Samuele è stato chiamato da Dio e dopo le dolorose e alterne vicende della lunga malattia, ha risposto il suo "Eccomi" alla voce di Dio che l'ha chiamato alla vita eterna.

Al Vangelo abbiamo ascoltato il fantastico brano delle BEATITUDINI, che prospettano all'uomo un futuro di felicità: "...di essi è il regno dei cieli... ...possiederanno la terrasaranno consolati ..., vedranno Dio ...rallegratevi, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli ...".

Le parole di Gesù suscitano in noi grande fiducia e speranza, in mezzo alle tribolazioni di questa vita, aprendo il nostro sguardo ad uno squarcio luminoso di cielo, là dove le lacrime di questa vita si cambieranno in lacrime di gioia.

Quanti ricordi, pensando al nostro caro Samuele!

Penso al giorno radioso e splendido della sua Prima Comunione, il 22 maggio 1994, quando scriveva il suo pensierino: "Caro Gesù, Ti aspetto con ansia e con gioia". Mi pare che questa aspettativa l'abbia pienamente realizzata ora, partecipando all'eterno convito del cielo.

Rivedo la foto della sua Cresima, nel 1997, dove fa bella mostra di sé, sorridente, nel gruppo dei suoi 25 compagni.

Penso a quando faceva il chierichetto su questo altare. Quante volte mi ha servito la messa, sempre allegro e sorridente!

Negli anni che frequentava il Catechismo, era sempre assiduo e volenteroso.

Ultimamente era il trascinatore nel Gruppo dei Giovanissimi, primo a partecipare all'incontro settimanale e ai Ritiri Spirituali di Avvento e Quaresima, guidati da don Michelangelo e don Cristiano...

Tre anni fa aveva escogitato di allestire all'Oratorio "la sala delle feste", per i Giovanissimi, per allietare con la musica qualche serata con i suoi amici.

Era disponibile ad organizzare il banco vendita dei fiori o di qualcosa d'altro, in piazza, per aiutare la parrocchia.

L'estate scorsa faceva parte degli Animatori ai Campeggi dei Ragazzi, a S. Antonio.

E quanti bei progetti per l'avvenire: era ormai alla fine della Scuola e al prossimo luglio si sarebbe diplomato geometra e mi aveva proposto che aveva in mente di preparare un progettino per sistemare meglio l'oratorio...

E poi, oltre la scuola, aveva tanti altri interessi: appena compiuto i 18 anni, ha preso la patente guida per la macchina e da anni frequentava i Piccolo Musicisti, a Casazza e aveva imparato a suonare bene il clarinetto... (sono presenti oggi i Piccoli Musicisti e l'orchestra, di cui faceva parte Samuele, per esprimergli il loro affetto e amicizia); la sua grande passione era di giocare al calcio, prima nell'Associazione Sportiva di Entratico e poi nella squadra di Albano, e così occupava bene il tempo libero... tra i sogni c'era quello di formare la sua futura famiglia...

Ci viene spontanea la domanda, anzi tante domande: "Perché Dio ha infranto questi bei sogni? Perché morire a 19 anni, quando ferve l'entusiasmo della vita? Perché strapparli così all'affetto dei suoi cari e di tanti amici?"

Ci è difficile dare delle risposte a queste domande assillanti... Le conosce solo Dio.

Noi possiamo solo tentare di trovare qualche possibile risposta, ben sapendo che i progetti di Dio superano assai i nostri pensieri...

Forse Samuele era maturo, già pronto a ricevere il premio di Dio, per i suoi brevi anni vissuti intensamente, secondo l'antico detto "consummatus in brevi, explevit tempora multa" "in breve tempo, ha fatto molto"?

Davanti a Dio non conta il numero degli anni, ma l'intensità con cui si vivono.

dieci anni, venti anni, cinquant'anni, cento anni, "mille anni, dice il salmo 89, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato". Che conta, per Dio, è l'intensità dell'amore con cui si vivono gli anni, siano tanti o pochi, quelli che Dio ci dà, e conta il bene che facciamo...

Oppure, la morte prematura di Samuele vuol ricordare a tutti noi quanto la nostra vita è fragile e basta un nulla per spezzare il filo che la sorregge...

O può essere un richiamo per i giovani, che sono tentati di sciupare la loro vita preziosa e ricca di tante energie, sperperandola nei divertimenti dannosi, nelle discoteche, senza impegno,

nel lasciarsi cadere nella trappola della droga e dei vizi, che rovinano il corpo e l'anima, o nelle folli velocità sulle strade...

Ci viene in mente la morte del campione di ciclismo, Marco Pantani, che dalle vette della gloria è sprofondato nella completa solitudine ed è stato trovato morto a soli 34 anni... Anche per lui vada la nostra preghiera...

Tutti questi avvenimenti sono dei segni che Dio ci manda, perché sappiamo cercare e trovare il senso giusto alla nostra vita ed impiegarla per amare il Signore con tutte le forze e fare un po' di bene al prossimo...

Quante preghiere sono state elevate a Dio da tante persone, per la guarigione di Samuele! Ultimamente si era convinti che ci voleva un miracolo...Forse qualcuno è rimasto deluso dal corso preso dagli avvenimenti...

Ma sappiamo che Dio ascolta sempre le nostre preghiere e nella sua infinita sapienza e provvidenza, fa dei miracoli diversi e più importanti di quelli che noi aspettiamo...

Ci siamo convinti che la nostra vita è nelle mani di Dio e che non dipende da noi ed è breve e perciò è urgente impiegarla bene subito, non rimandando al futuro e che dobbiamo impegnarci seriamente a fare il bene: non è questo un grande miracolo?

Ha dato a Samuele tanta forza d'animo di accettare la malattia con pazienza, senza lamentarsi mai e sempre sorridente: non è questo un grande miracolo?

La fede che dà ai familiari l'abbandono alla volontà di Dio, con la certezza che Samuele ha già raggiunto lo scopo supremo della sua vita e che un giorno lo rivedremo e staremo sempre insieme, là dove "c'è la gioia, tutta gioia, solo gioia e gioia per sempre".

Non sono questi sono miracoli più grandi di quanto possiamo immaginare?

Samuele e i suoi familiari, nel settembre scorso, sono andati a pregare la Madonna a Lourdes, ed è ritornato sereno e contento di questa bella esperienza..

La Madonna ha detto a S.Bernardetta: "Non ti prometto di farti felice in questa vita, ma nell'altra".Ora Samuele vede la Madonna faccia a faccia e contempla il suo volto dolcissimo, nello splendore del Paradiso.

Samuel, ti chiedo un favore, tu che sei ora vicino a Dio: domanda la grazia che qualche giovane prenda il tuo posto nel Gruppo Giovanissimi, per dedicarsi a fare del bene nelle attività dell'Oratorio e della nostra Parrocchia ...

Mi pare di sentire le parole con cui affettuosamente mi salutavi, quando tornavi a casa, dall'Oratorio: "Ciao, don Sandro!"

Ora ti salutiamo noi: "CIAO, SAMUELE. CI VEDIAMO, (naturalmente per la bontà di Dio), IN PARADISO!"

La preghiera di Elena

Elena è l'amica medico che, lavorando a Clusone, ha reso possibile l'ultimo ricovero, rendendocelo, pur nella drammaticità della situazione, confortevole e familiare. Ha fatto molto di più di ciò che le era umanamente possibile: ci ha donato la sua professionalità, ma prima ancora, il suo amore. Non le saremo mai grati abbastanza.

Signore, mi hai concesso di assistere le ultime ore terrene di Samuele.
Nel groviglio di pene e di dolore di quei momenti, mi sono chiesta dov'eri Tu.
Dov'eri Padre buono?
Dov'eri Dio onnipotente?

Poi pian piano ti ho scorto
...nell'instancabile dignità di Samuele, nei suoi "grazie" continui
...negli sguardi fieri di Damiano, Letizia, Valentina, Andrea
...nella tenerezza delle mille carezze che ha ricevuto da Gianni e Giulia e nel loro silenzio mai disperato.

E così ti ho visto: INCARNATO
SAMUELE TI HA INCARNATO, questa famiglia ti ha incarnato, i suoi amici ti hanno incarnato.
Io ho visto manifestarsi la gloria di Dio.

Ma oggi, pur nella Tua casa, di fronte a questa bara il buio ritorna.
Questo buio lo prendo e lo metto nelle Tue mani.
E ti chiedo Signore, mio buon Dio, di tenerlo con Te un'ora soltanto.
Tienilo in mano quel tanto che basta per sciogliere il nero, per sciogliere il male che fa nella testa e nel cuore. Prova a chinarti Buon Dio e sfiora un istante di questo silenzio...noi ti sentiremo...

La nostra lettera

"Non servono commenti per presentare quanto la sua famiglia ha voluto che si leggesse al termine del Funerale di Sam, il 20 febbraio. Ad ascoltare queste parole c'erano centinaia di giovani, composti e assolutamente silenziosi, ...oltre a tanta gente che riempiva non solo la Chiesa ma i dintorni di quel piccolo, grazioso paese della Valcavallina, che è Luzzana." (don Giorgio)

Dolce, adorato Sem,

mai avremmo voluto scriverti queste parole: Anche quando ci sfiorava il pensiero, perché la malattia si portava via ogni giorno un prezioso tassello della tua vita, noi continuavamo a sperare con l'accanimento del nostro amore per te e continuavamo a pregare e a far pregare tutti, perché avvenisse il miracolo della tua guarigione. Abbiamo sperato fino all'ultimo respiro, ma il Signore aveva per te progetti diversi dai nostri.

Ora che tutto si è compiuto, ci sentiamo come nel deserto, e quasi non abbiamo neanche le lacrime per piangere, tante sono state quelle che abbiamo versato in questo anno di malattia.

Però, anche nella confusione di chi è intontito da ciò che sta succedendo, riusciamo, perché te lo dobbiamo, a dire GRAZIE.

Grazie per aver vissuto così intensamente questo anno di malattia, dove ogni giorno, ogni attimo, aveva il sapore intenso della vita e dove sì, c'era l'angoscia, ma anche tanta serenità e gioia nel vederti così attivo, allegro, e infinitamente dolce.

Grazie per come sei stato con noi fratelli, Damiano e Letizia: ogni momento per te era vero solo se condiviso con noi. Noi volevamo essere in questo anno di malattia i tuoi angeli custodi, ma tu eri il più forte e tu eri l'angelo custode per noi.

Grazie per le stupende storie di amicizia intessute intorno a te: Valentina, meravigliosa creatura che ha dentro di sé il profondo significato dell'amore; Andrea, amico del cuore, delle parole, dei gesti, delle tante visite a Milano: "Io ci sono" ti diceva sempre; la tua compagnia di Luzzana: tu ci tenevi tanto e ti preoccupavi sempre per tutti, che fossero avvisati, che fossero presenti, che non mancasse nessuno, e sempre avevi qualcosa di bello da dire ad ognuno; i tuoi compagni di classe: facevi fatica ad andare a scuola, ma tu andavi anche per loro e con loro ti divertivi un sacco. La loro maturità non è quella che faranno a giugno, ma quella che stanno intensamente vivendo in questi giorni.

Grazie per l'affetto grande che hai dato ai tuoi nonni, alle tue zie che ti hanno amato più di un figlio, ai tuoi zii e agli amici che ti sono diventati zii: una grande parentela stretta intorno a te e a noi.

E grazie per i nuovi amici che la malattia ci ha fatto incontrare, ora preziosi come tesori.

Grazie anche per le tante persone che hai fatto pregare, insieme a noi o nel silenzio della loro famiglia: le loro preghiere sono in un grande cesto che ora Dio distribuisce ancora a noi.

E tanti altri grazie che ora non trovano voce nelle nostre parole, ma che sono racchiusi nel profondo del nostro cuore.

Aiutaci Sem, perché il bellissimo giardino che è la nostra famiglia possa ancora sentire del tuo intenso profumo.

E quando un giorno ci incontreremo, vienici incontro correndo, con la tuta blu cielo, con quel sorriso allegro e bianchissimo, e con quegli occhi pieni di gioia. Arrivederci Sem.

La tua mamma , il tuo papà, Damiano e Letizia

DICONO DI SAM

"Questo scritto è una lettera che, sul finire della giornata in cui Samuele era spirato, ho scritto alla squadra del cuore di Sam, leggendola capirete il perché. Si noti che ogni giocatore ne ha ricevuto una copia" (Don Giorgio)

Milano, 18 febbraio 2004

Carissimi,

sono un prete di Milano (peraltro tifoso interista) e vi scrivo di un ragazzo, Samuele, che lo scorso 28 gennaio compiva 19 anni. Vi chiedo la pazienza di ascoltarmi due minuti: non è una predica, ma una testimonianza ed un grazie, al di là del mio essere prete.

Due venerdì fa, il 6 febbraio, accompagnato da me, il papà Gianni, il fratello Damiano e la sorella Letizia (..tre fratelli super-nerazzurri) veniva alla Pinetina già un po' sofferente, col respiro affannato a farvi visita, era per la prima volta ad Appiano. Ha gustato l'allenamento, anzi per vedervi meglio gli ho proposto di riusciti a piedi all'esterno vicino agli spalti, anche se vedevo che ogni tanto doveva fermarsi per riprendere fiato.

(Una metastasi ai polmoni lo stava divorando e i medici dell'Istituto dei tumori di Milano avevano dovuto gettare la spugna, dopo che avevano debellato il tumore originale alla coscia che gli era costata l'asportazione di un muscolo, rendendo la sua camminata un po' claudicante e rendendogli difficile gli sport che amava tanto: posso dire che per quanto l'ho conosciuto a settembre, anche ad operazione fatta, aveva un fisico ed uno spirito veramente da atleta.)

Faticosamente, ma con la grinta di sempre, Samuele è tornato in tempo vicino agli spogliatoi per incontrarvi e per le foto e gli autografi. Era sofferente, anche se non lo voleva far vedere, ma felice di quel piccolo momento vicino alla squadra del cuore... Mi è spiaciuto per il capitano, che so disponibilissimo e che personalmente stimo molto, che è dovuto "fuggire" via in anticipo...Ringrazio Bobo che si è fermato e in seguito alla mia richiesta gli ha fatto una dedica "A Samuele", sul poster della squadra. Samuele mi confidava subito dopo: "...volevo dirgli qualcosa, tipo...Bobo distruggili! Fagli vedere chi sei...ma poi sono rimasto bloccato...non mi sembrava vero di essere lì...!"

Se avessimo aspettato a proporgli quest'incontro il venerdì seguente, non sarebbe stato possibile: l'ho chiamato al telefono il giovedì, durante e dopo la partita "ben arbitrata" con la Juve, era in casa con i suoi ed un gruppo di coetanei interisti. La notte seguente l'ha passata male, tanto che i genitori hanno deciso il ricovero, quella partita, credo, è stata l'ultima cosa vista in televisione, l'ultimo momento significativo passato in casa. Il male ha galoppato, venerdì sono corso su all'ospedale di Clusone e gli ho fatto intuire la gravità della situazione, tanto che a sera tardissima si confrontava con suo papà, mostrando coraggio, speranza, fede ed un voglia di vivere eccezionale.

Questa mattina, mercoledì 18 febbraio, alle 5,30 circa esattamente una settimana dopo aver ricevuto il sacramento dell'Unzione dei malati, si è addormentato nel Signore. Venerdì 20, vigilia del derby, esattamente due settimane dopo la visita ad Appiano, la sua ultima uscita di casa, si svolgeranno i funerali a Luzzana, in Valcavallina, il suo piccolo paese in cui era tra i giovani un leader, forse il leader. Suoi amici di oratorio, di scuola, di passione per l'Inter lo hanno vegliato la notte in cui è spirato, accanto ai genitori, ai suoi fratelli minori agli zii, alla sua ragazza, Valentina.

Quando oggi ho fatto una corsa in auto a trovarlo, era disteso sul letto, sul retro, appeso alla finestra il gagliardetto con i vostri autografi, all'altezza dei piedi, distesa, la maglia dell'Inter, tra le mani il Rosario, all'orecchio sinistro il suo piccolo orecchino.

Con i miei occhi oggi ho visto tanti giovani venire a dargli il saluto e non si staccavano da lui.

In ventun anni che sono prete in mezzo ai giovani, ne ho conosciuti, accompagnati, amati di ragazzi e giovani ma raramente ho trovato un ragazzo come Samuele: forte, atletico, volitivo, buono,

intelligente, comunicativo, concreto, di fede sana, ragazzo dei nostri giorni con tanti progetti, ma fatti di cose vere.

Samuele era un ragazzo maturo per la sua età, grazie anche alla sua stupenda famiglia...(il papà non ne sa quasi niente di calcio, li ha condotti sulla “cattiva strada” dell’Inter lo zio Ilario...ma anche il papà quanto ne sa della vita! un vero mister), amava il calcio, gli sport, ma i suoi progetti erano altri, concreti, robusti: finire la scuola, entrare nel mondo del lavoro, farsi una famiglia. Non eravate voi i suoi modelli ma i suoi “idoli” sportivi, nel senso sano del termine.

E quella visita alla Pinetina, a livello puramente umano, è stata la sua ultima giornata di festa.

Vi ringrazio tutti di cuore, i giocatori, l’allenatore, i dirigenti, la gentilissima signora Rosalba Caputo, per questi gesti, compiuti neanche due settimane fa, che non risolvono di certo i problemi né sono in grado né vogliono dare il senso profondo alle cose e nemmeno “narcotizzare” le croci della vita ma che in certi casi diventano una sferzata di vita, un piccolo grande segno di umanità, soprattutto per i giovani.

Vi vorrei raccontare anche di un altro Samuele, ma non vorrei “fare il prete” fuori luogo, ma vi dico senza retorica, di cuore, rispettando lo strazio dei suoi familiari, che anch’io ho perso in Samuele un figlio e ringrazio il Cielo di averlo messo sulla mia strada, come un pezzo importante, anche se folgorante nella sua brevità, della mia vita. Ma so che è presso il Signore, da campione e non l’ho perduto irrimediabilmente, ma l’ho acquistato come grande amico e protettore.

A proposito un’ultima confidenza: usciti dalla Pinetina, ci siamo salutati, loro andavano verso Bergamo...(Samuele era ovviamente felice ma stanco), io verso la vicina Venegono, mio paese di origine, da mia mamma. Il papà, che si era intanto scoperto gasato anche lui per l’Inter, disse a me e ai ragazzi: vogliamo sul gagliardetto la firma anche di don Giorgio (per ringraziarmi dell’occasione offerta). A me veniva da sorridere, ma i ragazzi ad insistere. Allora verso la punta del gagliardetto ho scritto quello che avevo nel cuore e che mi è venuto fuori di impulso: “il vero campione è Samuele! don Giorgio”.

Vi ringrazio di cuore e “in bocca al lupo per il derby”: il derby d’andata Samuele l’ha vissuto con me allo stadio, credo che fosse tanto che non ci andava. Il giorno dopo, il lunedì, aveva una visita importante all’Istituto dei tumori, se non ricordo male per la Tac: gli proposi di venire a Milano in anticipo e di fermarsi la notte da me. Mi attivai per trovare i biglietti, impresa impossibile, attivai tramite i miei amici della Carrozzeria Inter Giuseppe, il mitico vecchietto, dirimpettaio del ristorante di Zanetti vicino ai Navigli, e grazie all’interessamento della bravissima signora Rosalba sono riuscito ad acquistare i biglietti...e ad esserci con Samuele. Non fu gloria...ma per il ritorno, comunque vada, mi piacerebbe che voi dedicaste a Samuele questo derby: son sicuro che vi tiferà da lassù.

Non so se è chiedere troppo.

Affezionatissimo,

don Giorgio

Un saluto con ... corda e moschettone!

È Don Michelangelo che parla, il sacerdote del seminario che ha conosciuto Sam durante i ritiri per giovanissimi organizzati in parrocchia da Don Sandro. È l’Angelo che ha vegliato

sull'ultima notte di Samuele e che teneramente ha parlato di lui alla veglia di preghiera. L'amicizia che ci ha donato e che continua a darci è un prezioso dono di Dio.

Carissimo Samuele,

la tua passione per la montagna lasciava trasparire di che stoffa eri fatto! Uno che ama scalare le montagne punta sempre più in alto, non si accontenta mai. Qui vedo già un tratto della tua personalità: un vulcano di sogni, di iniziative, di proposte, di impegni, di passioni, senza fermarti mai, sempre desideroso di andare oltre... persino durante la malattia, fino alla fine.

Ma chi ama "scarpinare tra le vette" manifesta anche la spiccata sensibilità d'animo di chi vuole andare in alto anche con lo spirito; l'amore per il silenzio, per la contemplazione della natura che rimanda a Colui che l'ha creata, per quella solitudine che non è isolamento, per quel sano divertimento che mette in luce la parte migliore di noi... E qui ci imbattiamo in un'altra delle tue caratteristiche fondamentali.

Quante volte nelle nostre chiacchierate riemergeva il sogno di avere un posticino tutto tuo, in cima a qualche bella montagna, dove goderti un po' di pace e vedere le cose da un'altra prospettiva.

Caro Samuele, questo posto speciale te l'ha offerto il Signore: lì sì che si vede tutto diversamente e la pace che cerchiamo per tutta la vita (lunga o corta che sia) è veramente donata in pienezza.

Hai raggiunto la vetta più alta! Da tutte le altre cime prima o poi si scende per poi cimentarsi in altre avventure; ma quando si raggiunge questo traguardo non si cerca più nient'altro: non ci può essere nulla di meglio. Ed è così che vogliamo pensarti, come sei veramente, in questa pienezza di vita.

Per giungere a questa vetta, salendo la montagna della vita, hai sempre portato con te due oggetti importanti per ogni scalatore: un moschettone e della corda.

Nel moschettone, il gancio con cui ci si fissa ad un punto di riferimento sicuro, mi piace vedere il tuo cammino di fede, sobrio, ma solido; la fedeltà alla Messa domenicale, alla catechesi, alla Confessione; la tua preghiera e la riflessione intelligente sui grandi temi della vita... Tutto lasciava trasparire il tuo attaccamento al Signore e la tua fiducia in Lui.

E poi una corda, che serve ad agganciarsi agli altri, condividendo con loro il cammino, nei tratti più semplici e in quelli più duri. Sì, caro Samuele, hai avuto una capacità incredibile di stare "in cordata" con gli altri, con simpatia e decisione. I tuoi amici e la tua ragazza, i compagni di scuola e quelli del gruppo di Luzzana; quelli con cui condividevi qualche impresa sportiva o qualche bella suonata; il tuo Parroco, gli altri sacerdoti, i tuoi insegnanti; più di tutti i tuoi cari familiari: a tutti, con estrema semplicità, sapevi donare qualcosa di importante; di tutti sapevi evidenziare gli aspetti positivi. Persino nelle ore drammatiche della malattia, il tuo unico timore era quello di essere di peso a qualcuno o di rattristarlo.

Caro Sam, hai saputo fare della tua vita un dono e di questo ti siamo tutti profondamente grati!

Ma adesso? E' finito tutto? Cosa dobbiamo dire? E' stato bello finché è durato! Potremmo cadere nella tentazione di guardare con rabbia a quel moschettone, pensando che è stato inutile affidarti al Signore... Potremmo anche buttare quella corda, pensando che ormai senza di te non potremo più fare cordata come prima... Così somiglieremmo molto a quei due discepoli di Gesù, che dopo la sua morte stavano tornando ad Emmaus, delusi e amareggiati (Luca 24). Era stato bello quanto avevano vissuto con Gesù, ma ormai lui era morto e tutto era finito. Poi però quel "pellegrino speciale" si era accostato lungo il cammino ed entrando nei loro discorsi li aveva riempiti di speranza... Non vado oltre, la storia la conosciamo. Semplicemente voglio pensare che anche tu ti affianchi ai nostri passi incerti ed entri nei nostri discorsi pieni di tanto dolore, di tanta rabbia, di tanti "perché?", riportandovi speranza, grinta e voglia di camminare, quella che tu ci hai testimoniato fino alla fine. Ci metti nelle mani quel "moschettone", invitandoci ad "agganciarci al Signore", perché solo lì ricaveremo la forza necessaria per andare avanti, fino alla vetta. E naturalmente ci dai la tua corda perché continuiamo a camminare insieme, sostenendoci a vicenda. Con questi due oggetti tra le mani, come i discepoli di Emmaus, faremo una forte esperienza della presenza viva di Gesù, e in Lui ritroveremo anche te, che ora vivi nella sua pienezza.

Caro Samuele, l'ultima volta che ci siamo visti mi hai manifestato il tuo disagio, nel sentire parlare così tanto di te e nel vedere tante preghiere moltiplicarsi per la tua salute. Eri fatto così, non ti piaceva metterti al centro dell'attenzione e ti rammaricavi di non riuscire a ricambiare come desideravi le tante dimostrazioni di affetto che ricevevi. Ora che sei tra le braccia del tuo Signore, in una indicibile beatitudine, puoi assecondare pienamente questo tuo desiderio! Prega per tutti noi e continua ad accompagnare la nostra "salita".

Grazie carissimo Sam e ... arrivederci in paradiso!

don Michelangelo

“OVUNQUE TU SARAI,OVUNQUE IO SARO’...” (“Infinito” di Raf)

marzo 2004

E' il tenero e sofferto ricordo di Valentina, l'amica del cuore di Samuele. A lei va tutta la nostra gratitudine per i momenti stupendi che gli ha regalato, per averlo aiutato a crescere e a maturare insieme a lei, per essergli stata vicino fino all'ultimo respiro, per avergli sorriso l'ultimo giorno, quando il nostro dolore ci impediva di farlo.

Fino all'ultimo battito del suo cuore e forse anche oltre ognuno di noi ha sperato e quella speranza era legata ad un filo sottile, fatto di suoi sorrisi, di quelle parole che faticosamente uscivano dalle sue labbra, dei suoi movimenti affaticati ma sempre pieni d'amore e ringraziamento per ogni persona che gli stava vicino.

Poi quella speranza si è trasformata in angoscia, in tremenda paura guardando al futuro perché tutti i sogni, tutte le speranze si stavano spegnendo con Sam.

Il suo cuore aveva smesso di battere, prima nel polso, poi anche in gola, ma tutto sembrava così irrealistico, così stupido e malvagio, non aveva senso tutto quello che era accaduto, non si poteva strappare così la vita al nostro meraviglioso Sam senza dargli la possibilità di avverare i suoi sogni, senza concedergli quel minimo che serve ad ognuno per conoscere la vita e assaporarne la sua essenza...ma questo accade per noi uomini, donne, ragazze e ragazzi destinati ad avere una vita qualunque, non a Sam: lui era troppo grande e così meritava l'immensità...

Negli ultimi giorni, quando Sam era in ospedale, non riuscivo più a pregare... da quando Sam mi aveva parlato della sua malattia non avevo mai trovato tanto rassicurazione che nella fede, perché in essa tutto aveva un senso meraviglioso: Sam era stato scelto per la sua grandezza d'animo, per dimostrare a noi tutti la presenza vera e autentica di Cristo nelle nostre vite e in particolare nella sua. Avrebbe cambiato le nostre vite e così ha fatto...

Poi l'angoscia, il dolore, ti portano a soffocare quei tratti d'amore e a porti domande che risposte non hanno, ma che vanno sempre e comunque ricercate e nel frattempo bisogna continuare a credere...

Gesù non ha provato il vero dolore? Ci dona la sua vita per allontanarci dal peccato dell'anima, ma ci lascia il male del corpo? Il Padre ci dona la vita e poi ce la porta via come e quando vuole?

Ma queste sono domande da ipocriti, da chi ha ancora la stupida convinzione che ogni cosa si possa spiegare.

Oggi, qualcosa mi fa pensare profondamente che Cristo, avendo conosciuto il dolore umano, non ha sicuramente abbandonato Sam, Gesù gli era accanto quando ha scoperto della malattia, quando tutte le settimane doveva andare a Milano, quando ha dovuto rinunciare al calcio (la sua passione), quando con fatica saliva le scale e quando salutava la vita umana per concedersi a quella infinita...

Gesù era in quella stanza, tra di noi, vicino a lui, non nel crocefisso e nelle nostre preghiere sofferte, ma come uomo, un uomo che sdraiato su di un letto combatteva per la vita fino all'ultimo istante e chiedeva con assoluta umiltà al Padre di *allontanagli quel calice amaro*.

Gesù era dentro Sam e in quel momento soffriva con lui.

Avevo la sua testa tra le mie mani, sentivo il suo cuore, osservavo il suo petto alzarsi e riabbassarsi ad ogni respiro, poi più nulla...

Se dovessi esprimere cosa ho provato in quell'istante, penso utilizzerei questa parola: il vuoto.

Ognuno di noi era come assopito da quella situazione e fino a quel momento la sola immaginazione di un simile finale era un "tabù", invece utilizzando una frase presa dal Vangelo... "*tutto era compiuto*"..., e quella frase continua dicendo... "*ma tutto stava per iniziare*". Per Sam stava iniziando una nuova esistenza in cui avrebbe potuto finalmente immergersi in quella pace, in quella serenità che tanto cercava e vedere le cose "dall'alto".

Nessuno di noi avrebbe voluto lasciarlo in quel letto in attesa dell'ambulanza che lo doveva riportare a casa, non capivamo che lui era già in noi, abitava nei nostri cuori più di prima...

Quella notte è stata importante per Sam e anche tanto per noi, è entrato nei nostri occhi e nella nostra mente.

Devo ringraziare Sam per avermi dato la possibilità di essergli accanto in quel momento, avrei preferito vederlo un uomo realizzato, maturo, mi verrebbe da dire che l'avrei voluto vedere crescere ancora ogni giorno, invecchiare, avrei pagato qualunque prezzo per questo, ma lui meritava di meglio.

Gesù l'ha preso tra le sue braccia e gli ha donato gratuitamente quel posto alla tavola del Padre dove ha conosciuto l'amore infinito.

Quando Sam stava male, ho chiesto a mia sorella di non insegnare mai al suo piccolo a pregare, perché le preghiere sono inutili e illusorie, adesso invece trovo nella preghiera spontanea parole preziose e ricche d'amore perché ora esse sono il linguaggio di Sam attraverso il quale lui parla ai nostri cuori.

A presto splendido angelo.

Vale

Così parla di Samuele il suo professore di lettere...un professore che tutti gli studenti vorrebbero incontrare e che Samuele ha avuto la fortuna di conoscere, di apprezzare, e, soprattutto, di sentire amico, prima e durante la malattia. La gratitudine che Sam aveva per lui ora è la nostra.

Ho atteso diversi giorni dopo la sua morte per provare a scrivere un breve ricordo ed un commiato da Samuele, ma oggi è ugualmente difficile come ieri. Ciò che più mi blocca è la piena del dolore, che ancora faccio fatica ad arginare, ma soprattutto la consapevolezza che se scrivessi qualcosa di troppo retorico, di lacrimevole, di eccessivo, Sam non me lo perdonerebbe, ricco com'era di quell'umorismo, dell'ironia ed autoironia che rendevano piacevolissima ogni conversazione con lui. Eppure il rischio di esagerare c'è nel parlare di un ragazzo fuori dell'ordinario. Un ragazzo che univa la spensieratezza della sua gioventù ad un'insolita maturità d'animo; che voleva e sapeva divertirsi come tutti i ragazzi della sua età (di cui condivideva le pulsioni, i desideri, le aspettative) ma che mai dava l'impressione di considerare la sua allegria una "ubriacatura" per evadere dalla vita. Vita della quale si intuiva perfettamente che Sam percepiva, conosceva lo spessore e la profondità; era come se la felicità e la leggerezza, spesso contagiose, con le quali attraversava le sue giornate si sposassero miracolosamente con il suo spessore umano, morale, anche spirituale (non solo in senso religioso). Ecco perché le amicizie e gli affetti che ha creato non sono stati mai banali; ecco perché le giornate a scuola o le serate passate con lui sembrano non sbiadire nel ricordo ma ci rimangono

dentro come cariche di significato; ecco perché, in definitiva, era quasi impossibile non volergli bene.

Samuele era pieno di entusiasmo, di vitalità, che sprizzavano anche attraverso il suo amore per lo sport, per la montagna e attraverso la sua forza fisica, e amava tanto stare con gli altri, a cui dedicava molto di se stesso. Non riuscirei a dire, tuttavia, che fosse un estroverso. Non che fosse timido, come solitamente si intende, ma anche per questo aspetto la sua indole era complessa: ogni tanto, piuttosto che parlare e fare, preferiva osservare ed ascoltare, quasi nell'intento di conoscere meglio gli altri. Lui stesso mi aveva detto che nella sua classe - così amata - talvolta poteva sembrare un escluso, ma che in realtà partecipava e si divertiva sempre. E' vero. D'altronde nel gruppo era di non molte parole ma che pesavano. Un "leader silenzioso" l'avevo definito e lui come sempre si era schermato imbarazzato.

Samuele era una di quelle persone per cui era fondamentale dare. Senza pensare al ricevere, che in fondo è cosa secondaria. Grazie a questo modo di essere penso di poter dire che Sam ha dato e ricevuto nella sua brevissima vita come pochi altri. E di questo penso fosse consapevole e se ne ritenesse fortunato; tanto che alle persone diceva spessissimo "grazie". Come hanno scritto i suoi genitori, ha fatto in pochi anni molte intense esperienze, che sapeva apprezzare ed assaporare e che gli hanno reso la vita piena e ricca. Ma questo non basta a lenire il dolore per il fatto che sia stata troncata così presto.

Poi infatti è arrivata la malattia. Sam l'ha affrontata con consapevolezza ma al contempo sempre con fiducia, coraggio, volontà e serenità, mai lamentandosi o imprecando, finendo quasi per essere lui a sostenere e incoraggiare gli altri. E questo nei tanti momenti di estrema sofferenza fisica come in quelli di prostrazione psicologica. Molti sono rimasti stupiti e colpiti da questo atteggiamento "a testa alta", come ha detto un suo compagno, difficile per chiunque, figurarsi per un ragazzo di 18 anni. In realtà è stato un atteggiamento del tutto coerente con il suo modo di essere e con le qualità morali che spero di aver descritto in precedenza. In questa dolorosa circostanza in molti abbiamo imparato una lezione che non dimenticheremo mai.

E proprio attraverso la malattia tutti noi abbiamo avuto modo di conoscere meglio la sua famiglia, Giulia, Gianni, Letizia e Damiano. Siccome nulla nasce per caso, abbiamo capito da dove venivano e come erano state coltivate le virtù di Samuele, appunto da una famiglia anch'essa fuori dal comune, nella quale l'amore reciproco sembra non retrocedere mai sullo sfondo delle vicende quotidiane ma essere sempre in primo piano. A loro ho confessato ciò che avevo detto già a lui - e non era stato facile - e cioè che Sam era uno dei pochissimi ragazzi di cui ho pensato "vorrei che mio figlio crescesse così".

Personalmente ho conosciuto Sam negli ultimi due anni e mezzo della sua vita. Per due anni sono stato il suo insegnante di lettere. Da dove viene allora tutta questa presunta conoscenza di lui che mi ha portato a scrivere quanto ho scritto? Da un rapporto profondo che si è creato a prescindere dalla differenza di età e di ruolo e che, sebbene con un po' di pudore, chiamerei amicizia. Come dice Goethe "Non c'è gioia così pura, così calda nella vita come quando incontriamo un'anima grande che sinceramente ci si svela". Sam sarebbe d'accordo: questa amicizia ce la siamo dimostrata in tanti modi e circostanze ed io sono certo che anche senza la malattia avremmo continuato a frequentarci, così come mi capita con alcuni miei ex alunni un po' speciali. E anche se negli ultimi mesi non ci vedevamo più quotidianamente a scuola, ormai ogni volta che ci vedevamo, sentivamo o scrivevamo, il saluto, coniato da Sam, era "ci becchiamo ancora!"

Non so se sono riuscito a mantenere l'impegno preso all'inizio di non sfociare in un ricordo troppo celebrativo. Spero di sì. Non vorrei aver dato l'idea di un ragazzo perfetto, perché ovviamente Samuele non lo era. Ma certamente un ragazzo la cui perdita viviamo tutti come una somma ingiustizia e la cui presenza straordinaria non ci abbandonerà mai.

Ciao vecchio Sam! Conoscerti è stato un autentico privilegio ed ora mi manchi tantissimo. Il Cotola ti saluta con una tua tipica espressione che proprio l'altro giorno tua mamma mi ricordava: "Sei troppo un grande!"

L'AMICO SEM

Anche questo è un ricordo tenero e toccante. Chi scrive, prima di essere un allenatore, è un padre. E lo è per tutti i ragazzi che ha allenato e che continua ad allenare. Sam parlava sempre di Gianberto con stima e affetto.

C'era una volta .. tutte le belle favole o storie iniziano così, storie tristi, storie di eroi, storie inventate, storie reali, racconti del passato e del presente. . .

Era il 1997 ed io ero uno degli allenatori della società A.C. Entratico, oggi A.C. Valcavallina; allenavo ragazzi di 12 - 13 anni, i Giovanissimi, che provenivano dai paesi della bassa valle Cavallina. Andavo al lavoro e la sera con il pulmino della Società facevo il giro dei paesi e caricavo i ragazzi per l'allenamento: era l'inizio dell'attuale settore giovanile. Mi ricordo che nel '97 c'erano 23 ragazzi, alcuni con buona tecnica, altri meno, ma bravi a far gruppo; il mio scopo, oltre che insegnar loro quel poco che so di calcio, era di tenerli insieme a giocare divertendosi.

Nel gruppo c'era un ragazzo con tanta voglia di giocare, con una buona tecnica e ottimo fondo; correva tutto il tempo della partita e oltre a questo aveva una marcia in più: la bontà e il sorriso; qualunque cosa accadesse sul campo, vittoria, sconfitta, un calcione preso, una spinta... aveva sempre il sorriso stampato sulla bocca... questo ragazzo minuto era SEM.

Dissi subito alla Società ed ai miei collaboratori: "C'è un ragazzo nella squadra che ha dei numeri e promette bene, bisogna lavorare con lui affinché migliori nei punti un po' scarsi..."

Da quel momento è iniziata l'avventura di amicizia sportiva con Sem; divenne il mio pupillo, guai a chi lo criticava, giocava bene anche quando la sua prestazione era scarsa, litigavo se mi dicevano: "Devi sgridare anche lui come gli altri..." No, lui non poteva essere sgridato...come facevo... se penso che in due anni con me è mancato ad un solo allenamento, sempre presente, pioggia, tempesta, neve...

Quando gli dicevo: "Sem, oggi devi fare una partita tosta" non mi deludeva, e all'uscita dal campo si avvicinava: "Come è andata Mister?" "Bene Sem, sei stato grande, loro però erano forti" gli rispondeva, e se mi vedeva arrabbiato mi diceva: "Dai mister, su, sarà per un'altra volta."

Abbiamo calpestato tanti campi di calcio, ore su ore di allenamento, mai un no, mai una discussione, mi chiedeva consigli e subito li metteva in atto; parlavamo di scuola, di impegni extra-calcistici, del suo impegno nell'oratorio, della sua adorata Inter; si scherzava, si rideva... sempre educato e nei limiti. Avevamo costruito un bel rapporto nonostante la differenza di età.

Passati questi due anni bellissimi, Sem fece il salto di categoria dai giovanissimi agli allievi: altri allenatori, altri compagni, altri allenamenti, ma Sem sempre uguale. Mi dicevano gli allenatori: "Ce ne vorrebbero di Sem". Poi si trasferì nella Società dell' Albano, decisione che non mi trovò d'accordo, ma i piani della Società erano quelli. Ricordo che l'inserimento non fu facile, giocava in una categoria superiore alla sua età, gli Juniores, non trovava posto da titolare, però quando lo incontravo e gli chiedevo come andava, lui tranquillo mi rispondeva: "Vedrai Mister che verrà anche il mio momento..."

Ecco la sua forza, non faceva mai drammi, guardava sempre avanti con fiducia e voglia di fare.

La domenica lo andavo a vedere e prima o dopo la partita si avvicinava: "Come va Mister? E mio fratello come va?" (nel frattempo suo fratello Damiano era entrato a far parte della mia squadra) "E' forte".

E lui di rimando: "Ma mai quanto me" e giù a ridere. Passavano i mesi, sempre mi informavo sul mio pupillo, andavo a vederlo giocare nei tornei, scambiavamo due parole e ricordavamo i tempi

passati insieme sui campi, con prospettive calcistiche per il futuro.

Nel frattempo nella mia squadra era arrivata Letizia, l'adorata sorella, stravedeva per lei. "Eh Mister, è forte Letizia". E io rispondevo: "E' della vostra tempra". Credo che un rapporto così bello tra fratelli non sia più tanto comune nella società d'oggi.

Sem, poi, dava a tutti quella sicurezza che, unita alla bontà e alla lealtà, lo faceva un ragazzo allegro e amato da tutti.

Poi...la triste telefonata di un amico: "Sem non sta bene, qualcosa nel suo fisico non va..."

Crollo psicologico totale, per giorni mi balenava un solo pensiero, SEM... l'affannosa ricerca di notizie, come sta, cosa ha, cosa deve fare, come, ma siete sicuri... Non credevo, non poteva essere vero, l'avevo visto qualche settimana prima giocare e nulla faceva presagire ad una simile notizia. Lo incontrai, dopo l'operazione, al campo di Luzzana, era seduto sugli spalti a guardare Letizia fare l'allenamento, lo raggiunsi e gli chiesi: "Come va Sem?". Rispose: "Tranquillo Mister, fra qualche mese torno in campo, faccio la riabilitazione, un po' di allenamento e sono pronto". "Certo Sem, devi tornare in campo".

Passarono i giorni, le notizie erano stazionarie, tutto sembrava procedere per il verso giusto, ma si sa, le brutte sorprese sono dietro l'angolo e fu proprio una bruttissimo colpo quando mi dissero che il male non si era fermato e aveva intaccato altri organi del suo corpo. Una sera dopo l'allenamento parlai con papà Bonetti. Mi disse che le cose erano peggiorate e di molto; da quella sera capii che, come la fiamma di una candela, si stava spegnendo il mio pupillo. L'ho visto ancora tante volte, gioioso, allegro, fiducioso di vincere questa partita per la vita; non riuscivo a trattenere l'emozione e la rabbia, mi vedevo impotente di fronte al destino.

L'ultima volta che l'ho visto al campo sportivo di Entratico, quel campo dove aveva iniziato con me a tirar calci ad un pallone, stava fotografando il fratello Damiano; era orgoglioso perché era stato convocato nella prima squadra, traguardo ambito dalle giovani leve. Anche quella volta parlammo un po' di tutto, gli dissi: "Salutami Letizia", "Certo Mister, Ciao Mister..."

Poi...ogni notizia era una fitta al cuore, la speranza era sempre più fiavole fino al giorno in cui mia figlia mi telefonò sul lavoro e piangendo mi disse: "Sai papi, Sem..." capii e piansi. Se ne era andato.

SEM aveva creato intorno a sè gioia, amore, simpatia, aveva saputo dare tutto quel che aveva con semplicità, voleva bene a tutti e più di tutto amava la vita. I suoi ultimi mesi sono stati la testimonianza di uno straordinario coraggio, di un'immensa voglia di vivere, di una grande capacità di non perdere mai la speranza, nonostante tutto, fino all'ultimo.

Ora davanti alla lapide coperta di fiori, di messaggi e frasi d'amore di chi ti ha conosciuto ed ha vissuto con te i momenti intensi della tua breve vita guardo quegli occhi che splendono e ti immagino in un prato verde e fiorito del Paradiso, guardi verso la panchina e con la mano mi saluti:

-Ciao MISTER

-Ciao SEM.

Il tuo mister

Chi scrive è un grande amico di famiglia, e poi di Samuele da quando, nell'estate del 2000, ha lavorato per lui come apprendista falegname durante le vacanze. Stimava e apprezzava tantissimo Sam, ne parlava sempre in modo speciale. Anche Sam stava bene con lui. Diceva che "da grande" avrebbe fatto il falegname. Anche a lui un grazie per avergli insegnato ad amare il lavoro.

Ricevere insegnamenti da un adolescente è semplicemente meraviglioso.

Solitamente siamo abituati ad ascoltare ed apprendere da persone adulte, per la loro esperienza di persone mature.

Io ho avuto la fortuna di conoscere Samuele in varie circostanze della vita e in momenti importanti: durante il lavoro, durante il divertimento, durante la malattia.

Lavorando con Samuele, ho potuto insegnargli l'arte del mio mestiere, e mentre facevo ciò, lui mi trasmetteva tutta la sua capacità di apprendimento che solo pochi possiedono e tutto il suo impegno nel fare ogni cosa nel migliore dei modi e con la massima serenità e professionalità, al punto da esserne io stesso meravigliato.

Durante il lavoro e nelle pause, parlavamo tanto, di tutto e di più, ed anche della scuola che frequentava. Leggevamo insieme i disegni dei mobili da costruire e capivo che anche in questo era preparato, segno che l'interesse per la scuola non veniva mai meno.

Anche nel divertimento Samuele sapeva scegliere il modo migliore e più costruttivo. Penso che i suoi migliori amici fossero "la sua famiglia". Quante volte l'ho visto giocare e fare sport con Damiano e Letizia in perfetta armonia. E quante volte l'ho visto ringraziare i suoi genitori: anche solo per un ghiacciolo li ringraziava dieci volte. Senza dimenticare poi tutti i suoi amici: ne aveva tanti e a tutti sapeva trasmettere l'idea del divertimento semplice e sano.

Anch'io, come tanti, ho chiesto al Signore : "Perché proprio Samuele?". Evidentemente Dio lo voleva al suo fianco.

Mi piace ricordare che Samuele, oltre alle sue capacità e alla sua prestanza fisica, aveva un'altra virtù: sapeva pregare, e lo sapeva fare molto bene, tanto da insegnarlo a chi gli stava vicino. Io posso dire con certezza che Samuele ha rafforzato la mia fede nel Signore, e da lui, che ha vissuto in silenzio la sua malattia per non causare maggior dolore ai suoi familiari, ho imparato ad amare di più il mio prossimo.

Caro Sem, tu sarai sempre vivo in noi, e seguendo il tuo esempio riusciremo a rendere più bello il mondo. Grazie per i tanti valori che ci hai trasmesso: ne abbiamo tutti veramente bisogno.

Mia moglie, i miei figli ed io ti avremo sempre nel cuore.

Scuola di musica "I piccoli Musicisti", 6 giugno 2004 ...ricordando Samuele

Samuele ha frequentato la scuola di musica con costanza fin dalla prima elementare. Ci andava volentieri, soprattutto da quando aveva cominciato a suonare nell'orchestra. Ha suonato il clarinetto fino all'ultimo...proprio il clarinetto, col poco fiato che aveva. Mario, direttore della scuola, e Lucia, sua moglie, lo hanno seguito con grande apprensione durante tutta la malattia, ogni volta che c'era lezione, verificavano che ci fosse. Anche loro, insieme a Silvia e a tutti i ragazzi dell'orchestra, non perdono occasione per ricordarlo con infinito affetto.

Samuele amava la vita e metteva entusiasmo ed un pizzico di umorismo in tutto quello che faceva. Per tutti i ragazzi d'orchestra era un compagno sempre presente, simpatico, che suonava bene il clarinetto... finché non è accaduto quello che nessuno di loro capiva... Possibile che Samuele, così forte, così bello, potesse soffrire di una malattia così grave?

Non accettavano potesse morire, anche perché stava così bene, non si lamentava mai.

Tutti lo osservavano, convinti che ce l'avrebbe fatta...

Sì, si sapeva che a volte doveva andare in ospedale, ma poi tornava, e ogni volta che qualcuno gli chiedeva: "Come stai?" rispondeva sempre sorridente: "Bene!" quasi non avesse nulla...

Non è mai cambiato, aveva il volto allegro e l'anima sempre viva e solare.

Ma la cosa più bella è che Samuele non si è mai arreso e non ha mai fatto arrendere i suoi amici, ha sempre vissuto al massimo ogni istante della sua vita. Conosceva il suo “nemico”, ma mia l’ha fatto conoscere ai suoi cari e alla sua orchestra.

Adesso che non c’è più, tutti sentono delle sue battute sempre pronte, delle sue risate, dei suoi assoli quando suonava, e, nonostante la sua assenza fisica, mentre i ragazzi suonano, lui è sempre lì, con la sua eterna anima che ascolta, ride, scherza, suona con loro... Per tutti è come se fosse lì, ancora presente, sempre presente in mezzo a loro.

Grazie a lui, tutti i ragazzi dell’orchestra, e non solo loro, sono maturati, sono cresciuti, hanno imparato ad amare la vita più di ogni altra cosa, a non mollare mai, anche nei momenti più bui, ad affrontare con forza e coraggio, come ha fatto lui, qualsiasi difficoltà che l’imprevedibile cammino della vita a volte, purtroppo, riserva ad ognuno di noi.

Samuele ha vissuto profondamente la sua vita, i suoi impegni, le sue amicizie, in ogni momento.

Ma non dobbiamo stupirci se Samuele è stato così forte... I suoi genitori l’hanno educato, e da sempre accompagnato ed incoraggiato, accettando le sue libere scelte: In loro traspare l’amore, la stima e la fiducia verso i figli, ma anche verso le persone che incontrano sul loro cammino. Con grande forza e coraggio hanno condiviso da subito con tanti, tanti amici le loro angosce e le loro speranze, sempre pronti a lottare senza mezzi termini.

Immaginiamo che rispondere alle assillanti domande di ognuno di noi sia stato ogni volta riaprire una ferita, ma Giulia e Gianni non si sono chiusi nel loro dolore, anzi, hanno aiutato anche noi ad elaborare, sopportare e tentare di dare un senso alla grande sofferenza e struggente angoscia per quanto è accaduto. Come Samuele ha aiutato gli amici a “crescere”, dando loro l’immagine di un leader positivo, un amico cui aggrapparsi nei momenti di crisi, così Giulia e Gianni sono per noi genitori un grande esempio di forza, un segno della presenza di Dio e del miracolo.

Non è il miracolo che noi tutti Gli avevamo chiesto, ma Lui vede più lontano, vede l’Infinito...

E noi il Suo progetto ora non lo possiamo capire.

Gerry è un amico che ha conosciuto Samuele nell’orchestra. Anche se il tempo trascorso insieme è stato relativamente poco, Samuele gli ha lasciato un segno profondo

Silenzi... come luce

A volte l’anno scorso, mi chiedevo cosa Samuele si stesse portando dentro, come vivesse davvero dentro di sé la Malattia; se avesse possibilità di sfogarsi o se si tenesse tutto dentro.

Una volta la Silvia, quasi angosciata, preoccupata per questo silenzio di Sam, mi chiese se lui avesse mai parlato con noi, della malattia. Alla mia risposta negativa, disse un po’ arrabbiata per questo presunto “tenersi tutto dentro” : “Certo! Perché parlarne!?! Come se fosse un raffreddore! Non c’è motivo di parlarne!”

... Ma quando eri con Samuele l’impressione era completamente un’altra e queste domande te le dimenticavi. L’impressione era che Samuele non stesse nascondendo la sua malattia.

La cosa che mi colpiva di più era che il silenzio con lui non era mai pesante... intendo dire: capitava, come è normale, che parlando del più e del meno mentre si preparavano gli strumenti prima delle prove dell’orchestra, ad un certo punto ci fosse silenzio... quando si nasconde qualcosa, questo momento tipico è il più sofferto perché solitamente si cerca disperatamente qualcosa da dire pur di riempire quel vuoto. Tutto in un istante si avverte una lancinante stretta dentro per quel qualcosa che fa soffrire e che in più non puoi/non vuoi comunicare.

Con Samuele questo tipo di silenzio non esisteva: si parlava, si rideva e si scherzava, e quando non c’era nient’altro da dire, il silenzio era leggero... quasi come una leggera brezza o una fioca splendida luce... una luce tranquilla e gentile... si stava proprio bene con lui (ma questo da

sempre... ricordo troppo bene cosa mi disse l'Andrea tempo fa, quando Samuele stava lottando contro il primo tumore: "Quando sei con lui non c'hai niente, è come se non ci fosse nulla che non va...").

Non so cosa avesse davvero dentro di sé, se fosse disperato oppure se stava davvero così bene come sembrava... certo è che in quei momenti io avrei giurato che non stesse nascondendo nulla... semplicemente aveva negli occhi, nella mente, nel cuore, qualcos'altro alla sua malattia... Un qualcosa non che cancellava la malattia, ma che semplicemente era così importante da impegnarlo profondamente nel non perdere quella cosa che comunque gli stava accadendo: era la sua vita. In una canzone John Lennon scrisse "Life is what happen to you when you are busy in another plain"... La vita è ciò che ti accade quando tu sei impegnato in altri programmi"... Forse Samuele prendeva la malattia un po' come un fuori programma, gravemente indesiderato, ma che non doveva distoglierlo da quella cosa che gli stava succedendo.. anzi.. sembra proprio che più andasse avanti più si tuffasse in questa cosa...

Sembrava fosse immerso nella Vita e che questa lo circondasse, lo attraversasse, penetrasse nelle suo fibre, dalla prima all'ultima...

Anche i silenzi erano riempiti sempre da questa sensazione che dava tranquillità...

Il Samuele che ho conosciuto

Vorrei parlare ancora un poco del Samuele che io ho conosciuto prima che si scoprisse il tumore e che tutta la sua vita si mettesse a correre...

Samuele ed Andrea mi erano sempre sembrati due tipi intelligenti. Spensierati e magari 'scemotti' a volte, ma mai superficiali e vuoti. Tutt'altro.

Mi sembravano due tipi 'tranquilli' e positivi... come se avessero delle basi solide.

Credo di essere stato un po' una specie di fratello maggiore per Sam, non del tipo che insegna le cose al più giovane, ma del tipo che alla fine scopre di aver tanto da imparare e che rappresenta per il più giovane un riferimento antitetico più che esemplare.

Ho avuto l'impressione nei primi 1-2 anni dell'orchestra di stare un po' sulle scatole a Sam.. come se la mia presenza un po' casinara lo potesse un po' infastidire (sapete come sono fatto o, più che altro, come mi comporto). In realtà me ne accorsi dopo (non è che ci badassi più di tanto). Nei miei confronti era sempre piuttosto sul serio. Tutto ciò fino al concerto a Cenate.

Alla fine del concerto, tra lavori di pulizia ecc. ecc., gli buttai una battuta delle mie (non ricordo che stupidaggine fosse). Sam rimase imperturbabile, fisso a guardarmi senza battere ciglio.. ma come faceva lui, ovvero senza biasimo... era proprio lo sguardo del fratello, minore in età, che ti guarda e ti dice: "Ma che cosa stai facendo?", come a criticare quel mio modo di 'animare' in fondo stupido...

Fermo, imperturbabile, resse lo sguardo.. fino a quando io emisi un verso del tipo "nooooouuu..." arrossendo un poco, proprio perché quel giovincello mi stava insegnando qualcosa e, in fondo, accogliere gli insegnamenti non è mai un mestiere semplice da fare, allora lui rise e sorrise... da allora credo di non essergli più stato antipatico.

Quello che voglio dire è che dal quel giorno capii un po' meglio la stoffa di cui Samuele era fatto... la situazione, se vogliamo, era stupida e comune, ma QUANTA PERSONALITA' già allora!!!

Non era uno che sprecava parole, a differenza di me... per questo eravamo un po' antitetici, ma aveva lo sguardo molto attento e una personalità integra, presente; sapeva essere diretto e affilato come una lama nel parlare quando voleva...

Vorrei dire qualcosa ma non riesco ancora a trovare le parole giuste per renderla

How He made us feel!

How He made me Real!

Il giorno prima che Sam venisse ricoverato a Clusone per l'ultima volta (mi sembra fosse proprio un giovedì), Andrea mi accompagnò a casa da orchestra. Finalmente gli chiesi come lui viveva quel momento. Con grande imbarazzo provai a chiedergli anche se e come considerasse la possibilità che Sam sarebbe potuto morire...

Ancora una volta quei ragazzi (lui e Samuele) mi stupirono.

Andrea mi fece capire in breve come stavano vivendo quel momento... la possibilità della sua morte era molto molto molto lontana perché ... OK... questa parte non la scrivo.

Il problema è proprio questo... anche per me Sam è una figura così importante per come l'ho conosciuto che preferisco tener un po' segreto il valore esemplare che ha per me... perché io credo fermamente nel suo modo di vivere la vita... credo sia stato un modo molto coraggioso ed il più bello (riguardo questo davvero non dimenticherò mai le parole che Andrea mi aveva detto quella sera in macchina... le trovai fantastiche e di una Bellezza del Vivere Straordinaria...)

Da come la vedo io è stato davvero un grande per come ha vissuto con la testa e con il cuore la sua vita... Il suo modo di viverla, anche pieno di cosciente incoscienza, se si vuole, è per me il più grande esempio che io abbia mai ricevuto... proprio perché mi sembra abbia cercato di tenere la sua mente 'incosciente', lontana da pensieri che non erano 'così importanti', come la tristezza, come prospettive negative per il futuro che non erano per altro utili... e si è attaccato a ciò che era Bello e Utile fare, alla vera cosa importante.. la Vita... e l'ha vissuta con tanto cuore e amando tanto tanto...

Gerry

Sono le parole del suo amico "coscritto". Alla scuola elementare, erano in sette della stessa classe: quattro femmine, Francesca, Sara, Veronica e Veronica, e tre maschi, Samuele, Roberto, Andrea. Sam ha voluto un gran bene a loro, guai a toccarglieli. E loro anche, e continuano a volergliene.

Bergamo, 22 marzo 2004

Ho pensato mille modi su come iniziare questo racconto, ho cercato mille parole che racchiudessero in loro il senso intrinseco della vita di Samuele, non l'ho trovato, secondo me non esiste. Non esiste, perché nessuna mente umana può concepire un'espressione che sia contemporaneamente così sublime, raffinata, semplice e completa.

Non si può descrivere un dono tanto grande che una persona ti fa, e allora come si può descrivere questo dono fatto non da una persona qualunque, ma dal tuo più caro amico, da chi è cresciuto insieme con te e ti ha sempre protetto, aiutato, sostenuto nel bene e criticato nel male, come si può giustificare tutto ciò che è avvenuto in questo maledetto febbraio duemilaquattro?

Febbraio duemilaquattro, il punto d'arrivo di un percorso immenso durato diciannove anni e ventuno giorni, tanto, ma poco; sempre troppo poco...

Un percorso che Samuele ha vissuto in un modo pieno e continuo, impegnato e sublime, disponibile e presente. Un percorso durante il quale Samuele, ha saputo riempire le vite di chi gli stava accanto; ed il rimorso di non essergli stato accanto in certi momenti è tanto, è presente e si sente.

Non essergli stato accanto in molti momenti ti rende meno capace di proseguire la tua vita con semplicità e tranquillità, ti rende incapace di prendere ogni decisione in maniera razionale e senza pensare a lui.

E' domanda ricorrente dentro di me come si debba andare avanti adesso, come ci si debba comportare e quali decisioni si debbano prendere, e lui? Lui che funzione e che ruolo avrà nella mia vita?

Risposta ovvia sarebbe dire che ricoprirà lo stesso ruolo fondamentale che ha ricoperto fino al diciotto febbraio, risposta ovvia ma forse troppo semplice e sbrigativa. Se tutto ciò è accaduto, tutto ciò deve avere un ruolo base sul proseguo della mia esistenza ed in quella dei miei amici, di tutti quanti conoscevano Samuele. Come un pittore prepara la tela prima di dipingere un capolavoro, Samuele si è fatto tela per la mia vita, ma allo stesso tempo è un capolavoro. Un capolavoro che non ha uguali e non si può paragonare a nessun'altra opera d'arte presente su questo mondo.

Voglio pensare che Samuele faccia ancora da perno, da stella polare nella mia vita come lo è stato fino all'ultimo secondo.

Sam è un faro; la stella polare che non scompare mai, che mai ti tradisce e mai ti abbandona.

A Sam tante cose non ho detto, e tutte adesso rimpiango perché, sono sicuro, un consiglio l'avrebbe dato sicuramente, mi avrebbe sicuramente aiutato e sostenuto nelle scelte che ho fatto durante questi anni d'amicizia.

Manca Sam, manca tanto e sarebbe da ipocrita affermare il contrario, questo vuoto si fa sempre più grande e ogni giorno che passa non vedo la soluzione per colmarlo, non trovo persona a questo mondo che, per quanto gentile e disponibile, riesca neanche lontanamente ad avvicinarsi a lui.

Grazie Sam, perché tanto mi hai insegnato in questi anni e tanto m'insegnerai ancora, ne sono certo, magari non sarai qui accanto a me come prima, ma sono altresì sicuro che non smetterai mai di dispensarmi consigli e aiutarmi nelle scelte future, la mia vita non sarà più la stessa senza di te.

*Con tanto affetto, una profonda riconoscenza, ma soprattutto un'infinita ammirazione...
Grazie di tutto*

Lasciamo parlare Samuele

Appunti sui due ritiri

“Ora è lo stesso Sam a svelare un po' del suo cuore.

E' strabiliante leggere questi appunti dello stesso Samuele su dei fogli predisposti da don Michelangelo e da don Cristiano, preti del Seminario di Bergamo, in occasione dei Ritiri dei

Ragazzi di Luzzana, in preparazione alla Pasqua, e che Damiano ha ritrovato tra le carte personali di Samuele.” (don Giorgio)

Ti ringrazio, Signore, per la bella giornata che mi stai regalando...E' in questi giorni un po' speciali che riscopro quanto sei importante per darmi la FELICITA'. FELICITA' che trovo negli amici e nei genitori...sempre puntuali a non deludermi. L'unica cosa che vorrei dalla vita è proprio questo sentimento...sono sicuro che SOLO CON LA FELICITA' potrò, al termine della mia vita, ritenermi soddisfatto e in pace con me stesso e ritornare così in quel "cielo" che tanto spero ci sia. Come dicono, è questione di fede...io ritengo di averla.

...Sai? Mi manca da morire la mia splendida metà. E' così dolce e preziosa che darei qualsiasi cosa per ritornare a riempire il suo cuore di me!

Proteggi anche i miei genitori, fratelli e parenti...fanno tanto per me e, come già sai, spero un giorno di poter ricambiare l'amore che mi danno ogni giorno.

DAMMI LA FORZA DI TESTIMONIARTI e porta pazienza se ti deludo... ma sai che non vorrei comportarmi così!

GRAZIE Sam

Quaresima 2002- 10 marzo

Sento l'onore di essere chiamato da Dio e non gli faccio pesare niente, almeno credo!

Cioè sono consapevole che la felicità passa da Lui e dalle persone che mi circondano.

Ne vado fiero del mio Dio anche se spesso non ricambio i suoi doni.

...

Penso che la qualità che mi si addice è la GRATITUDINE...so che sono felice grazie a Lui. Mentre nell'ONESTA' forse pecco un po' di più.

9 febbraio 2003- Prima domenica di Quaresima: Samuele già sa del tumore alla coscia e deve nei prossimi giorni essere operato!)

Sms firmati SAM

➤ Ho pensato vista la ricarica di ringraziare un po' tutti i realizzatori di uno dei miei sogni più belli. Forza, è avere tanti amici. Grazie. Sam

A tutti, dopo la festa a sorpresa per il suo 18° compleanno. gennaio 2003

➤ Prego di niente...Grazie a te! Mi sono divertito anch'io, e che dormite ho picchiato giù. Sam

A Lisa Caroli dopo il campeggio. 6-8-2003

➤ Vi dico grazie...Apprezzo che nonostante siate in vacanza in mezzo alle marmotte, vi ricordate di uno che le vacanze le inizierà solo con l'inizio della scuola. Notte. Sam

A Lisa Caroli il 19- 8-2003

➤ Ti regalo 1 sorriso, ti porterà allegria, e se avrai paura ti terrà compagnia! Perché il sorriso di 1 amico è come il sole, illumina la strada e riscalda il cuore!

A Lisa Bellini il 12-12- 03

➤ Cercherò la favola più bella e te la sussurrerò dolcemente perché ti arrivi fino al cuore e ti porti il mio augurio di buon Natale.

Agli amici. 25-12-03

➤ Questa non è una catena ma 1 gesto di amicizia che mando a tutti ma proprio tutti gli amici con cui ho trascorso un pezzo della mia vita. Grazie. Sam

Agli amici. Dicembre 2003

Lettera a Vale

Per comunicare i suoi sentimenti, che faceva un po' fatica ad esprimere a voce, Samuele usava lo scritto. Tra lui e la Vale c'era una bellissima corrispondenza epistolare, fatta di gioie e delusioni, alti e bassi, entusiasmi e amarezze, progetti e speranze...una storia di amicizia semplice e vera, cominciata da bambini e poi cresciuta e maturata sempre più.

Questa è una di quelle lettere...le altre restano nel cuore di chi le ha scritte e di chi le ha ricevute.

Fotocopia dell'originale

Questi sono invece due scritti a noi genitori. Nelle occasioni di festa, qualche volta non aveva il regalo per noi, ma mai mancava il suo biglietto d'auguri.

Fotocopia dell'originale

Meravigliosi ricordi

Damiano e Letizia hanno nel cuore dolcissimi ricordi. Con Sam, soprattutto Damiano, hanno condiviso tutto: la scuola, dall'asilo alle superiori, la musica, la grande passione del calcio. E poi gli amici, le uscite con loro, i momenti in parrocchia, le feste in famiglia, le vacanze. Anche pensieri ed emozioni che non si raccontavano.

Samuele era la roccia alla quale si appoggiavano, sicuri e protetti...

Per loro, è ancora presto considerare questi momenti "dolci ricordi"...è tanto il dolore che hanno dentro.

Una doccia dal cielo

Quel giorno, una domenica dell'estate 2003, ci trovavamo, Sem, io e la nostra famiglia, a messa a S. Antonio. Dopo Messa noi due decidemmo di scendere per tornare a casa, ma lungo il tragitto, il cielo si era rannuvolato e, improvvisamente aveva cominciato a piovere forte forte. Arrivammo a casa sotto un forte acquazzone. Eravamo appena entrati, quando Sam mi disse: "Dai, andiamo giù a giocare". Ero lì un po' perplesso, perché sapevamo della metastasi polmonare, ma in quel momento non ci interessava. Ci interessava piuttosto di divertirci e di stare insieme senza pensare ad altro, almeno in quel momento. Una volta sulla strada, ci spogliammo restando in mutande e a piedi scalzi e cominciammo a giocare a pallone sotto l'acqua battente. Mancava solo una cosa: lo shampoo. Mi precipitai in casa a prenderlo, e con quello riuscimmo a farci la doccia completa. Il nonno uscì da casa dicendoci di entrare subito e che l'avrebbe detto ai nostri genitori. E noi giù a ridere della sua preoccupazione. Incredibile: quante volte avevamo visto scene di questo genere alla televisione e nei film, e adesso lo stavamo facendo noi, insieme. Ed era stupendamente bello.

Calcio al pallone

Era sempre stato il nostro sogno, tutte le volte che, con il pallone in mano, tornavamo a casa a piedi: buttare il pallone dalla cima della Costa lanciandolo sopra il Bragazzo e farlo arrivare alla chiesa con un super calcio, come Holly e Bengj. Ma non l'avevamo mai fatto perché ci spiaceva perdere i nostri palloni. L'occasione capitò un giorno dell'ottobre 2003, nel periodo in cui Sam aveva una voglia matta di riprendere a giocare a calcio. Per caso ci eravamo accorti che gli spogliatoi del campo di Luzzana erano aperti, e dentro c'erano dei palloni. Ne prendemmo tre: uno per Sam, uno per Piero e uno per me, e via con la macchina fino in cima alla Costa. Come riscaldamento, tiravamo il pallone con forza verso la parete di cemento, e dopo un attimo, eravamo pronti al lancio. Comincia Pietro...scarso, solo a metà percorso. Poi io, che mi avvicino, ma non troppo, al traguardo. Infine Sam: alza il pallone tra le mani, carica il tiro, colpisce leggermente "sporco"...ma neanche il suo tiro va a buon fine. Un attimo di delusione...ma poi siamo di nuovo contenti. Era il sogno che avevamo fin da piccoli.

Damiano (Gnao)

Con più dolore

L'ultimo mese di malattia di Sam è stato sicuramente il più difficile: il suo respiro si era fatto affannoso e faceva fatica a fare anche pochi passi. Tutte le volte che faceva le scale di casa, a metà si fermava e riprendeva il fiato. Durante la sosta, appoggiava i gomiti sulla ringhiera e, con la faccia tra le mani, fissava il paesaggio e il cielo. Aveva lo sguardo perso nel vuoto e chissà a cosa pensava, a tutto, o forse a niente. Non so cosa avrei dato per leggere nei suoi pensieri, sapere quello che provava e stargli vicino. Eppure, nonostante l'evidente fatica fisica, la sua espressione era serena e cercava di sorridere a chi lo vedeva. Una domenica sera, di ritorno dalla sua ultima messa, si fermò al pianerottolo, e io, che lo stavo aspettando in cima, scesi giù con due sedie, una per me e una per lui. Ci sedemmo tutti e due, ricordo che parlammo poco o niente, ma quel silenzio valeva più di tutto. Prima di rialzarsi, mi aveva guardato negli occhi come a dirmi: "Grazie di tutto. Ti voglio bene". Una sensazione indescrivibile.

Gnao

Una grande notizia

Ottobre 2004

In questi giorni mi ritorna in mente quel giorno di giugno che non dimenticherò mai in cui ricevetti per telefono un invito dall'Atalanta a far parte della squadra femminile...un invito inaspettato,

pieno di gioia e di felicità perché l'osservatore mi fece i complimenti per come giocavo e mi disse che gli avrebbe fatto piacere la mia partecipazione subito dall'anno prossimo. Passai la cornetta a mia mamma, nel frattempo io raccontai tutto al Sem e al Damiano. Sem, tutto felice e orgoglioso di me, mi disse che, se ero così, era merito di loro due che mi avevano sempre fatto giocare e che dovevo subito cominciare gli allenamenti. Infatti, mentre la mamma era ancora al telefono, scendemmo subito sulla strada a giocare.

Qualche settimana dopo, l'osservatore venne a vedermi mentre giocavo una partita a Calcinata e mi consegnò una maglietta di rappresentanza con lo stemma dell'Atalanta. Io non vedevo l'ora di tornare a casa per farla vedere ai miei fratelli. Quando arrivai, corsi subito da Sem che, stupito, mi saltò in braccio dicendomi "Grandissima Leti". Poi andò a chiamare Gnao e per qualche minuto tutti e tre abbracciati continuammo a saltare...E' stato un momento stupendo che non dimenticherò mai.

Poi, per problemi alla schiena, non potei più giocare, ma l'osservatore mi chiamò altre volte. L'ultima volta quest'estate, per invitarmi ad un ritiro di due giorni a Rovetta. Ma dentro di me il buio e il vuoto: senza Sem, come rendere magica questa notizia? Subito corsi al cimitero e capii che Sem mi stava guardando e che era orgogliosissimo di me...come sempre.

Letizia

La mia Cresima

Un altro ricordo indimenticabile, caro fratellone, è il giorno della mia Cresima, quando tu mi hai fatto da padrino, un padrino che chiunque mi avrebbe invidiato. Quindi posso ritenermi fortunata, perché, oltre ad averti avuto come padrino, ora sei il mio Angelo che mi protegge sempre e che non mi lascia mai sola e che anche adesso sento vicino nei momenti difficili. A questo proposito, voglio dirti GRAZIE MILLE DI TUTTO per quello che hai fatto e che continui a fare per me.

Quel giorno, ossia l'otto giugno 2003, siamo partiti per la cerimonia dalla chiesa vecchia e tu eri vestito con quella elegante camicia a righe e mi guardavi sorridendo, ma ti si leggeva in faccia che eri un po' emozionato, anche se non lo davi a vedere.

Arrivati in chiesa, tu, come ogni padrino, ti sei messo in parte a me, sempre col tuo sorriso, un sorriso che non mi sfuggirà mai dalla mente. Poi, dopo la predica, il Vescovo ci ha chiamati ad uno ad uno per ungerci con il crisma e darci, così, il Sacramento. Quando ha pronunciato il mio nome, noi due insieme ci siamo diretti verso il Vescovo. Davanti a lui, tu mi hai messo la tua mano destra sulla mia spalla destra. In quel momento tutti e due stavamo tremando per l'emozione. E' stato un momento bellissimo che mi ha riempito il cuore di gioia.

Dopo la cerimonia, più tranquilli perché tutto si era svolto nel migliore dei modi, siamo andati a festeggiare a S. Antonio. Tu, Sam, avevi sempre in mano la bottiglia di vino... ti si leggeva in faccia che eri felice e spensierato, contento anche per la presenza della Vale, di Andre, della Sara e di Piero... La giornata era preseguita benissimo. Gnao si era messo a suonare la chitarra e tu gli eri vicino e cantavi a squarciagola, allegramente, schiacciando ogni tanto l'occholino alla Vale.

E' stata una giornata stupenda, anche perché non sapevi ancora della metastasi ai polmoni, e quindi sorridevi felice alla vita. E io insieme a te.

La tua Leti

Ilario è stato sicuramente lo zio del cuore: era quello che apprezzava Samuele per le sue doti calcistiche, compensando ampiamente ciò che i suoi genitori non sapevano fare. Samuele aveva bisogno non solo, ma anche di questo. Grazie zio Zazzu.

Quando penso a Samuele, penso ad un grande atleta, perché questo lui era. La prestanza fisica, la potenza, la resistenza, la passione verso lo sport, facevano di lui il migliore tra i suoi amici. Un vero campione. Tra i tanti sport, la sua vera passione era il calcio. Non è un caso che anch'io nutro la stessa passione e sono orgoglioso di avergliela trasmessa fin da quando era piccolo. Ricordo le discussioni in famiglia: il calcio è sporco, pieno di interessi economici, illusorio... Ci sono tanti altri modi per praticare lo sport. Mi difendevo dicendo che il calcio è anche divertimento, aggregazione, passione... trovavo in Samuele un valido alleato nel sostenere le mie teorie. Non perdeva occasione per prendere a calci un pallone. A volte Giulia e Gianni ci invitavano a pranzo la domenica. Nel baule della macchina trovava posto fisso il ricambio delle scarpe, certo che Samuele, a pranzo non ancora terminato (tanta era l'ansia), mi avrebbe detto: "Due tiri zio?!" Lasciavamo gli altri che non perdevano occasione per motivarci il loro disappunto e... giù da basso, in strada a giocare. Una porta costruita con dei trampoli che si usavano a Carnevale o con delle magliette o felpe e... dai Sem tira, passala Gnao, è tua zio... Sarebbe rimasto a giocare ore e ore con me, ma si sa, la stanchezza fa parte dei più deboli. Risalivo in casa e lui per non farmi sentire inferiore, saliva con me, rinunciava a giocare. Sporco, sudato, ma orgoglioso di avermi dimostrato di che pasta era fatto. Era proprio bravo. Grazie Sem per avermi regalato attimi di felicità!

Avevo un sogno...

Avevo un sogno da piccolo, sogno che ogni volta si presentava l'estate con la sua afa e calore, rincorreva sempre più insistente in me: gettarmi nelle acque di un laghetto alpino a 2000 metri di altitudine. L'estate del 1998 la ricorderò per sempre, perché finalmente si è concretizzato il mio sogno.

Ero in vacanza con la mia famiglia a Sillian (paesino dell'Austria) situato nel cuore delle Dolomiti. Con noi quell'anno c'erano i miei cognati Giulia e Gianni, con gli adorati figli Samuele, Damiano, Letizia. Ricordo la gioia di vivere questa esperienza con loro.

Un giorno di quel bellissimo soggiorno, decidemmo di fare quattro passi tra le malghe di quegli incantevoli luoghi. Ad un certo punto tra lo stupore e le meraviglie, scorsi un laghetto non molto profondo dall'acqua gelida ma limpida. Il cielo era terso, non una nuvola, il sole risplendeva caldo con una luce insolita.

In un attimo il mio pensiero aveva un solo scopo, quello di immergermi per coronare il sogno di una vita.

Dopo qualche esitazione dovuta all'acqua gelida ma soprattutto all'imprecazioni di mia moglie Clara e di mio cognato Gianni, mi gettai nell'acqua con soddisfazione e godimento. Nello stesso istante vidi i miei nipoti, soprattutto Samuele, ripetere le mie gesta, fiero che quello che stava facendo era per una causa giusta. La sua causa ero io: il suo zio Ilario. Era felicissimo Samuele, di una felicità che aveva appena gustato in quell'acqua, ma soprattutto era felice per la nostra complicità. Ero fiero di lui e mi accorsi di non essere stato io il protagonista di quella storia. Il vero protagonista era Samuele che per mesi è andato ripetendomi il suo grazie per averlo spronato a vivere un bel momento della sua vita. E questa per me è stata sicuramente la vacanza più bella che ho trascorso.

Il tuo zio Ilario

E' la cugina Debora ora a scrivere. Con la sua famiglia e con gli altri parenti, Samuele ha condiviso i momenti più belli: le feste, i compleanni, le vacanze. Ora che era cresciuto, apprezzava il significato di queste relazioni. Diceva che "da grande" anche lui sarebbe stato "così" con i suoi fratelli

Ciao Sem,

mi hanno chiesto di scriverti. Non che non volessi, ma credo che tu, ora che sei lassù, sai già tutto, tutte le cose che mi risuonano costantemente nella mente. Come è possibile non pensarti? Come è possibile dimenticarti? Come è possibile andare avanti, continuare le cose di sempre, come se non fosse successo niente?

Non immagini quanti rimpianti, quante cose avrei voluto fare, quanto avrei voluto essere diversa. Pur essendo tua cugina, ci sono persone che ti hanno conosciuto molto meglio di me. Sono davvero contenta per la loro fortuna. Ringrazio Dio di averti fatto vivere così intensamente la tua vita. Ancor prima che tu nascessi, Lui ha scritto il tuo progetto: farti nascere e crescere da una mamma e un papà stupendi come pochi, regalarti due fratelli meravigliosi a cui avresti insegnato tante cose, farti incontrare e conoscere amici veri, il che è una grande fortuna, farti conoscere l'amore con una ragazza che penso ti abbia sempre illuminato gli occhi di gioia, farti vivere tantissime fantastiche esperienze, arricchirti dei valori più giusti, e tanto, tanto altro.

Ha voluto però farti vivere poco ed è per questo che tutti noi abbiamo tante domande, tanti dubbi a cui non sappiamo rispondere. Solo Lui lo può fare.

Ti ho sempre stimato tanto, fin da quando eravamo piccoli. La mia infanzia sarebbe stata così vuota senza te e Damiano... Mi ricordo ancora tante cose, sai? Anche se Damiano mi dava un sacco di calci e mi tirava i capelli, in fondo mi divertivo a venire da voi! Abbiamo giocato tanto insieme nella casetta di legno nel campo e sull'amaca, a nascondino, a "sparire", a "un due tre stella". Possono sembrare cose banali ma sono questi i ricordi che preferisco. Poi, crescendo, tu hai cominciato ad avere un bel gruppo di amici con il quale vivere esperienze sempre più belle, con il quale ti divertivi un mondo e un po' ti invidiavo perché avrei voluto avere anch'io degli amici così. Con il passare del tempo, io mi sono un po' chiusa in me stessa, ma tu con me sei sempre stato fantastico. Non so come facevi a sopportare i miei "musì", non so come facevi a non "mandarmi mai a cag... ..", non so come facevi ad essere sempre così scherzoso e mettermi a mio agio in tante situazioni. Credo che un'altra persona, vedendomi, non mi avrebbe voluto bene come me ne hai voluto tu. Capisco solo ora quanto tenevi a me. Non me lo dicevi a voce ma me lo facevi capire con tanti piccoli gesti e solo ora mi rendo conto, purtroppo, che le volte in cui ti ho dimostrato l'enorme bene che ti volevo (e ti voglio tuttora) si contano su poche dita: alcune volte tramite sms, l'ultima sull'ultimo bigliettino che ti ho scritto quando eri a Clusone in ospedale. Avrei dovuto e voluto starti più vicina. E' di questo che sono veramente pentita e ciò mi tormenterà per sempre.

Ora so che tu sei sulla spalla di tutte le persone che ti hanno voluto bene, sei un angelo meraviglioso e un punto di riferimento per molti. Per questo ti chiedo di aiutarci ad andare avanti e unirci sempre di più, perché tutti noi possiamo volerci ancora più bene, accomunati dalla fortuna di averti conosciuto. Grazie per quello che ci hai dato, grazie per quello che ci stai dando ora. Ti adoro

Tua cugina Debora (Peprum o Tetrum, come mi chiamavi)

La zia Valeria racconta. Con un dolore sempre grande.

Ottobre 2004.

E' arrivato anche per me il momento di scrivere. E scrivere di Samuele è una cosa che ho più volte rimandato. Ma dopo l'ennesima, precisa e sofferta richiesta della mamma Giulia, ho dovuto rispondere all' appello. E per me questo è un momento faticoso perché, se da un lato sento la responsabilità di non scrivere banalità che poi verranno lette da altre persone, dall'altra penso che non possa mancare in una raccolta dedicata al mio primo nipote un pensiero della zia Vale. E allora mi lascio andare ai ricordi e alle lacrime, quotidiane e inutili. E i ricordi partono dalla notte della sua nascita e al mio entusiasmo, condiviso dalle compagne di classe durante una lezione di italiano, con l'insegnante di cui tutte eravamo innamorate.

Ero felice di essere diventata zia, non immaginando che, nel tempo, il legame con Samuele sarebbe diventato materno e di complicità. E allora mi piace ricordare i suoi pigiami, i golfini preparati dalla nonna Rita, il passeggino che era un accessorio inutile, visto che non ci entrava mai. E poi di quando, attorno ai quattro anni, ha fatto sorridere - e scandalizzare - tutti, mettendosi sotto il tavolo e declamando a gran voce, e più volte, una splendida parolaccia! E ancora, più grandicello, le vacanze a Diano Marina, le merende con la Leti e il Dami, la bicicletta che mi ha chiesto in prestito senza più restituirla...

Samuele l'ho visto ogni giorno della sua vita, l'ho visto crescere con la salopette regalatagli con il mio primo stipendio, l'ho visto premuroso, ma a volte anche prepotente con i suoi fratelli, l'ho visto piangere mettendo un bigliettino nella bara della nonna Rita...

E poi è arrivato quel tumore bastardo che se l'è portato via, e con lui, una parte di noi. Quel mostro che si è impadronito del corpo ma non ha intaccato il suo amore per la vita e per le persone a lui vicine.

L'anno della malattia è stato tremendo e la sofferenza ci ha portato tutti a vivere in funzione dei referto medici, delle telefonate, delle chemioterapie...

Ma la speranza, o, a questo punto, il rimuovere il pensiero della morte, ci ha sempre sostenuto e tutti noi abbiamo fermamente creduto che la sua volontà, la forza fisica e la voglia di vivere avrebbero prevalso sul male.

Da quel venerdì maledetto, quando il papà Gianni mi ha comunicato al telefono che il lunedì successivo sarebbe andato a Milano "per un esame", la nostra vita quotidiana ha avuto un pensiero prioritario: la sua guarigione.

Non è andata così.

Inutile dirlo, ma l'assenza dei suoi sorrisi, della sua voce, del suo disordine, dei suoi "ciao zia" gridati dal terrazzo rappresentano un vuoto indescrivibile. Che non riesco a colmare.

La zia Valeria

Lisa è un'amica del gruppo di Luzzana, che Samuele tanto amava e del quale, forse perché era uno dei più grandi, era un po' il leader. Per questi ragazzi è stato tutto così grande e improvviso quello che è successo a Sam, che faticano a scrivere i ricordi...o forse preferiscono conservarli gelosamente nel loro cuore, come il regalo più bello che lui ha lasciato loro. Grazie a Lisa per aver interpretato i sentimenti di tutti.

Venerdì 5 marzo 2004

Caro Sam, come va lassù? Sicuramente ti starai tirando matto a tenerci d'occhio tutti!

Io ti devo chiedere scusa...scusa perché nell'ultimo periodo mi sono un po' allontanata dal gruppo, quel gruppo a cui tu tenevi e tieni tuttora, più di qualsiasi altra cosa. Forse gli altri penseranno che me ne sono fregata di te in quel momento in cui tu avevi bisogno dei tuoi amici più che mai, ma sono sicura che tu sai che, anche se non ti ero accanto fisicamente, se uscivo raramente con voi al sabato, eri sempre nei miei pensieri, dentro di me come lo sei adesso e come lo sarai per sempre.

Grazie per tutti gli stupendi momenti che mi hai fatto passare e che non dimenticherò mai: le uscite

del sabato sera, i ritiri e gli incontri all'oratorio, il campeggio 2003 (ti ricordi quando siamo stati svegli fino alle 4 a bere e a mangiare e poi tu ti sei ricordato che la mattina avevi gli esami del sangue...e allora giù a bere acqua), l'indimenticabile estate che abbiamo passato tutti insieme (in giro con la tua super macchina). E poi i tre indescrivibili giorni ad Andora, al ponte dei Santi (dove Gio' ti, anzi, ci aveva proibito di fare il bagno nel mare, ma che alla fine abbiamo fatto quasi tutti!)...Beh! Io non so come fare a ringraziarti, perché un semplice grazie non basta ad esprimere la mia gratitudine per quello che mi hai insegnato e regalato, ma so che a te basterà, quindi GRAZIE!!!

Anche se io non me lo merito, spero un giorno di riuscire ad avere un CUORE GRANDE come il tuo e di desiderare l'infinito senza accontentarmi mai. Come hanno scritto sulla foto che ci hanno dato i tuoi meravigliosi genitori *"aiutaci ad assaporare ogni attimo con l'intensità con cui hai amato e vissuto i tuoi brevi e preziosi anni"*.

TI VOGLIO UN MONDO DI BENE PER SEMPRE...

A presto Sam...

Lisa C.

Antonell, insieme a Giusi e ad Antonella B., è amica d'infanzia e amica di famiglia. Con loro e con Clara sono cresciuta, condividendo tutto: gli anni della scuola, le uscite con gli amici, gli innamoramenti, le scelte importanti. E poi l'arrivo dei figli, più o meno della stessa età, la loro crescita, i loro problemi. E' naturale per tutte noi, avendo la fortuna di continuare a vivere da adulte, come da ragazze, nello stesso ambiente, sentirci tutte mamme dei nostri figli. E' per questo che Sam è anche loro figlio e il mio dolore è anche il loro dolore.

Grazie per gli infiniti modi che avete trovato e che continuate a trovare nell'essermi vicine sotto la Croce.

Maggio 2004

A te caro Sem, nostro vero, grande "campione"

...gennaio 1985. Quanta neve era scesa in quel mese!!!

Mamma Giulia e papà Gianni erano in trepida attesa per il tuo arrivo. Lo eravamo anche tutti noi della "mitica compagnia" : eri il primo cucciolo, e insieme alla tua famiglia, anche noi ti abbiamo accolto come un figlio.

Da subito non hai perso tempo: volevi cogliere ed assaporare ogni attimo. Ricordo la tua particolare vivacità ed esuberanza... il sonno non era certo tra le tue attività preferite. Da quel momento in poi abbiamo condiviso con la tua famiglia tanti bei momenti. Ricordo in particolare il giorno del Battesimo, quello dalla Prima Comunione, quello della Cresima... momenti vissuti intensamente in gioiosa e fraterna amicizia.

Momenti lieti, ma anche momenti dolorosi...Fin da piccolo hai sperimentato il significato della sofferenza: la malattia e la morte della nonna Rita, seguita dopo poche mesi da quella del nonno Rico. I tuoi nonni, che stravedevano per te e che tu tanto amavi! Quanta tenerezza mi hai fatto durante la veglia di preghiera per il nonno! Eri seduto dietro di me, ti ho sentito singhiozzare...come avrei desiderato abbracciarti in quel momento!

E dopo solo due anni, la morte dello zio Mario.

Intanto crescevi... forte, bello (eri proprio il latin-lover del gruppo), robusto, ma soprattutto bello dentro. Eri consapevole delle cose che valgono nella vita, sostenuto e incoraggiato dalla serena testimonianza e dall'infinito amore dei tuoi genitori. Imparavi così a mettere i "sassi" più grossi nel vaso della tua esistenza, come così bene ha detto Don Cristiano durante il Ritiro per gli adolescenti della quaresima di quest'anno.

Con questo, non ti voglio dipingere come perfetto, perché anche tu vivevi le difficoltà, le piccole incomprensioni familiari e le fatiche del crescere, come ogni ragazzo della tua età.

Ma Dio aveva su di te, caro Samuele, un progetto speciale: ti ha chiesto di portare con Lui, per un tratto di strada, la CROCE. E' sempre pesante portare la croce: ti interpella, ti scuote, ti disorienta, ti lascia stordito! Ed è soltanto l'amore che dà significato alla croce e ti dà la forza di andare avanti.

Tu, dolce Samuele, con grande coraggio e dignità hai saputo, giorno dopo giorno, vivere in pienezza questo amore: hai abbracciato la croce, ti sei lasciato condurre da Colui che è la Via, hai detto "sì" alla Sua volontà.

Certo, ora che sei volato in cielo, la nostalgia di te è tanta, tantissima; il vuoto che ci hai lasciato è immenso, incolmabile; ci sentiamo tutti più soli. Col tuo modo straordinario di affrontare la malattia, ci hai insegnato, però, a non lamentarci per le piccole cose e a gustare ed apprezzare con più serenità il presente. In questo modo, caro Sem, sei più che mai vivo e presente in mezzo a noi.

Siamo sempre in tanti, e soprattutto giovani, a partecipare alle Messe in tuo ricordo, a pregare con più intensità e volontà, a ritrovarci, per sentirti più vicino, davanti al tuo splendido "giardino fiorito", ricoperto non solo da fiori, ma anche da innumerevoli pensieri affettuosi di chi ti ama.

Quanta serenità e conforto riceviamo in questi momenti d'incontro con te al cimitero: quasi quasi non vorremmo più andarcene. Tutto questo, io l'ho definito "EFFETTO SAMUELE".

Ho letto in un libro un pensiero che mi ha colpito molto e subito ho pensato a te: "Quanto accade nella nostra vita, ha sempre un significato; a volte non si avverte subito, soprattutto quando si tratta di eventi dolorosi, ma con il trascorrere del tempo se ne vede la provvidenzialità".

Davvero per me sei un albero fecondo che sta portando i suoi frutti.

Quanti bei ricordi ho in mente di te, come quello dell'estate scorsa, quando Davide ti ha invitato, insieme a Damiano ed Andrea, a fare un bagno in piscina. E' stato un pomeriggio indimenticabile per tutti noi! E quanta tenerezza ed emozione mi hai fatto quando nel salutarmi, più volte mi hai detto: "GRAZIE".

Ora sono io a dirti GRAZIE di cuore per il tuo buon esempio, per il tuo umorismo, per la tua vitalità, per la semplicità del tuo animo, per la bellezza del tuo spirito. Ho sempre apprezzato la tua determinazione e capacità nel saper coinvolgere ogni amico, nel prenderti a cuore la tua mitica compagnia...eri forte a tirare il gruppo! Ci hai insegnato cos'è l'amicizia vera e gratuita. Sei stato un capitano davvero battagliero!

Dolce e adorato Sem, il tuo ricordo non sbiadirà mai!

L'ultimo ricordo corre a quel lunedì sera... E' impresso dentro di me quell'attimo in ospedale quando il tuo sorriso ha illuminato il tuo volto sofferente, mentre con la mano mi salutavi. Anche qui dimostravi la tua grandezza d'animo!

Caro Samuele, tu che ora vivi nella Gloria di Dio, veglia e proteggi i miei figli, fa' che la scia di luce che hai lasciato illumini sempre il loro cammino, affinché sappiano riempire con quei "grossi sassi" il vaso della loro vita, come tu meravigliosamente hai saputo fare. Sarai sempre il nostro splendido Angelo Custode! I "Crotti", come tu ci chiamavi, continuano a volerti bene e ti portano nel cuore.

Grazie anche a voi, Gianni, Giulia, Damiano e Letizia, per l'esemplare testimonianza di coraggio e di forza d'animo che avete dimostrato nell'abbracciare e vivere la croce. Anch'io, per quanto possibile, ho condiviso il vostro dolore, ho cercato di essere come una sorella in questa "via crucis", e con amicizia ho cercato di rimanervi accanto e continuerò a farlo, in questa comunione di sofferenza. Per me la vostra amicizia è veramente preziosa. E' un dono grande. La considero una nota musicale che dà tono alla mia vita.

Amici in Cristo, vi abbraccio forte forte

...febbraio 2004... che senso di calma dava quella neve, quasi ci scendesse dentro, con la sua danza muta, e sciogliendosi, scioglieva in noi nodi di dolore...

Casazza, 23 maggio 2004

Caro Sem,

sono stata al nostro caro santuario di S. Antonio per vedere dove è stata posta la tua foto e nell'uscire dalla macchina ti ho rivisto nella mia mente.

Ti ho rivisto nel giorno della Cresima della Leti, avevi appena eseguito la tac di controllo.

Io e lo zio Ilario conoscevamo la risposta: presenza di microscopiche metastasi polmonari.

Con il dott. Patelli avevamo concordato di aspettare a dare questa terribile notizia, perché dovevate trascorrere serenamente la festa della Leti.

In chiesa, nel banco dietro, ti osservavo. Eri splendido: elegante, con la camicia a quadri e i calzoncini bianchi, alto, un fisico prestante, più fiero che mai della tua Leti, della tua bella famiglia, gioioso di far festa.

A S. Antonio il pranzo con i tuoi nonni, lo zio Emanuele, la tua Valentina, i Casali, i Nicoli.

Si rideva, si scherzava. Ti guardavo: salivi, anzi, correvi, lungo la salita che porta alla statua di Papa Giovanni, con Daniele sulle spalle. "No Sem, lascialo giù, pesa troppo" ti gridavo. E tu: "No zia, lui si diverte". E' vero, tu li facevi divertire i miei figli!

Io non riuscivo più a ridere. I miei pensieri correvano a come i medici vi avrebbero dato la notizia, e comunque speravo in un errore, magari non era poi così.

Avevo paura, tanta paura.

Perché una famiglia così bella come la loro non può essere felice?

Perché il Paradiso non può essere anche qui, su questa terra?

La tua zia Clara

Maggio 2004

Ciao Sam,

stavo guardando la videocassetta che ci ha regalato Annibale e che contiene i momenti più belli della nostra famiglia. Ho rivisto quando eravamo al mare a Diano Marina, con l'Annibale, la Silvana e il grande Igor. Non mi sembra vero di rivedere quei momenti di vera felicità, quando ci divertivamo spensierati e sempre contenti. E' bellissimo rivedere i tuoi tuffi nel mare e vederti nuotare...ma anche solo vederti.

Per non parlare del giorno della tua Prima Comunione: era il tuo giorno e tu eri contentissimo e non riuscivi a stare fermo. Come è bello vedere il tuo sorriso, che forse è la cosa che più mi manca...mi sembra di sentire le tue battute e la tua voce.

In tutti i momenti del filmato, non sei mai protagonista, non volevi rubare la scena agli altri. Non ti è mai piaciuto metterti in mostra o farti notare da tutti. Così anche quando eri malato: ti dispiaceva che gli altri si preoccupassero per te.

Non vedo l'ora di rincontrarti e di abbracciarti, come quando tu mi abbracciasti perché ti avevo fatto segnare un gol in campionato.

Non so come andrà quest'estate, sarà sicuramente diversa e difficile, ma so che tu sei con me e me lo dimostri con piccoli gesti.

Non so quante volte ti ho detto: "ti voglio bene"...forse una. Quasi tutte le sere, prima di andare a letto, volevo dirtelo, ma alla fine, non so perché, non te lo dicevo. Adesso ho capito quanto te ne voglio, e te lo dico con orgoglio e fierezza "TI VOGLIO BENE, SAM", e scusa se sono un coniglio.

Adesso ti saluto, perché ho sonno...speriamo di incontrarci nel sogno, e magari parlare un po', io e te soli.

P.S. Se non riesco a dormire, posso venire nel tuo letto?

Accompagnami come hai sempre fatto finora. Ti auguro buona notte come facevamo sempre:

- Ciao Sam, buona notte
- Ciao, Gnao. Buona scuola
- Ci vediamo domani mattina
- Prego, grazie, ciao
- Grazie, prego, ciao

Tuo Gnao

Da un tema scolastico : " *Scrivi una lettera a chi vuoi sulla felicità*"

10 ottobre 2004

Caro fratellone,

sono ormai otto mesi che te ne sei andato e la tua mancanza si fa sempre più forte e insostituibile. Il dolore che ho provato e che sto provando per la tua morte mi sta pian piano aiutando a capire molte cose. Ho capito cos'è la felicità: la felicità eri tu, era stare insieme a te.

La felicità è un sentimento stupendo che ti riempie il cuore, ti svuota di qualunque altro pensiero e ti dà una carica enorme. Se un individuo vive la sua vita in maniera felice, o vive così almeno alcuni momenti, la sua vita è senz'altro piena e non è sprecata.

Da quando non passiamo più il tempo insieme, non ho più provato questo sentimento e non so se riuscirò mai più a provarlo, ma la felicità è impressa nella mia mente, come il ricordo di te. Penso di aver raggiunto l'apice della felicità stando insieme a te e non ho più niente da chiedere alla vita, perché penso che niente susciterà in me quelle sensazioni ed emozioni condivise con te.

Io non capisco i suicidi, gli omicidi, le stragi familiari...ritengo però che dietro a tutto ciò manchi la felicità, perché chi è felice, non disprezza la vita arrivando addirittura a stroncarla.

La felicità non sono i falsi idoli della società moderna che mietono sempre più vittime. La felicità non è niente di questo. La felicità è fatta di piccole cose, di sguardi, di sorrisi, di dialoghi, di relazioni tra persone. Quando hai avuto la fortuna di provarla, senti dentro anche quella carica che ti spinge a fare del bene agli altri, per condividerla con loro. La difficoltà è forse riuscire a capire in quale momento si sta provando la vera felicità.

Sicuramente felicità e dolore sono legati, perché il dolore ti fa capire meglio la felicità. E' quello che è successo a me: mi sono accorto di provare la felicità vera solo dopo il dolore del nostro distacco.

Stammi vicino, e aiutami a provare ancora la felicità e a poterla condividere con altri.

A presto!

Tuo fratello

L'aiuto di chi parla col cuore

Scritto sulla dedica del libro "L'uomo che piantava gli alberi" regalato da don Giorgio a Letizia

29 febbraio 2004

Carissima Leti,

sei la "piccola" di casa Bonetti, ma quanto sei stata grande in questi difficili giorni. Quanto è duro crescere e scontrarsi con la realtà, a volte così "ingiusta" e crudele.

Per tutti noi è comunque fonte di orgoglio essere stati e continuare ad essere legati a SAM: il tuo fratellone ha piantato, nella sua breve ma intensa vita terrena, tanti alberi; ha reso bello questo mondo, e noi ne godiamo i frutti.

Ma c'è di più.

Sam non ha smesso di lavorare silenziosamente, generosamente, con tanta energia ed entusiasmo: ha molto da fare lassù, magari anche qualche scherzone!

Certamente ti dice ancora : - Di' a quanti ti "minacciano" : "Io ho due fratelli", a cui puoi aggiungere " Di cui uno è invincibile!".

Ti voglio bene. Con tanto affetto

Seriato, febbraio 2004

Cari Gianni, Giulia, Damiano e Letizia,

avremmo tante cose da dirvi, da raccontarvi, ma in questo momento così difficile facciamo un po' fatica ad esprimervi con lucidità e chiarezza i sentimenti che proviamo.

Fino a pochi giorni fa eravamo abituati a condividere con Sam buona parte delle nostre giornate, e la sua scomparsa, così prematura, ha lasciato dentro di noi quel vuoto che è impossibile colmare. Il desiderio di vederlo ancora in mezzo a noi, di vederlo seduto nel suo banco mentre segue la lezione e mentre parla, ride e scherza, è talmente forte che ci porta a non riuscire ad accettare la realtà.

Una cosa ci rende ancora più tristi...è il fatto di non essere riusciti ad esprimergli i nostri sentimenti; non sappiamo il vero motivo, forse perché non avevamo il coraggio di farlo o non abbiamo avuto l'occasione giusta, o semplicemente cercavamo di comportarci con lui come se non avesse niente perché sapevamo bene che lui non voleva essere trattato come un malato...Di certo c'è il rimpianto di non avergli parlato, e questo ce lo porteremo dentro per tutta la vita!

Abbiamo però cercato di dimostrargli il nostro affetto standogli il più vicino possibile, e siamo convinti, e questa è una delle poche cose che ci rasserena, che questo, Sam l'abbia sentito e aiutato ad affrontare più serenamente la dura prova a cui Dio l'ha sottoposto.

Sam per noi, oltre che un compagno e un caro amico, è stato e sarà un maestro di vita per come sapeva cogliere in ogni persona e situazione la parte migliore e positiva, per come era attaccato alla vita stessa, per come ha lottato fino all'ultimo senza mollare mai, e per come, nonostante il critico momento, sia riuscito a darci la forza per stargli vicino durante la malattia, durante la morte, ma soprattutto per la forza che ci sta dando per andare avanti in questo difficile momento.

Non basta un grazie per quello che, in questi bellissimi anni, ci ha insegnato, ma soprattutto per quello che ci ha dato e trasmesso. Il suo ricordo rimarrà vivo nel nostro cuore e non ci stancheremo mai di ricordare la persona stupenda che era. Perché uno come Samuele si incontra una sola volta nella vita!

Noi, a questo punto, non possiamo fare altro che ringraziarvi per come era Samuele, perché voi, di certo, gli siete stati da modello, e proprio da voi avrà sicuramente trovato la forza di mantenersi sereno anche negli ultimi momenti. Di questo ne siamo convinti, perché noi stessi dalla vostra fede, dalla vostra forza, dalla dignità con cui continuate ad affrontare questa dura sofferenza e, allo stesso

tempo, dall'affetto e dall'amicizia che continuamente ci trasmettete, troviamo la certezza di credere che Samuele è ancora spiritualmente legato a noi e che, dal cielo, ci aiuterà a capire il perché di quanto ci sembra non avere un senso.

Grazie per averci accolto nella vostra famiglia come figli.

Un abbraccio
Andrea e Max

Andrea Nicoli è stato compagno d'asilo di Sam, compagno alla scuola media, e poi alla scuola superiore: un rapporto di amicizia e di aiuto reciproco. Poi la malattia...e Andrea diventa il suo Cireneo. Non lo lascia mai. Insieme sperano e lottano.

Sei stato un grande, Andrea, non ce lo dimenticheremo mai.

Andrea e Massimo sono anch'essi compagni di classe di Samuele. La loro amicizia si è amplificata durante la malattia, al punto che, durante tutti i giorni di ricovero a Elusone, insieme ad altri compagni, non l'hanno mai lasciato solo, sostando silenziosamente ore e ore in quella sala d'attesa. Hanno vegliato fino all'ultimo respiro.

Milano, 29 febbraio 2004

Carissimi Andrea, Andrea e Massimo,

ci conosciamo poco, eppure ci accomuna qualcosa di grande: l'affetto e l'amicizia con Sam e qualcosa di misterioso: la sofferenza che abbiamo condiviso, in modo diverso ma comunque intenso, negli ultimi giorni della vita di Sam.

Sono sicuro che siete stati degni della fiducia di Sam nei vostri confronti e che sarete per sempre nel cuore dei suoi familiari, in modo speciale; ...ed anche nel mio.

Pensando a voi in questi giorni, ho pensato che siete stati più bravi di Pietro, Giacomo e Giovanni, i tre preferiti di Gesù tra i Dodici e che Lui ha sempre scelto come testimoni e compagni speciali nei momenti topici della sua vita e missione. Ne ricordo due: la Trasfigurazione e l'Agonia.

A dire il vero durante l'agonia nel Getzemani, nonostante il bisogno umano di Gesù di conforto e la richiesta esplicita di Gesù di vegliare con Lui in quella ultima notte, sia pur a distanza, loro non sono "stati capaci di vegliare un'ora sola".

Mentre voi avete vegliato tutta la notte e non solo! Cfr. Marco 14, 26-42 e //.

Per il mistero pasquale, che ci prepariamo a celebrare con questa Quaresima, e che Sam ha già portato a compimento in modo esemplare per tutti noi e non solo, credo che, come Gesù, anche Sam vi inviterà presto a vedere un anticipo della sua Gloria.

Come i discepoli videro la Gloria di Gesù sul monte della Trasfigurazione così anche voi vedrete la Gloria di Sam, che è la Gloria di Gesù. Cfr. Marco 9, 1-10 e //.

Vi confido che questo desiderio è il desiderio più profondo, che vivo ormai ogni giorno, anche nella preghiera. Sì, perché Sam merita una speciale "glorificazione".

Sam ha "stregato" anche me e ormai non posso più non fare riferimento a lui riguardo alla mia vita e alla mia fede. E questo nonostante abbia vissuto abbastanza come uomo (45 anni) e come prete (quasi 21 anni) per non meravigliarmi ormai di molto e per essere sufficientemente navigato in umanità...!

A dire il vero tutti noi abbiamo già visto la sua Gloria che, come ci insegna il Vangelo di Giovanni, si manifesta in modo paradossale nella Croce: mistero, "tremendum et fascinatum": si tratta di chiedere e avere gli occhi della fede. Cfr. Isaia 53, 1-12.

Camminiamo insieme, raccontandoci questa storia e facendoci compagnia.

Con grandissimo affetto,

per sempre vostro,

don Giorgio (*quello che Sam definiva un prete "matto"*)

Giuseppe era quest'anno compagno di banco di Samuele. Anche le sue parole vengono dal cuore.

Ad rara S.Martino, 1 marzo 2004

Carissimi Giulia, Gianni, Damiano e Letizia,

mi è giunta solo oggi la vostra lettera e vi rispondo prontamente; sono rimasto molto commosso dalle parole inviate alla classe, soprattutto dalle ultime.

Non ho potuto assistere Sam negli ultimi giorni, ma nonostante ciò ho sempre ricordato Sam nella preghiera. Lei vede qualcosa di Samuele in ciascuno dei suoi compagni di scuola, perché lui ci ha cambiati, ci ha insegnato a vivere la vita come un dono, a vivere ogni giorno con il sorriso sulla bocca; ci ha insegnato ad essere forti, ad affrontare tutte le sfide che la vita ci propone con serenità e soprattutto con fede.

Ma l'insegnamento più grande che ci ha dato è la sua gioia di vivere che ci faceva sentire capaci di superare insieme qualsiasi difficoltà.

Io sono stato compagno di banco di Sam quasi tre anni e durante l'ultimo ho assistito a numerose delle telefonate che riceveva durante l'intervallo, sentivo che lui rispondeva e io mi allontanavo, ma sapevo che dietro quelle telefonate si celava una mamma premurosa e amorevole che voleva semplicemente la felicità del figlio.

Per Sam l'importante era essere presente in classe per poter vivere con i suoi amici momenti di distrazione e di svago che gli piacevano tanto.

Vi voglio ringraziare per averci donato Samuele che è un dono del Signore (come dice il suo nome) e per tutti i bei momenti che ci avete permesso di vivere con lui.

Io non mi sono ancora abituato a non vederlo più in classe in parte a me, e penso che lui entrerà in ritardo con un modo tutto speciale, ma che sarà sempre con noi a suggerirci durante le verifiche o a controllarci mentre copiamo, e ci aiuterà quando ne avremo bisogno, se noi gli chiediamo aiuto.

Seguirò il suo prezioso consiglio e invito: parlerò del Sam come se lui fosse ancora in parte a me.

Vi ringrazio infinitamente.

Giuseppe

Ecco la lettera inviata agli amici di Sam e, più o meno simile, anche ai suoi compagni di classe

Luzzana, 26 febbraio '04

Carissimi ragazzi e ragazze della preziosa compagnia del "FORZA E' AVERE TANTI AMICI":

è il bellissimo messaggio che voi avevate fatto scrivere sulla torta della festa a sorpresa per il 18° compleanno di SEM, e che lui vi aveva rispedito il giorno dopo tramite telefonino, ringraziandovi per la stupenda idea... E' passato poco più di un anno, e ci troviamo qui senza il SEM che conoscevamo, quello delle battute ironiche e delle risate, quello che organizzava le feste e le uscite del sabato sera, quello che si "incazzava" se qualcosa non andava per il verso giusto, quello che telefonava spesso per chiederti se c'eri...quello di tanti e tanti momenti vissuti insieme e che ognuno ha stampato nel proprio cuore.

Questo SEM non lo rivedremo più, e se grande è la vostra nostalgia, non potete nemmeno immaginare quale sia il nostro dolore di genitori, che con tanto amore lo abbiamo generato, cresciuto, educato, protetto, e che ora non possiamo più ascoltare e abbracciare...un dolore così non si può spiegare.

Il miracolo della guarigione, in cui noi per primi, ed anche voi, credevamo, non è avvenuto, ma il sacrificio di Samuele di dare la propria vita, con tutta l'angoscia che questa frase si porta dietro, non può non aver senso, e l'intensità con cui avete vissuto i giorni scorsi è già un segno che questo Avvenimento vi sta cambiando.

Non crediamo che dobbiate fare grandi cose; per il momento continuate a parlare di SEM, col tono familiare e affettuoso di prima, senza cambiare il tono della voce, senza un'aria di tristezza, ma pronunciando il suo nome come avete sempre fatto e come se lui fosse lì, al massimo dietro la porta. Non può essere fuori dalla mente solo perché è fuori dalla vita. Lui ci tiene a essere lì con voi, è orgoglioso di voi, e solo parlando di lui, può continuare a vivere. E pregatelo, anche se questo sembra ancora strano a dirsi: lui vi aiuterà in ogni momento, con la disponibilità che vi ha sempre dimostrato, ma con un Amore per voi ancora più grande.

Sarà lui il vostro Angelo Custode e, ne siamo certi, da lassù si diventerà a farvi lavorare un sacco per aiutarvi a diventare anche voi dei campioni, campioni veri come lui.

Non vi sto parlando da catechista, anche se questo fino ad ora sono stato per voi e se ce la farò vorrei continuare ad essere, ma da papà del mio adorato SEM, che ora mi chiede di vederlo in voi. E' per questo che vi abbraccio come figli.

Gianni

Pietra ligure, 18 febbraio 2004

E' una giornata grigia, triste e silenziosa. Penso a Samuele, al suo sorriso, a voi, al vostro dolore, sento una forte stretta al cuore, sale in me un vivo sentimento di rabbia, vacilla la mia fede, vorrei gridare e chiedere a Dio " perché?" Alzo gli occhi al cielo ed appare un debole spiraglio di sole, dura un attimo, poi il cielo torna grigio e resta tale per tutta la giornata, ma nel mio cuore è tornata una piacevole sensazione di pace, sento di non avere più domande ma una forte convinzione. Non poteva che essere Samuele, il suo Spirito era in quel fascio di luce, ed era sereno, in pace con Dio.

Lui è lassù, e quando anche noi potremo raggiungerlo, e con lui anche tutti i nostri cari che ci hanno preceduto, allora sarà la vera felicità eterna, non ci sarà più sofferenza e vivremo finalmente in pace.

Non vorrei pensaste che si tratta di una lettera di condoglianze perché non è così, è solo una pagina del mio diario, scritta in una giornata nella quale una ragazzo con grandi doti e un animo immenso ci ha lasciati. Sentire la sua mancanza sarà inevitabile. Al vostro dolore si unisce il nostro dolore, alle vostre preghiere le nostre preghiere, a tenere vivo il suo ricordo non sarete mai solo e Samuele continuerà a vivere tra noi.

Vi abbraccio forte

Claudia

25 marzo 2004 – ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE GESU'

Che festa è oggi? E' la festa, gloriosa e drammatica, del sì di Gesù e del sì di Maria a dare la vita per salvare l'umanità. E' la festa, gloriosa e drammatica, del sì di Sam e di voi suoi familiari, per dare a noi la vita eterna. Il vostro sì è come quello di Gesù e Maria. Gesù, col suo sì, si è svuotato, annientato (cfr Filippesi 2), Sam col suo sì si è annientato nel grembo della terra, nel grembo di Maria.

Maria col suo sì si è fatta grembo di un piccolo seme divino per renderlo umano. Voi col vostro sì vi siete fatti grembo di un seme umano per renderlo divino, primogenito dell'umanità che diventa Dio, non per arroganza, ma per dono d'amore e attraverso la fiducia totale nel Padre, nonostante la Croce.

Grazie per essere per noi tutti prolungamento del mistero di Maria.

Vostro don Giorgio

29 marzo 2004

Carissima Giulia,

anche per me i vespri vicino a Sam sono stati una bella esperienza. Cantare durante il tramonto quel "Resta qui con noi" ricreava l'atmosfera di Emmaus, l'esperienza del Risorto e in lui del nostro Sam. Il silenzio e l'imbrunire della sera è sempre stato collegato alla pace sovrumana che godremo finalmente in Dio, nella quale vogliamo pensare Sam. (Spero non ti dispiaccia quel "nostro" che spesso compare davanti a Samuele: sappiamo bene che è anzitutto vostro, ma ci piace sentirlo un pochino anche nostro, insieme a voi). E poi il cantare insieme, il parlare, il ricordare, il pregare ... tutto unisce, sostiene, conforta, lenisce il dolore.

Cara Giulia, i preti "fanno in fretta a raccontarle"? Mica tanto, sai?! Portiamo un tesoro prezioso, come dice s. Paolo, in un fragilissimo vaso di creta! Anche noi, con i nostri dubbi, le nostre fatiche e le nostre povertà, cerchiamo di offrire ciò che non è nostro e non ci appartiene: la Parola viva di Lui e la speranza che vi è racchiusa! Ma insieme cerchiamo di essere segno di quella vicinanza, di quella presenza di cui hanno tutti tanto bisogno, specialmente quelli che hanno una pesante croce sulle spalle. E anche qui, quanta fatica a volte a percepire noi, prima, questa presenza... ma insieme il desiderio sincero di "prestare a Gesù" tutta la nostra povera umanità, il nostro corpo, la nostra intelligenza, i sentimenti, l'affetto il cuore, i gesti, le parole...per essere sacramento della sua presenza. Spesso, per dire questa presenza, più che le frasi fatte o tanti discorsi, mi pare valga di più il silenzio, la vicinanza discreta, una carezza, un pianto condiviso, una preghiera dal profondo del cuore...

Sono convinto che non sia un caso l'essermi trovato sulla vostra strada e la vicenda di Sam segnerà per sempre il mio sacerdozio. Sento tuo figlio come un compagno di viaggio. Nel mio piccolo, anche a me resta la sofferenza di non poter avere condiviso di più con lui, specialmente negli ultimi tempi. Ma sono risentimenti inutili, che devono lasciare lo spazio alla gioia di essere sempre accanto a lui e di averlo come "prezioso aiutante". Sabato sera al cimitero gli ho affidato come sempre alcune attenzioni, ma poi ho aggiunto una richiesta speciale per me: gli ho affidato il mio ministero! Mi è venuto da sorridere: fino a pochi giorni fa era lui in un certo senso ad affidarsi al mio sacerdozio, ma ora è lui ad intendersene di più! Vive in Dio e con Lui condivide tutto! Che roba!

Basta! Altrimenti continuerei all'infinito...!

Ho scritto a te perchè rispondo alla lettera, ma naturalmente rivolgo quanto ho scritto anche al caro Gianni. Hai un marito straordinario, di una solidità impressionante, anche quando gli scendono le lacrime... Oh lacrime benedette! Un giorno ne capiremo il senso, ma soprattutto ne raccoglieremo i frutti, come dice il salmo a me tanto caro: "I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro?". Sia questa la nostra speranza!

Vi abbraccio e vi sono sempre vicino. Salutatemi le vostre bestiacce!

don Michelangelo

Milano, 1 aprile 2004

Carissima Giulia,

ti ringrazio per le tue piccole grandi confidenze che mi fai. Sono per me nutrimento dell'anima. Sono il tuo Vangelo, anche, e forse soprattutto, quando descrivono la Passione.

Quando ti sento e ripenso alle tue parole ed al tuo cuore, non posso non pensare alla Madonna.

Hai tutte le ragioni per vivere momenti, ore, giorni di intensa e struggente nostalgia...

E questo mi fa immaginare con più verità il dolore di Maria nel tempo tra la Pasqua e la sua Assunzione al Cielo: tutta presente nella comunità dei discepoli e tutta compresa nel ricordo

salvifico del suo Gesù. Anche Lei aveva conosciuto, cresciuto, amato visceralmente il suo Unico Figlio come un Figlio Unico, Speciale... come Sam...Dovremmo dire di più...; ma a suo modo Sam era altrettanto speciale, per te poi...

E questo pensiero è per me grazia, perché aiuta a tenere aperta, secondo verità e in una infinita dolcezza, quella ferita aperta che non deve e non può rimarginarsi se non in Cielo.

Intanto ti devo pensare ad immagine di Maria nel Cenacolo, in attesa che i Discepoli ricevano il dono dello Spirito.

Domenica scorsa erano Quaranta giorni della Pasqua di Sam...la sua spirituale Ascensione; il Mercoledì santo sarà la sua Pentecoste, il suo "Cinquantesimo giorno".

Anche tu con noi e a mo' di guida spirituale sei chiamata a pregare il Signore perché riceviamo il Dono della Pace del Cuore, della Consolazione dello Spirito, della Conversione alla Vita...

Perché tutti noi riceviamo in altre parole "lo spirito di Samuele". Questa Pasqua del Signore deve essere, e lo è già nell'unità del Mistero pasquale, la rivelazione che lo spirito di Sam agisce e Sam è vivo non solo presso il Padre ma anche presso i suoi, presso di noi.

Io ho prove continue, che solo un cieco nello spirito, non può vedere...Ed è solo l'inizio...se noi lo meritiamo con una fede incrollabile: questa fede Sam stesso ce la concederà per la sua partecipazione alla Pasqua di Gesù. Preghiamo perché il Padre buono, che l'ha voluto Primizia con il suo Figlio Unigenito, gli conceda per i meriti della sua passione, di inviarci anche, ed è tanto, un terzo del suo Spirito.

(.....)

don Giorgio

Bergamo, 17 aprile 2004

Carissimi Giulia e Gianni,

esprimo di nuovo il grazie più vivo al Signore, a Sam, a voi, per il dono di aver incrociato la mia strada con la vostra. Nella mia vita, per quanto sia ancora alle "prime orecchie", ho già sperimentato tante volte che Gesù prepara le amicizie più belle nei modi più inaspettati e strani... Per noi tutto è partito da un invito di don Sandro a fare un ritiro ai "giovannissimi" (come dice lui). E poi ... Sam e ... tutto il resto! Chi l'avrebbe detto? Il Signore! Lui sì che l'avrebbe detto. E' Lui che conduce i nostri passi e che un giorno ci mostrerà il senso di ogni cosa. Ora non ci chiede di capire, ma di continuare a camminare con fiducia, ad amare con perseveranza, a sostenerci a vicenda.

Il Vespro sulla tomba di Sam è stata per me la celebrazione pasquale più sentita del Triduo! Mi sembrava veramente di essere ad Emmaus ... al tramonto di quel giorno glorioso che ha acceso di speranza la sera dei nostri dubbi e ha ridato vigore ai nostri passi incerti! Niente di più bello di quel canto pasquale dell'alleluja sulla bocca di una mamma in pianto sulla tomba del proprio figlio... E quella candela tra le mani, a dire una speranza bagnata dalle lacrime, ma forte come l'amore.

E poi la giornata di Bello, tanto semplice quanto gradita: un vero incontro di famiglia; grazie!

Carissimi, dobbiamo essere, gli uni per gli altri, angeli della risurrezione, animatori di speranza, annunciatori del Vangelo pasquale, testimoni di luce credibili, proprio perchè deboli e sofferenti...! "Rivestiti di potenza dall'alto" potremo esserlo. E' la promessa che ha fatto Gesù apparendo nel cenacolo a quei poveracci pieni di dubbi e paure. Soffierà anche su di noi lo Spirito di forza e di consolazione... Dobbiamo chiederlo, dobbiamo crederlo!

In questi giorni ripeto spesso la bellissima preghiera del "Regina Coeli" che annuncia a Maria la cosa più bella che si possa dire ad una mamma: "Rallegrati, tuo figlio è risorto! Come posso non pensare a voi mentre faccio questo annuncio alla dolce Madre del cielo. Lo stesso annuncio lo faccio a voi e vi invito a farlo anche tra voi quotidianamente.

Regina dei cieli rallegrati. Alleluja!

Cristo che hai portato nel grembo. Alleluja!
E' risorto come aveva promesso. Alleluja!
Prega il Signore per noi. Alleluja!
Gioisci ed esulta Vergine Maria. Alleluja!
Il Signore è veramente risorto. Alleluja!
O Dio che nella gloriosa resurrezione del tuo Figlio hai ridonato la gioia al mondo intero,
per intercessione di Maria Vergine concedi a noi e ai nostri cari
di godere la gioia senza fine della vita eterna.
Per Cristo nostro Signore. Amen

Vi porto nella preghiera di ogni giorno insieme ai vostri tesori... Anche voi ricordatevi di me.
Sempre avanti con coraggio!

don Michelangelo

Lo zio Giuseppe, che da settembre a febbraio ha accompagnato Samuele a scuola per evitargli la fatica del pullman, così rivive quel periodo un anno dopo, in occasione del compleanno di Damiano, il primo compleanno senza il suo Sam

17 ottobre 2004

Caro Damiano,

il chitarrista preferito da Paolo Conte si chiama Jimmy Villotti, un artista bizzarro che suona in modo strano e che non ha avuto grande fortuna nella carriera da solista, pur essendo molto apprezzato nell'ambiente jazz.

Te lo cito ricordando una vecchia canzone che a un certo punto recita "solo il nipote capisce lo zio". Una frase che mi è sempre piaciuta perché, almeno per un po', rende l'idea di un legame che non è solo familiare, che non è solo di amicizia, che non è solo di comprensione tra generazioni. Oggi compii diciassette anni e quando ti guardo mi è difficile non pensare agli ultimi mesi della tua vita e ai miei legati ai tuoi. Ora posso confessare che i ritardi alle sette e dieci, mentre tu e il Sam mi aspettavate in garage per andare a scuola, erano dovuti alle lacrime da asciugare per non farmi vedere con gli occhi lucidi. Così come il cambiare stazione radio e commentare le voci, passando dalle previsioni meteo stralunate di Salvatore Furia dall'osservatorio di Campo dei Fiori, al radiogiornale delirante di Augusto Abbondanza che augura il più cordiale buon lunedì... tutte tecniche di distrazione per non pensare al male che distruggeva il ragazzo che mi sedeva al fianco, per non abbassare la testa sul volante e chiedere cosa fare per comprimere il più possibile quel dolore che sentivo fortissimo, cosa fare per prepararsi a sostenere te, la tua famiglia, la zia Valeria...

Basta così. Oggi è il tuo compleanno. La canzone dice "Ah zio, com'è com'è, spiega la vita, spiega com'è, spiegami bene, spiegami perché...". Ma non devo spiegare nulla. Perché solo il nipote capisce lo zio, e tra noi, adesso, basta uno sguardo.

Lo zio Giuseppe

Canti, preghiere, poesie...pensando a Sam

Preghiere lette alla messa del trigesimo

Caro, dolce capitano Sam,
è il tuo amatissimo gruppo che ti scrive.

Il gruppo per cui tu hai tanto lottato,
questa sera, in cui si ricorda la notte in cui tu hai salutato dolcemente la vita, con infinito amore e ringraziamento, vorrebbe dedicarti poche, ma sincere e profonde parole di gratitudine
Credevi davvero nell'amicizia e sicuramente ci credi moltissimo anche ora, l'amicizia vera, gratuita, in cui tutto aveva un senso meraviglioso e autentico: ogni esperienza vissuta insieme era per te un immenso tesoro che ora noi vogliamo prometterti di continuare a custodire con tutto l'amore del mondo.

Ora ciascuno di noi conserva nel suo cuore una parte di te, ogni luogo ci ricorda il tuo volto, il tuo sorriso, le parole che ci regalavi quando il mondo sembrava schiacciarsi le spalle....
Il vuoto è immenso, l'oratorio sembra appoggiarsi sulle tue foto ricordando un grande, un mito, ma sappiamo che tu ci sei....

Ti sentiamo nelle nostre canzoni, ti vediamo nei nostri sorrisi, nelle parole di chi ci sta attorno, nel ricordare ciò che tu ci hai donato....

Abbiamo imparato moltissime cose da te, ed ora ci hai insegnato che la morte non è altro che un passaggio all'Infinito; ora sappiamo che tu ci sei e ti promettiamo che continueremo a combattere per ciò in cui tu credevi.

Arrivederci nostro bellissimo angelo, ci ritroveremo un giorno, tutti insieme, seduti l'uno vicino all'altro e tu ci prenderai tutti per mano come hai sempre fatto.

Ti vogliamo bene

Signore, ti vogliamo ringraziare perché la presenza di Samuele tra noi in questi anni è stata un dono grande. La vicinanza si è fatta amicizia, così abbiamo scoperto che Samuele tra noi ha seminato il grano della speranza. Ha seminato il sorriso della giovinezza, le sue energie per affrontare le battaglie della vita, ha seminato il coraggio per risollevare quello altrui. Ha seminato l'entusiasmo. Ha seminato la fede perché aveva scoperto Gesù, lo aveva amato e seguito.
Grazie Samuele per ciò che ci hai insegnato con il tuo esempio; ora da lassù facci da guida nel cammino che ci resta per raggiungerci.

I tuoi compagni di classe

Via crucis a S. Antonio, preparata dal gruppo per la quaresima 2004

GESU' MUORE IN CROCE

RIFLESSIONE

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Quante volte è lanciato verso il cielo questo interrogativo!

Lo sentiamo come grido straziante che sale dal cuore di un genitore mentre stringe fra le braccia il corpo senza vita di Samuele consumato da un male che non perdona.

E' la protesta urlata da noi ragazzi che assistevamo impotenti al venir meno di ogni risorsa di vita di Sam con cui abbiamo condiviso infiniti momenti indimenticabili.

E' lo sfogo pieno di rabbia di chi ha tanto pregato senza ottenere risposta.

“Dio mio, perché mi hai abbandonato?” sono le parole chiuse nel segreto del cuore che si trasformano in lacrime di amarezza che scendono copiose a bagnare il volto di chi soffre.

E' la preghiera colma di angoscia dell' innocente calunniato, perseguitato; è il grido di chi si sente schiacciato dal peso di eventi che sembrano non lasciare spazio alla speranza. Proprio nelle situazioni più drammatiche, il silenzio di Dio sembra farsi più profondo, totale. Eppure, Dio non rimane insensibile alla nostra miseria, ai nostri bisogni. Dio non è lontano, il suo amore non ci abbandona. Forse è il nostro cuore in tumulto che non sa più percepire la sua presenza!

GESU' RISORGE

RIFLESSIONE

Dopo il Venerdì Santo viene la Pasqua, dopo la morte la risurrezione...

Anche questo doloroso Venerdì di quaresima giunge al declino, la croce ha raggiunto il Golgota e le sue braccia di legno attendono con immenso amore la chiamata del Padre, ma i tuoi apostoli non ti hanno lasciato solo, sono rimasti a vegliare per accompagnarti con affetto al tuo posto gioioso al tavolo celeste, dove il tempo tiranno è stato vinto e dove le stelle appaiono così vicine da riuscire a scaldare il volto di coloro che Dio ha voluto con sé.

Caro, dolce Sam, durante il cammino che ci ha portato in questo splendido santuario che anche tu tanto hai amato, ti abbiamo sentito accanto, abbiamo avvertito il calore delle tue mani nelle nostre, abbiamo assaporato con massima sublimità la pienezza e il dolore del tuo Calvario, ma il nostro cuore non ti ha visto piegato sotto il peso della croce ma gioioso e dolcemente protetto dal Padre dei cieli che ti ha voluto con Lui perché degno di sedergli accanto.

La tua croce è stata pesante ma la forza e il coraggio con cui tu l'hai portata non l'ha fatta apparire come un simbolo di dolore e condanna ma come legno vivo che conduce in un luogo meraviglioso in cui tutto si vede dall'alto, anche i nostri cuori, che questa sera si riuniscono in un meraviglioso cerchio d'amore al cui centro arde un fuoco vivo, quello del tuo infinito amore per la vita lasciato come eredità ed esempio per coloro che considerano questo dono meraviglioso qualcosa di proprio e scontato.

Gesù ti è stato accanto, ha rivissuto accanto a te il suo Calvario, le sue mani erano nelle tue e ora anche nelle nostre.

Caro Sam resta qui con noi perché il sole scende già...

Preghiera a Maria

Santa Maria, Madre di Dio,
conservami un cuore
puro e limpido come acqua di sorgente.
Ottienimi un cuore semplice,
che non si pieghi ad assaporare
le proprie tristezze;
un cuore grande nel donarsi,
facile alla compassione;
un cuore fedele e generoso,
che non dimentichi alcun bene
e non serbi rancore per nessun male.
Formami un cuore dolce e umile,
che ami senza esigere di essere riamato,
contento di scomparire in altri cuori
sacrificandosi davanti al tuo Figlio divino.
Un cuore grande e indomabile

così che nessuna ingratitudine
lo possa chiudere
e nessuna indifferenza lo possa stancare.
Un cuore tormentato
dalla gloria di Gesù Cristo,
ferito dal suo amore,
con una piaga che non rimargini
se non in cielo.

Amen.

Un cuore come il tuo, Samuele.

..PERCHE' COSI' IL TUO RICORDO NON AVRA' MAI FINE!

Stai dormendo il lungo infinito riposo...
Ogni giorno sembra quasi essere più noioso.
Mai più ti sveglierai
E il tuo vivente sorriso non lo dimenticherò mai!
Ti penso...
E mi chiedo cosa ora abbia un senso.
A questa assillante domanda non trovo soluzione.
Guardo le nuvole bianche: in loro provo a cercar l'ispirazione...
Ma tutto intorno diventa più nero.
Sembra essere avvolto da un grande mistero!
Capisco che non so, non posso rispondere,
ma nemmeno la mia tristezza ora nascondere...
La mia mente si offusca di tristi pensieri,
dolci ricordi che facevan parte del nostro ieri...
Forza è ricordare la tua allegria,
adesso l'unica che cancella l'amara malinconia!
La tua voglia di vivere
È uno spunto per continuare.
Continueremo insieme a suonar
Perché la musica il tuo ricordo non può cancellar!
Il silenzio si riempie di un'armoniosa melodia
che ci accompagnerà mano nella mano per l'impervia via.

Tanti resteranno i perché e le domande...
Cercherò prima o poi di rispondere e, a quel punto, potrò dire di essere veramente grande!
Guarda, adesso nel cielo, tra il blu e il nero, c'è solo il tuo sorriso!
Sei in un altro mondo, sei nel tuo fiorito colorato paradiso:
Non smettere di guardare dal terra-ciel confine.
Perché il tuo ricordo non avrà mai fine!

Clara, del gruppo strumentale

LA TUA VIA VERSO L'INFINITO

Dolce ragazzo che amavi, che sognavi, che vivevi.
Te ne sei andato senza un perché,
hai preso per mano Gesù e l'hai seguito.
Sei partito per un viaggio eterno,
per il viaggio che tutti dovremo compiere.

Ma tu sei partito troppo presto.
Piccolo grande ragazzo,
dal volto così bello,
dallo sguardo così profondo,
dal sorriso così vero,
ci hai lasciati soli,
con i ricordi nella nostra mente,
con tutto ciò che ci hai insegnato,
con quella fortuna così grande:
averti conosciuto.
Amato, ragazzo,
ti amavamo così tanto...ma tu
hai dovuto chiudere gli occhi
e prepararti a proteggerci
fino a quando ti raggiungeremo.
Arrivederci carissimo angelo!

Debora

RICORDANDO SAM

Tu puoi spargere lacrime perché Sam se n'è andato
O tu puoi sorridere perché Sam è vissuto.
Tu puoi chiudere i tuoi occhi e pregare perché Sam torni
O puoi aprire i tuoi occhi e vedere tutto quello che ha lasciato.
Il tuo cuore può essere vuoto perché non puoi vederlo
O tu puoi essere pieno dell'amore che hai condiviso.
Tu puoi girare le spalle al domani e vivere i giorni passati
O puoi essere felice per il domani a causa dei giorni passati con Sam.
Puoi ricordarlo solo perché se n'è andato
O puoi coltivare la sua memoria e lasciarlo vivere ancora.
Tu puoi piangere e chiudere la tua mente, sentirti vuoto e guardare indietro
O puoi fare quello che Sam vorrebbe:
SORRIDERE, APRIRE GLI OCCHI, AMARE, ANDARE AVANTI

Un'insegnante di Damiano

UNA RAGAZZA...PER SAM

Il tuo pensiero è ancora qui con noi.
Ti rivedremo in un mondo più bello,
bello com'eri ti ricorderemo.
Ora sei tranquillo, con la tua anima tra le stelle.
Tu, una nuova stella apparsa in cielo.
Tu, il canto di un cigno appena nato.
Ti sentiremo parlare di notte
Ci darai la tua forza.
Il tuo amore entrerà in noi,
facendoci andare avanti...

“ TU CHE CONOSCI IL CIELO ”

la canzone di Luciano Ligabue dedicata a Sam dagli amici durante il funerale

Tu che conosci il cielo, saluta Dio per me.
E digli che sto bene, considerando che,
che non conosco il cielo, però conosco te.
Mi va di ringraziare. Puoi farlo tu per me.
Intanto sono in viaggio. Digli pure che io sono in viaggio.
Non lo so dove vado, ma viaggio.
E gli porterò i miei souvenir. Tutti quanti i miei souvenir...

“LACRIME DI GRANO”

la canzone scritta dal gruppo musicale T.N.T. 69

con questa dedica: *“ Per Sam, anche lui piccolo fiore del nostro giardino, che amava la neve, il clarinetto e la musica ska...e sicuramente sta ancora ballando, tra le stelle.”*

Ora che tramonta il sole sulle rive del mio prato
Io non trovo le parole a dirti quanto ti ho pensato.
Quando penso alla tua voce, ai tuoi occhi, ai tuoi capelli
li rivedo come allora , così freschi e così belli.

Mi parlavi di speranza, di destino, di allegria, non ne avevi mai abbastanza e non la buttavi via.
Camminavi contro il sole così forte, così puro, gioia nelle tue parole, dentro te un nemico oscuro.

E' così che sei partito, silenzioso come un fiore,
tu nel tuo mondo pulito, noi qui chiusi nel dolore.

E un bel giorno m'hai narrato
la tua favola più bella
che parlava di un bambino
che viveva su una stella.
Il suo riso era acqua pura
Il suo sguardo un poco strano
le sue labbra di rugiada
le sue lacrime di grano
da versare sulla terra
dove ancora c'è la guerra
da sfornare in tanto pane
dove ancora c'è la fame.

E una luna illuminava quel tuo viso di bambino.
M'auguravi “ Alla sua pace
s'accompagni il tuo cammino”.
E ora che siamo lontano ora luce quella stella
e la neve cade piano sulla tua favola bella
Ma ho negli occhi il tuo sorriso
nella mente la tua voce, corre il vento
sul mio viso, corre il vento e va veloce.

Così quando sono solo ti ripenso a me vicino
tu ai bordi del mio cuore e io lì nel tuo mattino.
Così quando sono triste scendo ai bordi del mio cuore
Là t'incontro e là ritrovo il tuo vento e il mio dolore

...là t'incontro e là ritrovo il mio vento e il tuo dolore.

Nella mente ancora un poco
le parole tue nel vento
nei miei occhi col tuo viso
mille lacrime d'argento.

(Un dos tres SKA!)
Balla balla balla balla bambino
balla che anche il cielo poi danzerà
con le stelle balla fino al mattino
balla che il vento non cesserà.

Balla balla balla balla bambino
Balla questa musica fiorirà
Balla balla e stammi sempre vicino
e la tua canzone non finirà.

CANZONE PER SAM

la canzone rielaborata durante la vacanza alla baita Ceto (17-24 luglio 04) dagli amici di Sam, su una nota canzone di Max Pezzali

Grande Sam, mi manca il tuo sorriso,
eri qui, non vedo più il tuo bel viso,
i tuoi gesti, l'energia e la tua vita
a cui tenevi tanto.

Eccoti, anche ora che non sei in casa
Tu sei qui, mi parla di te ogni cosa,
gli oggetti sembrano trasmettermi
l'amore nello sceglierli.

RIT. SEI IL PRIMO MIO PENSIERO CHE AL MATTINO MI SVEGLIA,
L'ULTIMO DESIDERIO CHE LA NOTTE MI CULLA,
SEI LA RAGIONE PIU' PROFONDA DI OGNI MIO GESTO,
LA STORIA PIU' INCREDIBILE CHE CONOSCO, CONOSCO.

Parlami, ora io ti sto ascoltando,
tu sei qui, ti penso in ogni momento,
conosci la voce del mio cuor
e allora tutto splende.

Guardami, ora io ti sto cercando
Immerso nel tuo profondo ricordo,
strana è tutta questa storia che
mi fa pensare solo a te.

RIT

Grazie Sam per tutto ciò che ci hai dato,

sei qui come non lo sei mai stato,
da lassù ci proteggi ancor di più
perché sei il nostro Angelo.

RIT

SFOGLIANDO IL QUADERNO APPOGGIATO SUL SUO “NUOVO LETTO”

*Sono frammenti dei tanti biglietti che dal primo giorno vengono lasciati sulla tomba di Sam.
E' il dialogo continuo, tenero e dolce, di chi crede che lui continua a parlarci e ad ascoltarci.
Con la voce e gli orecchi speciali di chi è in Gesù.*

Fotocopia di frammenti dagli originali

CONCLUSIONE

luglio 2004

Sono passati quattro mesi e mezzo da quel giorno...e la nostalgia di Sam è infinita, come il dolore. I giorni non sono tutti uguali, alcuni sono tristi, altri un po' più sereni.

Nell'arco di una giornata, sono mille le occasioni in cui il pensiero di lui ti riaffiora alla mente: può essere il vedere un ragazzo che gli assomiglia, o stirare quella sua maglietta che ora stanno indossando Damiano e Letizia, o sentire una musica che gli piaceva, o trovarsi in un posto dove con lui si era stati bene, o pensare quale battuta farebbe in quella situazione, o trovare un biglietto scritto da lui... o tante altre cose a cui volutamente non dai spazio nella tua mente per non soffrire ancora di più.

Eppure, anche in questo percorso di rielaborazione del lutto così lento e faticoso, fatto di continui passi in avanti e passi all'indietro, nel buio che permea ancora alcuni momenti della giornata, non si possono non vedere alcuni sprazzi di paradiso, schegge di luce che danno speranza.

Alcuni sono segni visibili e concreti, altri vanno colti con gli occhi della fede.

Nei primi rientrano un prodigarsi di iniziative dedicate a Samuele:

- La generosa raccolta di fondi da destinarsi alla ricerca sul cancro
- La vendita di magliette con la sua foto e la scritta: “SEMPRE CON NOI”
- Il torneo di calcio in sua memoria
- La canzone dei TNT scritta per lui
- I vari modo di ricordarlo dei “Piccoli Musicisti”
- La Madonnina e la targa a lui dedicata sulla cima del Passo Portula

...e poi il Centro Sportivo che porterà il suo nome, il progetto della Comunità Montana “La casa, il sogno di Sem”.

Piccole e grandi cose, momenti meravigliosi che lui ci regala per dirci: “Non abbiate paura, io sono sempre lì con voi”, segni forti della sua presenza, oltre che di una grande sensibilità da parte di chi questa presenza la sa cogliere e rendere viva.

Poi ci sono i segni della fede, meno visibili, ma ancora più preziosi, perché danno un senso a questa incredibile sofferenza.

La tomba-sepolcro di Sem: sono molti quelli che vi si soffermano lasciando un fiore, un biglietto, un oggetto, rendendola luogo di Vita e di incontro. Ciò che ci stupisce di più è la presenza di tanti ragazzi che lì si ritrovano in ogni ora della giornata, come se quella che ora è la casa fisica di Sem fosse un po’ anche la loro casa, e il cimitero un luogo di pace e di quiete dove ritrovare sé stessi e il senso della propria vita, sotto la protezione di quello che per loro è l’Angelo Custode più potente. Ragazzi che si ritrovano anche alle Messe in suffragio, nella ricerca comune di una risposta alle loro domande.

Non è facile per noi cogliere cosa ha significato per questi amici la morte di Sem: sicuramente qualcuno ne è uscito più forte e maturo e più consapevole dell’immenso dono della vita. E i biglietti che gli lasciano con la scritta: “A presto...Arrivederci...” stanno a significare che amare la vita come ha fatto lui vuol dire anche non avere più paura della morte.

Ciò consola la nostra famiglia.

Come è consolante la vicinanza fraterna e premurosa di alcuni amici, che con pazienza continuano a condividere i nostri silenzi e le nostre parole, le nostre lacrime e i nostri sorrisi. Anche la nostra solitudine, perché siamo nei loro pensieri. Sono quelli che non perdono occasione per ricordarci con dolcezza le cose belle di Samuele, sapendo che è questo che ci fa più piacere. Sono quelli che hanno capito che noi siamo cambiati, perché anche loro sono cambiati. L’amicizia che nel dolore si fortifica è sicuramente un segno dell’amore di Dio. Ci aiuta ad amare ancora le persone, anzi, ad amarle di più...ad amare in modo particolare i bambini e i ragazzi, proprio perché non conosciamo il loro futuro.

In famiglia, cerchiamo di non chiuderci ognuno nel nostro dolore, tentazione che in alcuni momenti ci viene, ma di amarci ancora di più, sapendo che un giorno, nell’abbraccio col Padre, potremo ritrovarci ancora insieme al nostro Sem. Lui è sempre con noi, in ogni gesto che facciamo, in ogni momento che viviamo, in ogni cosa che pensiamo... in quella candela che sempre accendiamo quando ci mettiamo a tavola, presenza viva, calda, vibrante, che consumandosi dà luce e calore. E quando in questi momenti ci pervade la struggente nostalgia, pensiamo che lui non vorrebbe vederci soffrire, perché ha fatto di tutto per evitarcelo. Senza dimenticare la sua meravigliosa lezione di vita: vivere ogni attimo come se fosse il primo e l’ultimo, in intensità e pienezza, e con gratitudine verso tutti.

Allora il pensiero di Sem si fa dolce e tenero, ci asciugiamo le lacrime e sorridiamo alla vita, perché lui è Vita.

Don Giorgio, dono che il Signore, con la sua imprevedibilità divina, ci ha fatto incontrare a Lourdes per metterci sulla nostra strada come prezioso compagno di viaggio lungo questo tratto

di cammino così arduo e difficile, e verso il quale il nostro affetto e la nostra gratitudine non basteranno mai a ricambiarlo del bene che ci ha dato e continua a darci, ci scriveva queste parole il 24 febbraio:

Carissimi Giulia e Gianni, una settimana fa eccovi nell'angoscia profonda, a vivere una notte di "agonia", cioè di combattimento. Samuele, il frutto primo del vostro bell'Amore, vincerà non una battaglia, ma la guerra! "All'alba vincerò!". Una vittoria piena ed esemplare, da eroe, da campione. Non era la fine di una storia di un'anima, ma il culmine misterioso di una storia senza fine. La storia di un "leader silenzioso", che si diventerà da lassù a farci lavorare, perché questa storia diventi non solo per noi "Storia della salvezza".

Parole che, a distanza di alcuni mesi ci commuovono ancora di più, forse perché cominciamo a coglierne un po' il significato attraverso segni umani e concreti, ma che non possono non essere **schegge di luce e spiragli di paradiso.**

Giulia e Gianni

OLTRE LA CONCLUSIONE

Quella briciola di fede di cui il Signore ci ha fatto dono ci aiuta a credere che la morte non è un conclusione, ma l'inizio di una Nuova Vita. Certo, ci veniva più facile esprimerlo prima, quando magari lo dicevamo agli altri. Ora che questa verità passa nella nostra carne, è molto più sofferta, ma forse ci sembra di capirla meglio. "Forse", perché abbiamo ancora tanto bisogno dell'aiuto di Dio lungo questo cammino che ci porterà solo un giorno a coglierla nella sua limpidezza. Quel giorno vedremo anche Samuele.

Questi due articoli sono due esempi di come Samuele si sta divertendo a farci lavorare

- **Fotocopia dell'articolo sulla raccolta di fondi per la ricerca**
- **Articolo giornale sul torneo**

Su idea di Don Sandro, a luglio è stata portata sul passo Portula, che separa la Val Brembana dalla Val Seriana, l'effigie di una Madonna e la targa con scritto "I giovanissimi di Luzzana ricordano l'amico Samuele". È stato un giorno bellissimo, che i ragazzi ricordano così (dal

"Diario di bordo" scritto durante la settimana di vacanza alla Baita Ceto, in riferimento a quel giorno):

22 luglio 2004

Ognuno sta cercando di raccontare ciò che ha provato oggi...

In quel luogo meraviglioso ora sappiamo che c'è un pezzo di Paradiso, una parte di te, Sam...

Apprezzerai il vento caldo dell'estate e la neve candida dell'inverno, sarai coccolato dai camosci, dalle marmotte... Sognavi tanto di arrivare al Portula ed ora è tuo, è il passo tra la vita e... quella parola che si fa tanto fatica a dire.

Ti prego, bellissimo tesoro, di aspettarci lì a quel passo perché un giorno saremo tutti lì con te...

Grazie per le emozioni che ci doni.

-23 luglio 2004

Ciao Sam! Ieri, quando siamo tornati dal passo, volevo scriverti, ma ero sfinita e quindi ho deciso di farlo oggi. Lunedì, quando siamo andati al lago, ero strastanca, perciò avevo la grandissima paura che non sarei riuscita ad arrivare al passo... Invece, grazie a Gnao e alla Leti ce l'ho fatta, sono riuscita a trasmettermi la forza e a farmi capire che con la voglia si può raggiungere la meta, e infatti ce l'ho fatta!!! L'idea di avvicinarci sempre di più a te ha spinto tutti noi a non fermarci e ad arrivare da te. Sembrava davvero il Paradiso, un posto immerso dal silenzio, dalla natura, dalla neve, e dalla tua magnifica presenza. Mi sono sentita realizzata quando sono arrivata, e non sono neanche riuscita a non commuovermi. I due don e i tuoi genitori hanno detto parole meravigliose e indimenticabili che ora sono stampate nel cuore di ognuno di noi... Cantare la tua canzone che con tanta cura abbiamo preparato è stata un'emozione unica, così come aver visto il camoscio un attimo prima della benedizione della Madonnina e della lapide... sembravi proprio tu che volevi farti vedere... Mille grazie di tutto Sam. Ti voglio bene

Eri con noi, ora sei dentro di noi.

Arrivederci, dolce adorato Samuele, che amavi la vita e sapevi dov'era l'Infinito.

Guardaci con i tuoi occhi pieni di luce e aiutaci a sperare. Nella vita, oltre la vita.

Per chi non ha conosciuto Samuele, chiamato da tutti "Sam"

Samuele nasce il 28 gennaio 1985, in quell'inverno nevoso che tutti ricordano.

E' un bambino sveglio, curioso, vivace. Cresce sano e forte, come tanti bambini della sua età. Frequenta la scuola elementare a Luzzana, la scuola media a Borgo di Terzo, poi la scuola per geometri a Seriate.

Prima della malattia, è un ragazzo come ce ne sono altri: generoso, disponibile, deciso, simpatico, "un bel fusto", come dicono le sue amiche, ma anche introverso, caparbio sulle sue opinioni, non sempre disponibile al dialogo... qualche piccola incomprensione, anche se mai problemi seri.

Ama vestirsi bene, gli piace uscire con gli amici, dei quali è un po' un leader, più per i suoi modi di fare che per le sue parole, ha preferenze per la musica dance che ascolta ad alto volume, e per questo non disdegna la discoteca. Soprattutto ama il calcio, dove si impegna al massimo, senza mai perdere un allenamento, una partita, nonostante un certo disinteresse di noi genitori per questa sua passione, che ci sembra lo coinvolga eccessivamente. A scuola ha buoni risultati, ma "potrebbe impegnarsi di più": un classico per i genitori. Frequenta la scuola "I Piccoli Musicisti" di Casazza dalla prima elementare e suona il clarinetto dalla quarta elementare: non è la sua passione principale, ma è costante nell'impegno e suona nell'orchestra. Frequenta la parrocchia: è chierichetto dall'età di quattro anni, e, man mano cresce, si impegna a trasformare il discorso "fede", che gli deriva dalla tradizione familiare, in qualcosa di più convinto, personale e originale; rispetto alle varie proposte di impegno sociale, ha spirito d'iniziativa e creatività: riesce a coinvolgere gli amici e, con caparbietà e non senza sacrificio, a portare avanti le diverse iniziative. Ama moltissimo la montagna: è felice quando, dopo aver camminato, può arrivare a una meta, e non si arrende finché l'ha raggiunta, in ciò aiutato da una grande determinazione e da un fisico piuttosto forte.

Ci vuole molto bene, e ciò non lo dimostra a parole, anche se soffre di non riuscire ad esprimere i suoi sentimenti, ma nel suo modo di essere: ci ringrazia per ogni cosa che gli diamo, persino ogni volta che si alza da tavola; non vuole che spendiamo soldi per lui, e per questo lavora d'estate, appassionandosi al lavoro di falegname; è contento quando siamo tutti insieme, anche con i parenti e le famiglie degli amici, per una festa, una gita, una vacanza.

Poi, nel novembre 2002, arriva la malattia, inaspettata, e incredibilmente aggressiva: un sarcoma alla coscia sinistra.

E mentre pian piano lei prende possesso di lui, succede il miracolo: le sue buone qualità si amplificano, si ingigantiscono, e di negativo rimane solo lei, che non perdona.

Accetta, dopo l'intervento chirurgico, l'handicap derivato dalla pesante demolizione sul suo fisico, che significa soprattutto non giocare più a calcio, la sua grande passione.

Dimostra la sua gratitudine a tutti coloro che si prodigano per lui: a noi per primi, ma anche ai parenti, agli amici, ai medici.

Riesce, nonostante tutto, a sorridere e a farci sorridere, ironizzando anche sulla sua malattia.

Mai si lamenta della sofferenza fisica e psicologica che si porta appresso, e nemmeno quando la cosa è evidente, dice di star male, quasi a voler risparmiarci noi del dolore di vederlo soffrire.

Continua a fare ogni cosa con lo stesso spirito di prima, prodigandosi per realizzare le varie iniziative e continuando ad essere il leader, al punto che i suoi amici non si renderanno conto fino alla fine di quale incredibile battaglia lui stia combattendo; a scuola ci andrà fino all'ultima settimana di vita, pur trascinandosi a fatica.

E ancora più intensamente si appassiona ai suoi sogni: una famiglia, un lavoro da geometra o da falegname, manuale e creativo, un passatempo da dj-jee, per stare insieme agli amici in allegria, e una casa in montagna.

Dirà il venerdì sera, due giorni prima di perdere coscienza, all'amico sacerdote: "...ho tante cose da fare: finire la scuola, trovarmi un lavoro, prendere una casa in montagna..."

Ci lascia il 18 febbraio 2004.

